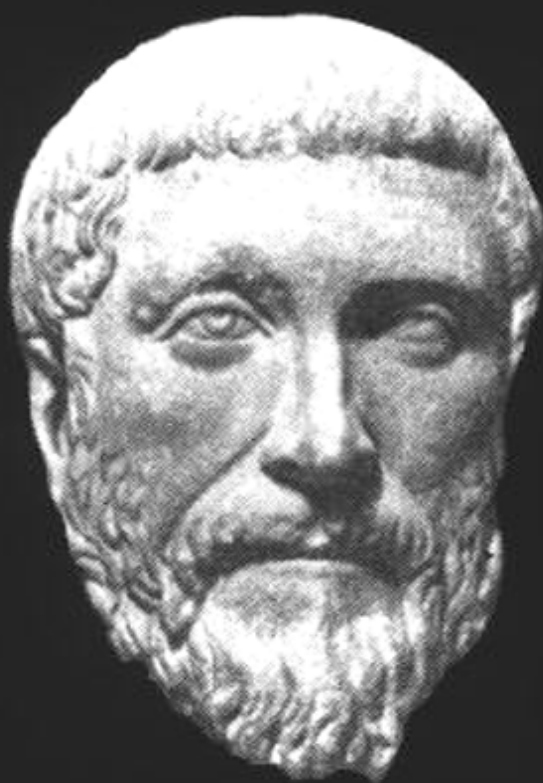


La Via Massonica al Trascendente

Tradizione Iniziatica Universale



πυθαγόρας

Alois

Introduzione

I vari elementi che compongono la presente opera sono stati estratti da testi o appunti personali di persone che hanno, per loro cosciente decisione, aderito al Metodo della Tradizione Iniziatica Universale. Alcuni autori sono tuttora fisicamente presenti nella esistenza, altri sperimentano altre modalità della Vita Una.

Tale tradizione prevede che la iniziazione sia seguita dal metodo di comunicazione diretta da Maestro a discepolo e che l'Iniziato abbia coscientemente rinunciato al "mondo dell'apparenza, delle forme e dei nomi" per ri-trovarsi (trovarsi di nuovo) nel mondo dello Spirito.

Per questa ragione il collage dei diversi lavori ed alcuni commenti qui trascritti sono firmati con lo pseudonimo Alois che non rappresenta una identità ma il particolare stato di Maestro Massone che, con Amore, riassume, per i Fratelli di Ordini Iniziatici e per chiunque altro abbia interesse a scoprire la propria essenzialità, i pensieri di altri fratelli affinché il loro vissuto non si perda nel tempo. Da un'altra parte la funzione del presente lavoro è quella di "rammentare" ciò che siamo (o, indifferentemente, ciò che dovremmo essere): la catena invisibile che unisce lo spirito della Tradizione dal passato, attraverso il presente, al futuro.

Ogni riferimento alla Tradizione Vedica che qui, solo per sistema di lavoro, si sceglie come originaria, non va inteso come riferimento alla religione induista ma esclusivamente alla Tradizione stessa da cui anche l'induismo, come religione, ha preso origine adattandola alla propria situazione ambientale. Se capiterà di usare la parola Brahman, questa indicherà l'Essere nella sua interezza di significato: mai nato, esistente per Sé in Sé, non originato, imperituro. La parola Brahma indicherà invece il concetto di Dio-persona (Logos, Isvara o qualsiasi altro nome attribuito) nella sua qualificazione di elemento attivo e partecipante alla manifestazione.

E' opportuno chiarire che i contenuti qui esposti non hanno il fine di sollecitare confronti dialettici né proporre un modello comportamentale o, ancor meno, una teoria di vita. Se nasceranno riflessioni queste dovranno essere risolte prima all'interno, poi, se le riflessioni diventeranno esigenze ciascuno saprà trovare e riconoscere le tracce lasciate nel testo di questo libro e potrà decidere di compiere il necessario passo per incontrare l'eventuale aiuto.

Le ultime pagine di questo volume contengono un brevissimo glossario delle parole in sanscrito utilizzate nella trattazione. La consultazione dei significati originali può aiutare alla immediata comprensione di alcuni concetti.

Cosa è un Ordine Iniziatico

Alois

Una associazione di individui può considerarsi Ordine quando presuppone una Regola (o Rito) attraverso cui conseguire un determinato Fine.

Un Ordine è Iniziatico quando la Regola (o Rito) è tale da compiere il significato della parola stessa IN-IRE, entrare, andare dentro, inserirsi, appunto, nel Fine.

La Iniziazione è un fatto di ordine metafisico nel senso che il neofita « viene accompagnato » con il Rito all'INIZIO di una Via Tradizionale fatta di valori e fini assolutamente astratti ma determinanti il piano formale e la qualità della esistenza.

Tali valori, per necessità esplicative o di riferimento, vengono descritti in termini etici, morali ecc.; la realtà di quei valori è la "Essenza" stessa, cioè, lo Stato Spirituale nella particolare modalità di non-relazione con gli stati fisici e psichici.

La iniziazione rappresenta, quindi, l'inizio di un processo cosciente ed individuale attraverso il quale il neofita

- perviene alla percezione intuitiva di quei valori come "elementi dinamici del sistema esistenziale";
- assume il controllo del proprio "io" esistenziale e lo conduce, da solo, verso la dimensione spirituale liberandosi progressivamente (rettificazione) dai vincoli relazionali con la esistenzialità (metalli).

Dopo la iniziazione, sul piano psico-fisico, nulla è cambiato ; solo sul piano coscienzuale, l'Iniziato, si rende conto che si è aperta una porta, e che, da questa, deve procedere (nel suo IRE), da solo, verso la realizzazione di quelle istanze spirituali che "il suo stesso modo di esistere", man mano, gli proporrà nella forma di principi, istanze emotive, oppure, visioni di 'verità' progressive.

Ciò che, invece, non qualifica un Ordine come iniziatico è l'assenza del fine e della relativa attività interiore individuale volta alla realizzazione, cioè, alla trasposizione dei principi dal piano ideale a quello esistenziale.

In altre parole le associazioni o ordini che, invece di prevedere la realizzazione dei valori o principi, propongono o limitano la loro attività solo sul piano del confronto dialettico, restano sostanzialmente profane. Disquisire, per esempio, sulla libertà potrà avere tutto il valore culturale attribuibile, ma, senza la « comprensione » e senza la realizzazione della « propria libertà », è, e rimane, un fatto puramente formale, non sostanziale, e, comunque, estraneo alla Tradizione Iniziatica Universale che prevede unicamente la 'trasformazione' verso la universalità [verso-uno].

1. Iniziazione deriva dal latino *in* (= dentro, interno), ed *ire* (= andare); dunque andare dentro se stessi, entrare in qualche cosa. Nell'accezione più specifica significa: entrare in una nuova dimensione di coscienza. L'Iniziazione ha lo scopo di superare le possibilità dello stato individuale, umano - considerato anche nella sua condizione extra corporea - e di permettere così il passaggio agli stati superiori. Ogni realizzazione iniziatica è un fattore essenzialmente *interiore* che trasforma "l'essere interno", penetrando ed influenzando la causa più che l'effetto.
2. L'Iniziazione conduce alla vetta dalla quale è possibile avere la Visione - quella dell'Eterno Ora - in cui passato, presente e futuro si concretizzano simultaneamente. L'Iniziazione conduce a quella caverna silenziosa e pur ricca di suoni entro cui vengono conosciuti gli opposti, o la molteplicità, e svelato il segreto della vita. Solo l'Iniziazione porta alla Liberazione e la Liberazione è frutto di Realizzazione; questa, a sua volta, è l'effetto del fuoco unificatore e purificatore.
3. La Via iniziatica è diversa da quella mistica. In quest'ultima l'individuo si limita a ricevere semplicemente ciò che gli si presenta e come gli si presenta, senza che egli stesso vi entri per nulla; nella prima l'iniziativa della Realizzazione è perseguita in modo consapevole, persistente e solare. Il misticismo è *passivo*, l'Iniziazione è *attiva*; nel primo c'è abbandono e un lasciarsi prendere, nella seconda c'è consapevolezza attiva di essere, di determinarsi e trascendersi.
4. La Via mistica appartiene alla religione, la Via iniziatica ai "Misteri" alla "Gnosi" realizzativa; la prima è essoterica, la seconda esoterica.
5. Molti seguono la prima, pochi la seconda, e di questi ultimi, un'esigua percentuale affronta la "morte" e la "rinascita" in modo consapevole.
6. L'Iniziazione non riguarda lo "psichico", anche perché gli stati psichici non hanno niente di speciale, facendo essi parte dello stato semplicemente individuale. L'Iniziazione non ha niente a che fare con la 'chiaroveggenza', la 'chiarudienza' o con l'esercizio di qualche altra facoltà *psichica* dello stesso genere, ugualmente secondaria anche se spettacolare. L'iniziazione potrebbe accidentalmente produrre l'emergenza di qualche "facoltà" psichica, ma, occorre, saper distinguere. Le oche capitoline erano chiaro-udienti ...
7. I produttori di "fenomeni", apparentemente straordinari, possono essere anche individui inferiori sul piano intellettuale-emotivo e spirituale, e spesso volte possono presentare tratti patologici. Quando un individuo si esercita esclusivamente nella produzione di un "fenomeno", può divenire incapace di giusta visione e precludersi la possibilità di riconoscere verità di un ordine diverso da quello con cui suole operare. Il "fenomenico" può persino *disintegrare* l'essere sensiente e renderlo incapace di ulteriore, autentico sviluppo spirituale. L'Iniziato trascende le "forze psichiche" o quella sfera ove avvengono o si originano tali forze. Per l'Iniziato non c'è niente di "occulto" e di "magico"; egli opera dall'alto verso il basso, mentre lo psichico procede in senso inverso. L'Iniziato dimora in quella sfera *non-agente* che è, precisamente per il suo carattere di *non-manifestazione*, la pienezza stessa dell'attività.
8. Chi rimane nel dominio psichico, non potrà pervenire alla consapevolezza di quello spirituale. A chi appartiene al mondo della *grande illusione*, è preclusa l'autentica Autoconoscenza che, sola, sa svelare la realtà dell'Essere. L'Iniziazione conduce alla conoscenza-gnosi, alla Sapienza, al Cuore della divinità, alla perfezione e compiutezza, alla *Pax profunda*, alla beatitudine senza oggetto; lo psichismo, invece, trascina alla semplice estensione orizzontale delle facoltà inconscie dell'individuo in quanto 'animalis species'.

9. L'Iniziazione appartiene alla Metafisica sacra o Scienza dei Principi. Essa va al di là del corporeo, sede delle cristallizzazioni deformanti, del sottile psichico, sede dell'illusione e dell'annebbiamento, e del causale, sede dell'ignoranza- inscienza metafisica.
10. L'uomo è assetato di "poteri" appartenenti a qualunque sfera o dimensione, più che di verità, trascendenza e compiutezza.
11. Nel simbolismo iniziatico si sostiene che il candidato "viaggi" sul grande oceano, e questo rappresenta la sfera psichica che deve attraversare, evitandone tutti i pericoli, per giungere vittorioso alla Meta. Però, può anche tuffarsi con la sola possibilità di annegare. Occorre distinguere tra Acque Superiori e Acque Inferiori. Si può andare verso l'Iniziazione, la pseudo-iniziazione o la contro-iniziazione: bisogna essere vigilianti; basta un attimo di disattenzione perché sopraggiunga il "deviamento" o la "morte".
12. L'Iniziazione concede al neofita una "influenza dall'Alto" attivando il *seme* nel segreto del suo cuore; tocca all'iniziando portare dalla potenza all'atto quella geometria in germe. La potenza del Fuoco ha inciso e stimolato un complesso di possibilità, tocca ora al discepolo riconoscerle, farle fruttificare, dirigerle ed espanderle.
13. Per agire bisogna essere, per donare bisogna avere, per amare bisogna possedere l'amore; l'Iniziazione conduce alla porta della "Giusta azione", della "Giusta direzione", del "Giusto rapporto".
14. L'Iniziazione implica tre condizioni:
 - a) Possedere la qualificazione, costituita da certe possibilità inerenti alla natura propria di chi "bussa"; in altri termini, occorre avere quella *materia prima* su cui il lavoro iniziatico dovrà compiersi.
 - b) Ricevere la trasmissione di una "Influenza spirituale" che venga dall'Alto e, comunque, al di là della sfera corporea; essa dà la possibilità di attivare convenientemente quelle condizioni che sono nell'interno.
 - c) Procedere al lavoro interno - sostenuto anche, ed eventualmente, da *appoggi* esterni - per cui lo sviluppo sarà realizzato gradualmente e persistentemente, passando per gradi da un "riconoscimento" ad un altro fino a raggiungere la finale Liberazione o l'Identità Suprema.
15. Un'espansione di coscienza stabilizzata significa Iniziazione. La sincronizzazione con l'Alto è la chiave della Iniziazione. Il moto iniziatico sprigiona il Fuoco che lentamente consuma l'intera incompiutezza.
16. L'Iniziazione porta alla Sintesi; la conoscenza profana o l'erudizione - e certe dottrine anche spiritualiste - al sincretismo. Che significano sintesi iniziatica e sincretismo profano? Il sincretismo rappresenta una differenziata sovrapposizione di elementi eterogenei di diversa origine riuniti, possiamo dire, dall'esterno, senza che alcun principio o elemento di ordine più profondo venga ad unificarli. Un tale accumulo disordinato di elementi non può costituire una Dottrina o un insegnamento iniziatico. Vi sono anche teorie filosofiche ed esoteriche formulate con frammenti di altre teorie. Il sincretismo, partendo dall'esteriore, si contrappone alla sintesi che parte invece dai principi, vale a dire da ciò che vi è di più interiore, dal centro per dirigersi verso la periferia; quello rimane sulla circonferenza o periferia assommando e comparando semplicemente. Il sincretismo è più analitico e, come tale, non entra nel piano causante: la sintesi è armonia noumenica. La vera dottrina iniziatica tradizionale è, ovviamente, sintetica. Essa ha, necessariamente, come punto di partenza e come centro essenziale, la conoscenza dei principi metafisici o primi, e il suo relativo sviluppo comporta l'applicazione ai differenti domini, il che

implica sempre sintesi sottostante. Dietro gli insegnamenti tradizionali occidentali e orientali vige l'unità che può scorgersi con il *Fiat lux* iniziatico. Chi perviene a tale unità scoprirà che vi è sempre stata una *sola* Tradizione iniziatica con differenti espressioni adattate al tempo-spazio. Il sincretismo non conduce all'unità e alla sintesi, ma alla generalizzazione e all'eclettismo, possiamo dunque smarrirci nella sua caotica frammentarietà nozionistica; esso può portarci alle tenebre o ad un vicolo cieco, anziché alla Luce unificatrice.

17. Il sincretismo consiste nel mettere insieme, dal di fuori, elementi più o meno diversi che, visti sotto questo aspetto, non hanno possibilità alcuna di essere veramente unificati; si tratta in definitiva di una specie di eclettismo con tutto ciò che sempre vi è implicito di frammentario e di incoerente; cioè di qualcosa di puramente esteriore e superficiale, i cui elementi, raccolti qua e là, e riuniti in modo del tutto artificioso, non possono che avere il carattere delle cose improvvisate, incapaci di integrarsi effettivamente in una dottrina degna di questo nome. La sintesi, al contrario, si effettua essenzialmente dall'interno: vogliamo dire che essa consiste appunto nel considerare le cose nell'unità del loro stesso principio, nel senso della derivazione e della dipendenza da questo principio, e pertanto nell'unirle, o meglio, nel prendere coscienza della loro unione reale che è tale in virtù di un legame del tutto interiore, inerente a ciò che di più profondo vi è nella loro natura. Per applicare queste cose al nostro argomento, possiamo dire che si avrà sincretismo ogni qualvolta si accozzeranno elementi presi da forme tradizionali diverse e si cercherà di saldarli in certo qual modo dall'esterno gli uni agli altri, ignorando che quelle forme non sono che espressioni diverse di un'unica dottrina, quindi altrettanti adattamenti di essa a condizioni mentali particolari in relazione a determinate circostanze di tempo e di luogo. Da una congerie di questo genere, non può evidentemente provenire niente di valido; e invece di un insieme organizzato (per fare un paragone facilmente comprensibile), si avrà un informe ammasso di frammenti, inutilizzabili per la mancanza di quel qualcosa che potrebbe dar loro un'unità analoga a quella di un essere vivente o di un edificio armonioso; è cioè caratteristica del sincretismo, proprio per la sua esteriorità, l'impossibilità di realizzare una simile unità. Per contro, si avrà sintesi se si partirà dall'unità stessa, senza mai perderla di vista attraverso la molteplicità delle sue manifestazioni, il che implica che al di fuori e al di là delle forme, si sia raggiunta la coscienza della verità principiale che di queste si riveste per esprimersi e comunicarsi nella misura del possibile. Da quel momento si potrà impiegare una qualunque di queste forme, a seconda che si avrà interesse a farlo, proprio come per tradurre uno stesso pensiero, si potranno usare idiomi diversi per farsi intendere dagli interlocutori cui ci si rivolge: è questo, d'altronde, ciò che certe tradizioni definiscono il "dono delle lingue". Si può dire che le concordanze tra le varie forme tradizionali rappresentano delle sinonimie reali: è a questo titolo che le prendiamo in considerazione e, come la spiegazione di certe cose può risultare più facile in una lingua che non in un'altra, così una di queste forme potrà convenire maggiormente all'esposizione di certe verità, nonché renderle di più facile comprensione. E' dunque più che legittimo servirsi, di volta in volta, della forma che appare più appropriata per quel che ci si propone: nessun inconveniente a passare dall'una all'altra, a condizione che se ne conosca realmente l'equivalenza, il che è possibile soltanto partendo dal loro principio comune. Così non vi è sincretismo alcuno, anzi, essendo quest'ultimo un punto di vista del tutto profano, è incompatibile con la nozione stessa di "Scienza Sacra" cui questi studi si riferiscono esclusivamente “. (R. Guenon: *Il simbolismo della croce*. Torino 1964)
18. Secondo la tradizione indù, vi sono due modi contrapposti per trovarsi fuori dagli "ordini sociali": uno inferiore e l'altro superiore. Si può essere "senza ordine sociale" (*avarna*), cioè al di sotto di essi e "al di là degli ordini sociali" (*atavarna*) perché completamente trascesi. Similmente si può essere al di qua e al di là delle varie tradizioni e della stessa Tradizione. Le forme tradizionali sono *sentieri* che conducono tutti allo stesso scopo: l'Identità Suprema. Incominciato un sentiero sarebbe bene perseguirlo, a meno che non si scopra che esso appartiene all'insegnamento comparato eclettico o sincretico. La dottrina iniziatica pura riceve l'Influsso dall'Alto, mentre quella sincretica non può riceverlo per la sua intrinseca natura profana.

19. L'Iniziazione porta all'attuazione effettiva degli stati "sovrumani", mentre la pseudo-iniziazione lascia l'individuo nell'infraumano sotto la rigida e lusinghiera guida degli agenti *samsarici* [illusione universale].
20. Benché lo scopo sia sempre il medesimo (la Realizzazione iniziatica), sono diverse le vie per pervenirvi, ma arrivati nella sfera trascendente della metafisica pura ogni differenziazione cessa e scompare. All'inizio qualunque concetto dottrinario può servire come *supporto* e di occasione, ma lentamente se si vuole vera iniziazione occorre entrare nel filone tradizionale.
21. Chi possiede l'amore per la Verità - Conoscenza non può non passare *all'azione* interiore trasformante la quale porta, senza dubbio, fuori di ogni quadro dialettico e teoretico. La Verità - Conoscenza è una dimostrazione dello Spirito che, realizzata, conduce all'abbandono di ogni rappresentazione mentale della stessa conoscenza. La Tradizione s'incarna, non si razionalizza, si vive e non si concettualizza in schemi teoretici e filosofici chiusi. Molti parlano della Tradizione, pochi la vivono e la svelano come una modalità di Essere.
22. Come l'interno non può essere prodotto dall'esterno, l'esoterico non può essere formato dall'essoterico; il centro non può essere originato dalla circonferenza, né il superiore generato dall'inferiore, così l'Influenza che scorre lungo il Canale tradizionale va sempre discendendo; essa s'irradia dal Punto o Asse centrale e mai dalla periferia.
23. “ Le beghe del mondo esteriore - scrive il Guenon - perdono molta importanza allorché le si considera da un punto donde sono conciliate tutte le opposizioni che le suscitano, come è il caso quando ci si pone dal punto di vista strettamente esoterico ed iniziatico; ma precisamente per tal motivo il mischiarsi in tali beghe o, come si dice comunemente, il prendervi parte non può essere in alcun modo la condizione delle organizzazioni iniziatiche, mentre le varie ‘sette’, invece, vi si trovano ingaggiate inevitabilmente per la loro natura; ed è forse appunto ciò che in fondo fa tutta la ragion d'essere di queste ‘sette’ “.
24. L'incontro di due Cuori è iniziazione, l'incontro di due ritmi vitali è iniziazione, l'accordo dell'inferiore col Superiore è iniziazione.
25. Il semplice studio intellettuale dei Testi tradizionali non costituisce iniziazione; ugualmente, non rappresenta iniziazione il ricordare o memorizzare tali Testi. L'erudito, in quanto tale, non è un iniziato né tampoco un realizzato. Un realizzato può aver letto poco o niente, eppure avere la Conoscenza; ciò si spiega col fatto che chi ha toccato la propria Essenza ha conquistato la Conoscenza delle conoscenze.
26. La lettura e lo studio dei Testi tradizionali possono, comunque, costituire un potente stimolo ad aprire certe porte nella nostra psiche che precedentemente erano chiuse. E di ciò occorre tenere conto; per aprire la porta dell'intuizione super-conscia occorre esercitare il veicolo corrispondente.
27. L'Iniziato - realizzato può anche non scrivere niente; grandi Realizzati come il Buddha ed il Cristo non hanno lasciato scritti; altri hanno solo cercato, per i loro discepoli, di delucidare, con commenti e note, i Testi tradizionali (Sruti o Rivelazione). L'Iniziato non si misura in riferimento alla *quantità* delle parole che scrive o dice. La quantità appartiene all'erudito e al saggista le cui menti sono troppo imbevute di *rajas* [dinamismo mentale].
28. La *quantità* di nozioni può nuocere al processo iniziatico perché potenzia la mente distintiva, empirica e rappresentativa (*manas*). Il manas, si sa, va sempre in cerca di cibo nozionistico, ma non è sul piano della sua espansione e della quantificazione che si può trovare la "morte dei filosofi". Così, anche il sentimento egoico va in cerca del suo cibo, ma se si vuole pervenire alla

vera iniziazione occorre saper morire al *manas* [attività riflessiva cerebro-intellettuale] ed al *kama* [condizionamenti fisiologici o attaccamento al mondo sensoriale].

29. E' difficile far comprendere all'erudito che per trovare vera iniziazione occorre morire a sé stessi. Spesso l'erudito è litigioso, orgoglioso, separativo, incentivato da un senso di superiorità velata da falsa umiltà, esclusivo, vanitoso, e fa pesare il suo "potere" psichico. La facoltà del *manas* [argomentazione proiettiva dell'io] è un potere psichico, come il potere del sentimento [*kama* o pulsioni dell'apparato fisico]; l'erudito si serve del potere del *manas*, mentre il mistico si serve di quello del *kama*. Anche il desiderio-sentimento è esclusivista e fanatico; occorre un grande sforzo per liberarsi di *poteri* che appartengono all'individualità.
30. L'amore, la conoscenza, la beatitudine sgorgano da un Cuore privo di ogni sovrapposizione, da un Cuore puro, innocente (da non confondere con lo sprovveduto). Un manipolatore di semplici parole, un "mago" di concetti, di termini verbali ad effetto non può conoscere la semplicità e la bellezza dell'essenziale Verità.
31. Chi tende all'iniziazione deve sapere che dal molteplice si avvia verso l'unità, dalla quantità verso la qualità, e dal potere psichico verso la Comprensione del Cuore, che è sintesi onnipervadente.

Dunque, la spontanea adesione ad un 'Ordine Iniziatico' esprime la volontà di trascendere l'attuale stato umano limitato dalle condizioni comuni con il mondo vegetale ed animale.

Finalità di un Ordine Iniziatico

Alois

La sostanzialità di un Ordine Iniziatico, come è quello massonico, non è nella sua forma apparente, cioè nel suo aspetto strutturale ed amministrativo, ma è nel fine dichiarato nel rituale di primo grado :

il V.M.i.C chiede al Primo Sorvegliante :

« *Fratello Primo Sorvegliante, a quale scopo ci riuniamo ?* »

il Primo Sorvegliante risponde per tutti i FF. :

« *Per istruirci con il cuore e con la mente nella ricerca della Verità e per lavorare per il bene ed il progresso nostro e della umana gente* »

Apparentemente il fine è chiaro, eppure, nulla sembra scaturire dal nostro Ordine per il bene di ciascuno di noi ed ancor meno per quello degli altri.

Due sono i probabili elementi che ostacolano :

- non riusciamo ad istruirci e quindi a comprendere quale sia il bene per noi e per gli altri ;
- la finalità ideale, dichiarata con le parole del rituale, si è occultamente disconnessa dalla nostra azione ed abbiamo interrotto il ponte con la Tradizione Iniziatica Universale convertendoci in una associazione profana senza soluzione di realizzazione alcuna.

In cosa dovremmo istruirci ? che cosa dovrebbe costituire la essenza della saggezza del Maestro Massone ?

Molti di noi hanno studiato nelle Università, alcuni, addirittura insegnano ; ci sono tra noi dotti delle più diverse discipline umanistiche e scientifiche, eppure, la nostra azione risulta inconcludente: non trasmettiamo al mondo profano né dignità iniziatica né alcuna indicazione che possa « far bene ».

Perché ?

La Tradizione Massonica ha preferito affidarsi ad un simbolismo tratto dagli strumenti dei Maestri Costruttori nei cui specifici significati ha sintetizzato la progressione concettuale iniziatica che trasforma un neofita in Apprendista, poi in Compagno ed infine in Maestro costruttore del Tempio Interiore individuale ed, insieme agli altri Maestri Massoni, del Futuro Santuario dell'Umanità.

Il nostro problema è che, spesso, questa trasformazione si risolve esclusivamente nel suo aspetto amministrativo ed i MAESTRI MASSONI diventano tali per consuetudine, senza aver attraversato il Silenzio (attenuazione dell'ego), senza aver assunto in sé la Rettitudine della Squadra, senza aver imparato ad usare la Volontà del Mazzuolo, senza applicare il Discernimento dello Scalpello, senza Conoscere le Leggi della Natura simbozzate dalla Pendola, senza saper Rilevare e Riportare le Misure della esistenza con il Compasso.

Essendo, i Massoni, generalmente di discreta cultura, sono esposti al Vizio Capitale descritto dalla antica Scuola Philosophorum : l'Ottenebramento o Follia.

Capita all'Iniziato, cioè, a colui che ha intrapreso la Via, di cadere in quella che è stata descritta come « Ebbrezza Estetica dell'Iniziato » ingenerata in lui dalla percezione di qualche frammento di Conoscenza intuitiva ; questo stato lo induce a credere di possedere la Saggezza propria del Maestro.

Purtroppo non è così. Si può possedere una o milioni di nozioni, mai la Saggezza; questa non è un oggetto esterno, è un « modo di essere » che può essere realizzato, mai afferrato con la mano dell'ego. Ciò che ne consegue è, appunto, uno stato di Ottenebramento delle possibilità di realizzazione delle finalità prefisse. I nostri pensieri turbinano in un vortice di analisi dell'apparenza ed hanno perso di vista il fine ; il nostro senso dell' « io » ci ha fatto dimenticare la Morte Iniziatica e la Rinascita del Maestro Massone. ; la « parola », oggi, non può essere ritrovata perché la catena « concetto~parola~azione~compiutezza » risulta mancante dell'anello che congiunge la parola con l'azione.

Come, dunque, dovremmo istruirci ?

Nella solitudine del Gabinetto di Riflessione, prima ancora di essere iniziati all'Arte Reale, abbiamo tutti incontrato la prima chiave:

V.I.T.R.I.O.L.

Visita Interiora Terrae Rectificandoque Invenies Occultum Lapidem

Ancora una volta si presenta la necessità di un viaggio simbolico ; questa volta la méta è all'interno della terra che, riferita al simbolo



indica sia il pianeta terra che l'uomo nella sua forma psico-fisica. Il Viaggio è dunque verso l'interno di sé stessi.

« Rectificando », cioè, coscientemente modificare le asintonie che troverai in te ; solo allora scopri (Invenies) la Lapidem Occulta che ti rivelerà cosa realmente sei.

Lo stesso processo è descritto nella tradizionale « Operazione Alchemica » attraverso cui :

Piombo  = Dianoia = Mente Empirica **Terra**

Argento  = Episteme = Intuizione **Luna**

Oro  = Noesis = Illuminazione **Sole**

Dal  Piombo (o Terra) viene estratto

Il  Mercurio grezzo (o Argento)

Rettificato in  Mercurio Rettificato (o Stabilizzato)

Viene trasformato definitivamente in  Zolfo (o Oro)



In chiave prettamente massonica il processo di trasformazione attraverso l'apprendimento e la realizzazione del significato dei simboli :

1. Apprendistato in Silenzio (attenuazione dell'ego). Atteggiamento : solitudine Strumenti di lavoro : Mazzuolo (perseveranza), Scalpello (discernimento), Filo a Piombo (conoscenza delle Leggi della Natura), Livella (uguaglianza).
2. Compagno (cooperazione con i Fratelli di Loggia). Atteggiamento : fusione con gli altri. Strumento di lavoro : Leva (applicazione di energia e sinergia).

3. Maestro rinato dalla ‘morte iniziatica’. Distingue il corpo dallo psichismo e dallo spirito ; sa che il primo subisce il continuo trasformarsi-divenire della vita, il secondo, spesso, viene confuso con il Sé, il terzo « è », nel senso più completo di Essenza ed è estraneo all’esistenza pur essendone il supporto fondamentale. Gli strumenti di lavoro sono la Squadra ed il Compasso: uno, è simbolo dell’armonia e punto d’incontro tra le Leggi della Natura (Filo a Piombo) e la Livella (Uguaglianza tra simili), l’altro, è strumento per, costantemente, rilevare le misure dell’esistenza e riportarle nell’impresa di operare per la perfezione del Cerchio.

Realizzazione

Cosa significa nella Tradizione massonica realizzarsi ?

Sostanzialmente significa:

- intendere la sacralità della conoscenza di sé stessi;
- apprendere il metodo della Tradizione massonica;
- adeguare gli atteggiamenti della vita profana ai principi di fraternità, tolleranza ed uguaglianza con tutti gli esseri;

I significati di cui sopra sono ben descritti in una tavola di istruzione di primo grado preparata dai Sorveglianti della Rispettabile Loggia Signa Hominis all'Oriente di Lugano.

Istruzione : Squadra e Compasso di Primo Grado

Secondo Sorvegliante - Signa Hominis

Prima di comprendere che cosa è un simbolo devi comprendere te stesso e fare di te stesso un simbolo.

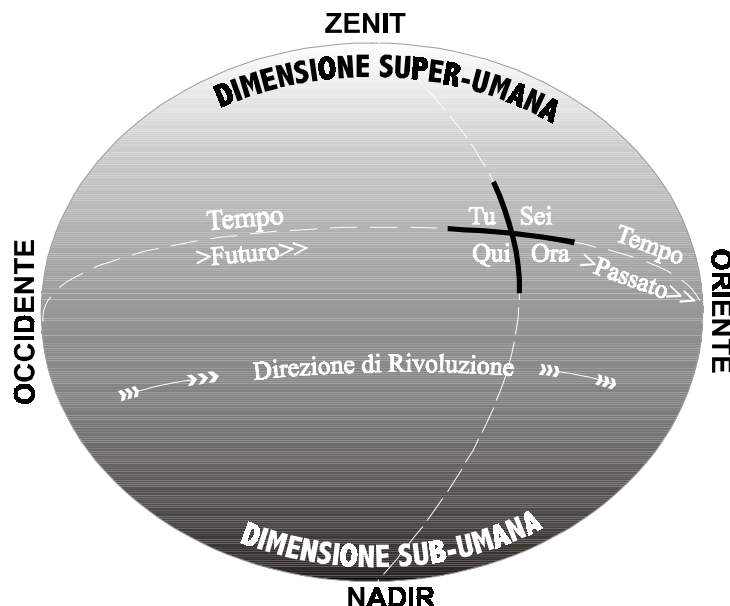
Tu sei una entità in continua trasformazione che esprime il suo “modo di essere” in una dimensione che può essere rappresentata dal punto di intersezione di una linea verticale con una orizzontale.

La retta verticale rappresenta la tua dimensione spaziale, quella orizzontale la tua dimensione temporale.

Tu sei il punto al centro di queste due linee.

Dietro di te, sulla orizzontale del tempo c'è il tuo passato; davanti a te c'è il tuo futuro.

Bada bene, tu non sei più il tuo passato e non sei ancora il tuo futuro: sei solo il tuo presente; sei il tuo “hic et nunc” (qui ed ora) e, per quanto ti potrai spostare lungo la retta del tempo, il nucleo della tua coscienza sarà sempre solo in quel punto. Altrove incontrerai solo i fantasmi di ciò che eri (i tuoi ricordi) e le speranze di ciò che vorresti essere contrastate da ciò che non “puoi” essere.



Sopra e sotto di te “esistono”, nei loro specifici modi di essere, enti che la cultura nozionistica definisce nelle modalità rappresentate dallo stato minerale inerte al mondo delle idee descritto da Platone.

Come vedi il punto che ti identifica nella rappresentazione grafica non è esattamente il punto d'incontro di una retta verticale ed una orizzontale ma di due circonferenze (una sulla verticale ed una sulla orizzontale) di una sfera che è l'intera esistenza nella quale tu ti trovi e dalla quale non puoi sottrarti. Ricordi il simbolo della Perpendicolare? questa è la natura di te che devi conoscere e che limiterà l'intera

sfera delle tue possibilità; entro questa sfera tu dovrai compiere te stesso.

Ora conosci che la verticalità corrisponde alla ESSENZA (Spiritualità) e che la orizzontalità idealizza la ESISTENZA (ciò che la vita appare essere sulla Terra, nel nostro caso).

Nella simbologia massonica i due simboli rappresentano:

Compasso = **Misura nella Ricerca**
Squadra = **Rettitudine nell'Azione**

Il compasso e la squadra a bracci uguali che sono posti sul Libro Sacro sono simboli e non strumenti. Solo quando li avrai compresi e li userai su te stesso li considererai strumenti.

Questi due strumenti, come gli altri sette, possono essere suddivisi secondo la loro attinenza al mondo dello Spirito o della Materia e, più specificamente, secondo la loro polarità positiva (attiva, volitiva, solare) o negativa (passiva, ricettiva, lunare) per determinare le seguenti corrispondenze caratteristiche qualitative:

Il Compasso, con il mazzuolo, la perpendicolare ed il regolo, rientra nel gruppo degli strumenti positivi-attivi-solari.

La Squadra, con lo scalpello, la livella e la leva, rientra nel gruppo degli strumenti negativi-passivi-lunari.

La **Squadra** serve al massone per squadrare la propria pietra, sé stesso, dopo averne riconosciuto e misurato le qualità e proprietà di Pietra Grezza da trasformare in Pietra Cubica perfettamente levigata.

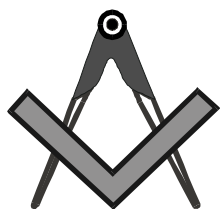
Questo strumento è il simbolo della materia (o forma) ed esprime il principio passivo (data anche la fissità dei due bracci), femminile, ricettivo, lunare.

Il suo significato allegorico è: RETTITUDINE NELLA AZIONE.

Il **Compasso** serve a tracciare circonferenze, a prendere e riportare misure. E' il simbolo dello Spirito (o Sostanza) e quindi della possibilità di condizionare la materia (o forma). Esprime il principio attivo (data anche la mobilità delle due aste articolate dalla noce), maschile, solare.

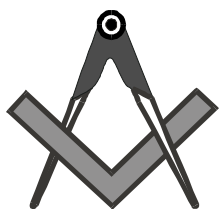
Il suo significato allegorico è: MISURA NELLA RICERCA e rappresenta anche l'ampiezza del pensiero, l'apertura mentale.

Questi concetti sono evidenziati con la diversa disposizione dei due simboli sul Libro Sacro



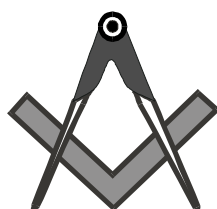
Apprendista

Il principio Materia (analogicamente correlato alla razionalità, concretezza, analisi) prevale sul principio Spirito



Compagno

Il principio Materia ed il principio Spirito hanno un reciproco scambio e si equilibrano.



Maestro

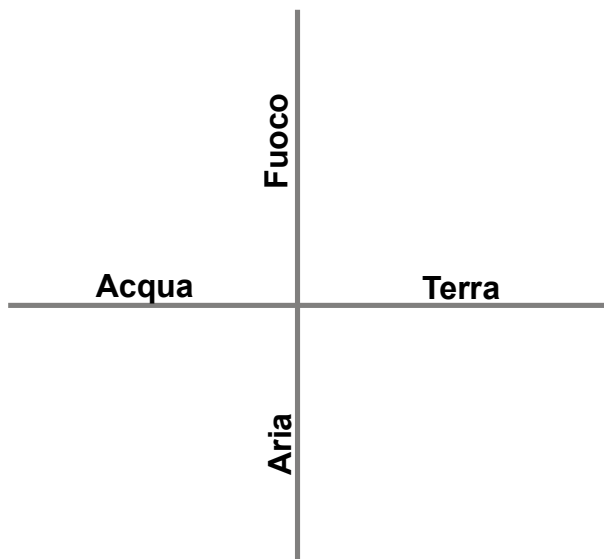
Il principio Spirito (analogicamente correlato alla intuizione, capacità di astrazione e di sintesi) prevale sul principio Materia

La **Squadra** serve a tracciare due figure geometriche:

Il Quadrato : simbolo della Terra e delle sue caratteristiche di immobilità, solidità e fissità (associato al cubo della geometria solida); nell'ermetismo è simbolo del Sale.

La Croce : simbolo di quattro elementi, Fuoco-Aria, nel segmento verticale, e Acqua-Terra nel segmento orizzontale.

Simbolo anche delle quattro qualità della Materia: Caldo, Freddo, Secco e Umido. Simbolo della Manifestazione Quaternaria (Macrocosmo) e dell'Uomo (Microcosmo).



Il **Compasso** serve a tracciare la figura geometrica del:

Cerchio: simbolo del Cielo e, con il punto centrale del Sole, associato alle sue caratteristiche di mobilità e di spiritualità (pensa anche alla sfera nella geometria solida) simbolo ermetico dell'Oro.

In un'antica Tradizione orientale il compasso è l'attributo di Fo-hi, principio maschile-celeste.

Nella Tradizione ermetico-alchemica la figura del Rebis (letteralmente Cosa- Doppia) tiene nella mano destra (lato maschile) il Compasso ed in quella sinistra (lato femminile) la Squadra. [da *Il Trattato dell'Azoth* di Basilio Valentino del 1659]

Nella Tradizione Pitagorica, alla quale si deve la scoperta sperimentale dei rapporti tra i suoni e l'analogia fra perfezione dei numeri e figure geometriche, il Cerchio e la Sfera, così come le figure poligonali regolari e quelle della geometria solida, tutte costruibili con la Squadra e Compasso, erano gli elementi con cui il Dio Supremo aveva costruito armonicamente l'Universo.

La Squadra come strumento di Lavoro

Lo strumento rappresenta, con i suoi bracci disuguali, l'uomo comune, quello che, ritenendosi libero e di buoni costumi, può presentarsi bussante presso qualunque Via Iniziatica.

Per convenzione assolutamente arbitraria, si ritiene che il profano che bussa alla porta del Tempio si trova, appunto, nella situazione di squilibrio quantitativo dei due stati rappresentati dalla lunghezza dei bracci della squadra.

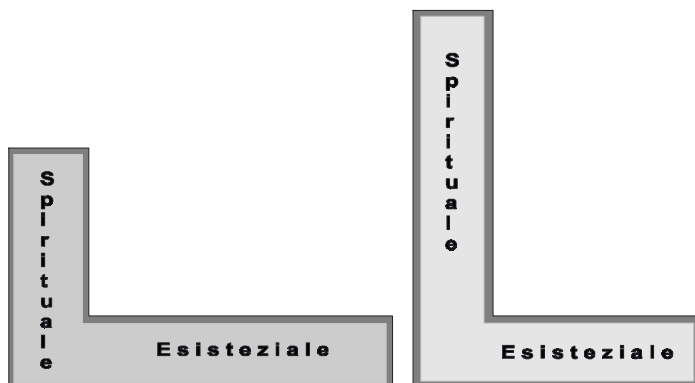
Una volta accettato ed Iniziato, l'Apprendista dovrà **compiere il suo primo passo interiore**: riconoscere, quantitativamente, le sue componenti ed operare la **rettificazione**, cioè ritrovare in se stesso ed equilibrare le due forze che lo determinano.

Simbolicamente dovrà equilibrare lo strumento squadra facendo in modo che le due braccia diventino della stessa lunghezza e quindi le due forze agiscano sul suo esistere in modo uguale.

Il suo comportamento è caratterizzato dal maggiore o minore attributo quantitativo dato ai valori espressi dalla lunghezza dei bracci. A questo punto la squadra si presenterà con questo aspetto :

Braccio ORIZZONTALE = vita di relazione o esteriore immedesimazione negli aspetti della vita profana-materiale. Esistenzialità in generale.

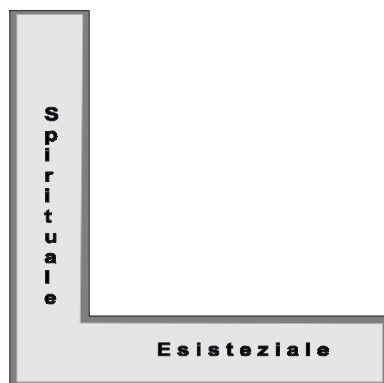
Braccio VERTICALE = vita interiore o spirituale, predisposizione alla intuizione, alla astrazione dal materiale.



Il punto d'incontro tra i due bracci rappresenta la possibilità "centrale" per la ricerca di un certo equilibrio che devi definire e trovare prima d'ogni "operazione".

Il **primo Lavoro**, come Apprendista dell'Arte, che **devi compiere** è riconoscere la tua propria rappresentazione qualitativa rispetto le due polarità descritte.

Quindi, lavorerai su te stesso fino a raggiungere l'equilibrio delle forze che determinano il tuo abituale modo di comportarti. Misurerai, diminuirai o aumenterai la componente squilibrata fino a fare di te una Squadra dai bracci perfettamente uguali. Tu ti disporrai al punto d'incontro delle due forze e le osserverai costantemente come se non facessero parte di te.



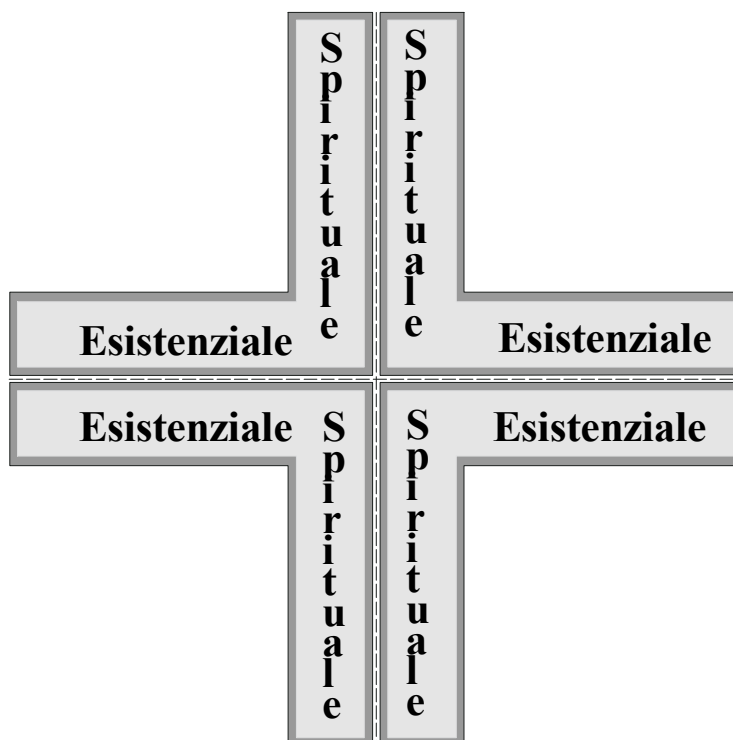
Qui è la tua coscienza di essere.

La quantità di spiritualità è perfettamente uguale alla quantità di esistenzialità.

Solo quando avrai certezza di poter permanere nella chiara osservazione della tua coscienza di essere ed esistere potrai procedere nella costruzione della successiva fase simbolica.

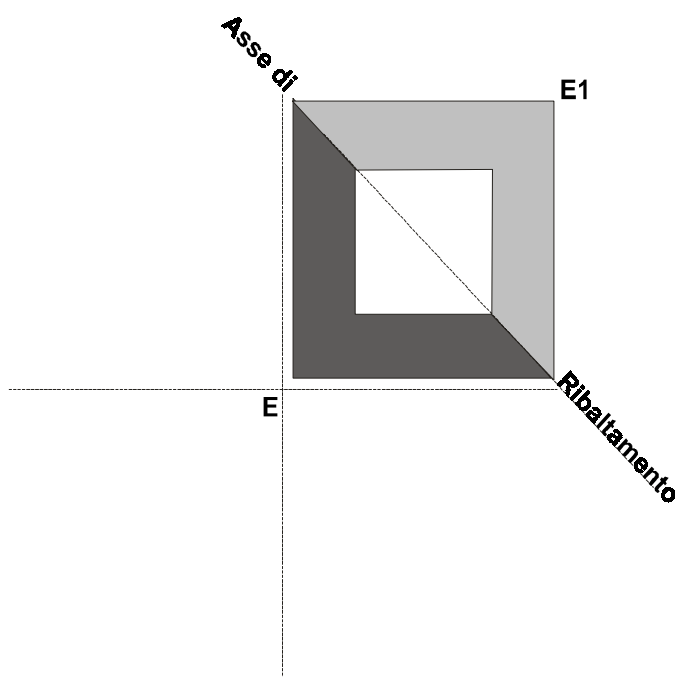
Il **secondo lavoro** da compiere, dopo il raggiungimento del primo equilibrio con il "**conosci te stesso**", è proiettare in espansione i limiti della tua conoscenza rivolgendo la tua attenzione alle tue componenti naturali.

Per mezzo di opportuni “ribaltamenti” costruirai la croce del tuo esistere riflettendo la tua Squadra da Oriente ad Occidente poi, le due insieme, dallo Zenith al Nadir

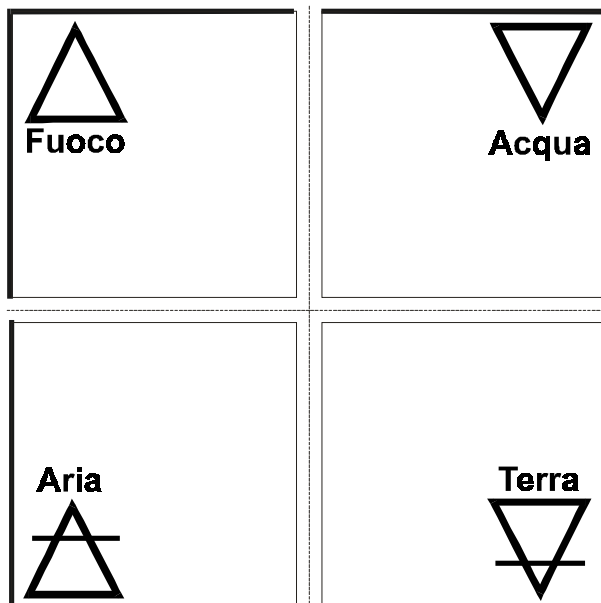


Avrai così costruito, con quattro Squadre, una Croce.

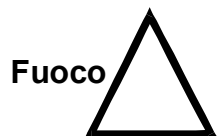
Ora ribalta il vertice E sull’asse di ribaltamento ed ottieni un quadrato; questo rappresenta una quarta parte di te.



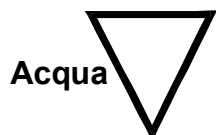
Proiettalo ora sulle altre tre parti della Croce della tua esistenza ed otterrai un Quadrato che conterrà quattro quadrati a ciascuno dei quali attribuirai uno degli elementi di cui è fatta la tua natura terrestre.



Associa ora le caratterizzazioni dei quattro elementi agli stessi in modo da poterli più facilmente riconoscerli in te stesso:



Energia, Azione, Comando, Coraggio, Entusiasmo, Iniziativa, Generosità, Indipendenza



Interiorizzazione, Sensibilità, Sentimento, Immaginazione, Ricettività, Capacità di rigenerazione, Sacrificio



Esteriorizzazione, Adattabilità, Intelligenza, Intuizione, Equilibrio, Equità, Altruismo, Idealismo



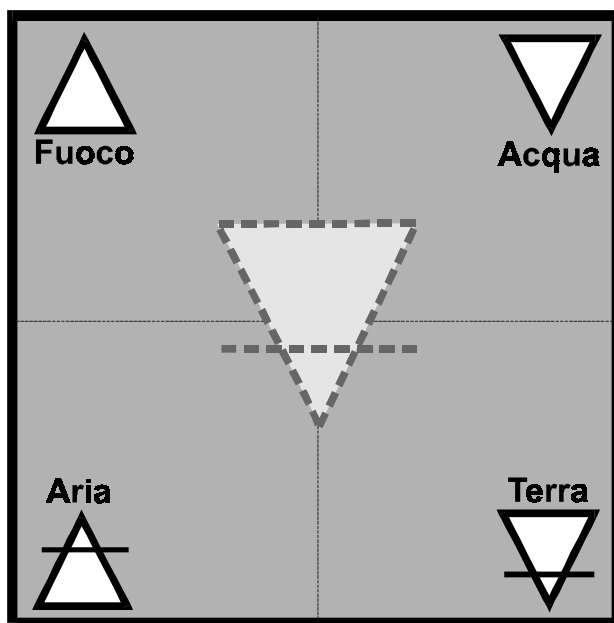
Volontà, Resistenza, Interiorizzazione, Discernimento, Concretezza, Metodo, Calma

Ora puoi considerare il **Quadrato di Terra** rappresentato dal simbolo Terra al centro del Quadrato e dai suoi componenti elementari espressi ai vertici estremi di ogni quadrante.

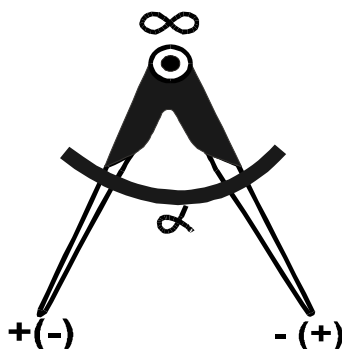
Questo simbolo sei ancora una volta tu espresso nella tua terrestrità.

Da ora in avanti insieme alla Squadra dovrai usare il Compasso per **misurare** quantitativamente le tue

doti, i tuoi talenti affinché tu **non oltrepassi la misura di te stesso**. La misura di te dovrà essere il tuo limite finché una maggiore ampiezza di visione non ti permetta di osare oltre.



Il Compasso



Come ogni strumento ed ogni simbolo, il Compasso rappresenta genericamente l'Uomo. In particolare, si riferisce al pensiero dell'Uomo e, come strumento, serve a misurare l'ampiezza



della apertura mentale

α

Il Compasso ha due aste che si riuniscono in un punto: La Noce.

Alle aste si attribuiscono valori di polarità negativa (-) o positiva (+)

La Noce ha valore e funzione equilibrante.

Strumento “mobile” e “misuratore”, il Compasso ha un'apertura

che può essere commisurata, con un rapportatore interiore e squisitamente personale, alla capacità di ciascuno.

Con il Compasso “adeguatamente aperto” potrai tracciare dei cerchi che rappresentano la misura “metafisica” dell'ampiezza del tuo pensiero.

Il Centro del cerchio rappresenta l'Assoluto, il tuo centro di conoscenza.

La Circonferenza rappresenta il **Relativo**, il limite della tua conoscenza.

Quando l'asta puntata sull'assoluto avrà, per tua attribuzione, la polarità positiva, la circonferenza sarà tracciata con l'asta di polarità negativa e viceversa.

La Squadra ed il Compasso vanno usati insieme.

Per esempio: il lavoro di equilibratura della Squadra di lavoro ed i successivi ribaltamenti sulle diagonali si effettuano con il controllo (misurare e riportare) del Compasso; in questo caso la lunghezza delle aste è irrilevante in quanto assolve una funzione puramente geometrica.

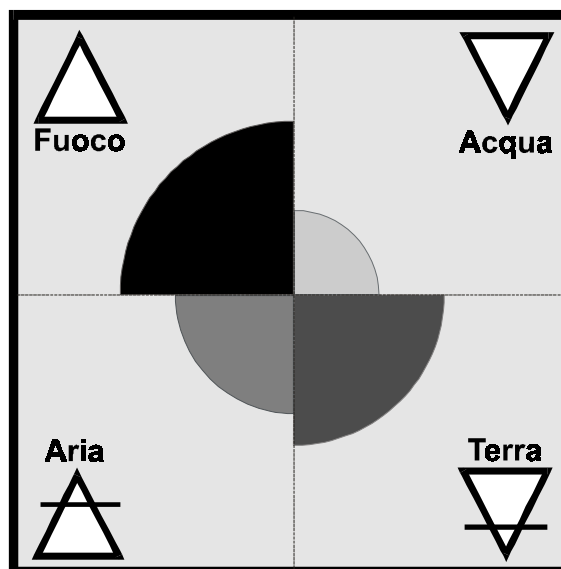
Quando, invece, effettuerai le operazioni specifiche del Compasso, le aste di questo strumento debbono essere di lunghezza **uguale ai bracci equilibrati della Squadra**.

Prima Operazione con Squadra e Compasso insieme

Ciò che devi fare è **riconoscere e misurare** i quattro elementi che sono in te e tracciare dei quarti di cerchio con diverse aperture del Compasso a seconda di quanto :

- Fuoco** = Energia, Azione, Comando, Coraggio
Entusiasmo, Iniziativa, Generosità,
Indipendenza
- Acqua** = Interiorizzazione, Sensibilità, Sentimento,
Immaginazione, Ricettività, Capacità di
rigenerazione, Sacrificio
- Aria** = Esteriorizzazione, Adattabilità, Intelligenza
Intuizione, Equilibrio, Equità, Altruismo,
Idealismo
- Terra** = Volontà, Resistenza, Interiorizzazione,
Discernimento, Concretezza, Metodo,
Calma, Perseveranza

Non dimenticare di valutare le qualità contrarie cioè l'opposto delle qualità sopra elencate.

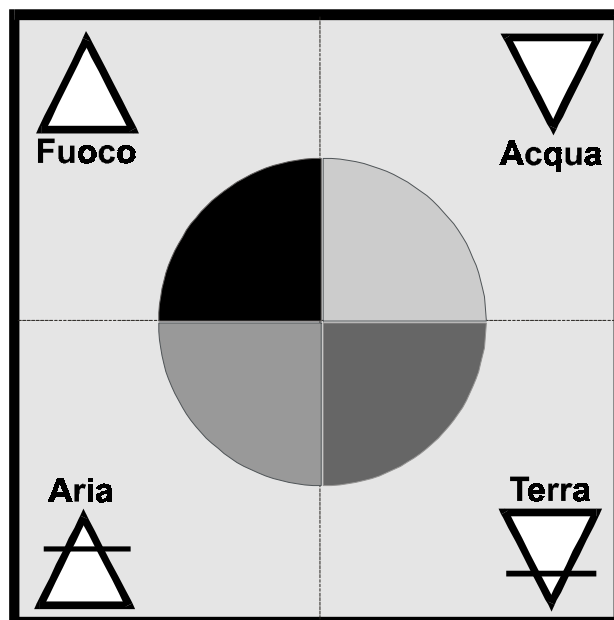


Riscontrato lo squilibrio quantitativo dei tuoi componenti ti renderai conto che questi ti influiranno in modo altrettanto squilibrato inducendoti in pulsioni, pensieri ed azioni dove una componente potrebbe prevalere sulle altre.

Per esempio, in una certa situazione esistenziale, la prevalenza del **Fuoco**-Coraggio-Comando potrebbe impedire alla tua **Aria**-Adattabilità-Intuizione-Idealismo di conservare il necessari distacco dalla azione e diminuire la tua presenza in te stesso.

Seconda Operazione con Squadra e Compasso insieme

Occorre che tu faccia, in te stesso, quelle modifiche interiori che possano far aumentare quelle qualità meno presenti in modo che, riportandole (dopo ulteriore misurazione) nel tuo Quadro di Terra, i quattro quarti di cerchio che le rappresentano quantitativamente siano uguali e si componga così un cerchio che rappresenta il nuovo equilibrio.



In pratica queste due operazioni presuppongono l'utilizzo e il cambio delle polarità dell'asta del Compasso con cui tracci i quarti di cerchio.

Con la polarità Negativa-Ricettiva effettuerai la ricognizione e misurazione

Con la polarità Positiva-Proiettiva effettuerai l'ampliamento del raggio-apertura

Fatta, considerata e compresa la seconda operazione dovrai consolidarla cercando di mantenere lo stato di equilibrio in qualsiasi situazione esistenziale ti si presenti nella vita profana.

Solo quando avrai accertato che tale nuovo stato coscienziale si è definitivamente stabilito nel tuo inconscio e le risposte equilibrate usciranno da te istintualmente e non più forzate dalla tua volontà, potrai passare alla successiva operazione.

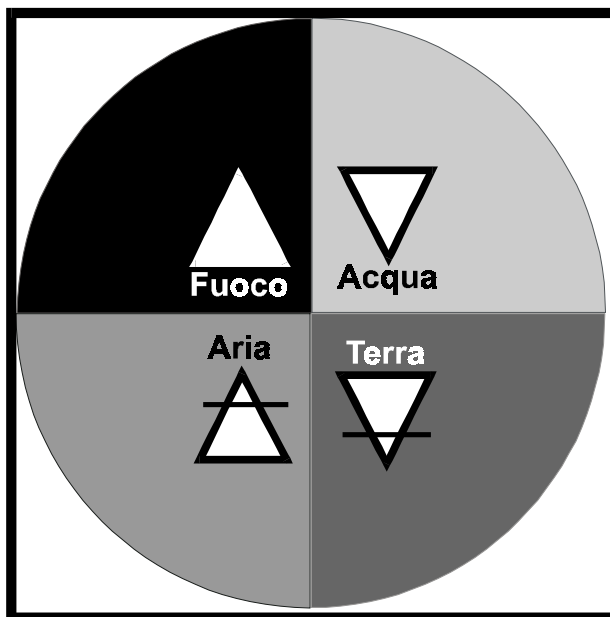
Terza Operazione con Squadra e Compasso insieme

Prima fase

Fin'ora hai equilibrato e stabilizzato in te gli elementi che ti compongono; ma questo non ha migliorato molto il tuo stato coscienzuale, infatti, hai solo aumentato gli elementi carenti in te fino a rapportarli quantitativamente al quello che in te era già preponderante.

Con questa terza operazione devi aumentarli gradualmente e simultaneamente tutti e quattro fino alla massima possibilità sopportabile dalla tua condizione terrestre (Quadrato di Terra).

Espanderai, dunque, il raggio del cerchio (che rappresenta il vecchio equilibrio) finché la circonferenza diventi anche tangente del Quadrato di Terra che è il tuo limite naturale.



Più in là, saprai che quel cerchio inscritto nel Quadrato di Terra si fa con l'apertura del Compasso a 60 gradi; facoltà che il Maestro ottiene dalla consapevolezza delle Leggi cosmiche del Quaternario che gli permettono, di volta in volta, di scegliere la polarità della propria azione nel dominio della Materia che lo compone. Egli sa di poter usare la energia equilibrante attribuita alla articolazione delle due aste del Compasso.

Se hai compreso, ora sei il Maestro di te stesso.

Sembrerebbe, ora, che il Lavoro sia finito; ma non è così.

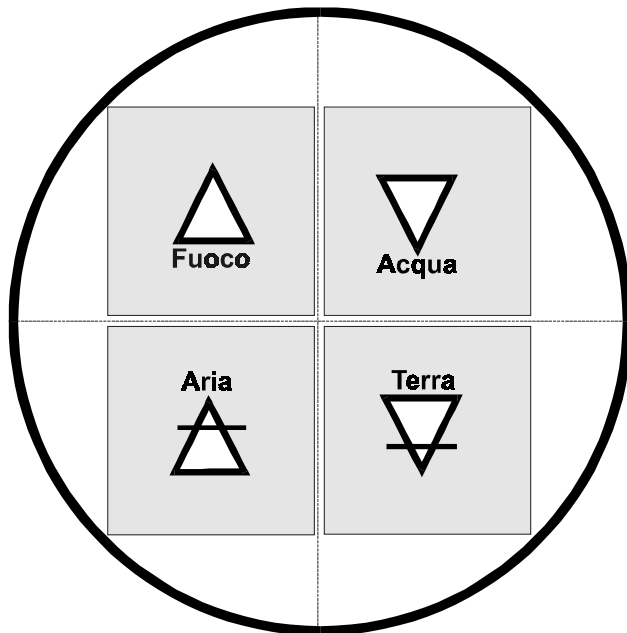
Fin'ora hai raggiunto la massima espansione nella tua condizione materiale terrestre; ma quando passerai all'Oriente Eterno, la conoscenza ed il controllo della tua condizione terrestre potrebbe risultarti inutile.

Forse, se puoi, dovresti prepararti a mantenere la presenza in te stesso anche oltre la condizione naturale terrestre; dovresti prepararti e provare a trascendere la attuale condizione e te stesso.

Ancora una volta ampliando la apertura-visuale del tuo Compasso.

Seconda fase

Se le misure che hai rilevato sono giuste, se l'apertura del Compasso sarà stata una operazione che ti competeva per facoltà e dignità, il tuo nuovo cerchio sarà fuori dalla esistenza.



Il Fuoco, l'Aria, l'Acqua e la Terra non avranno più alcun potere sul tuo Essere.

Non sarai ancora immune alla bipolarità ma potrai constatarla in te stesso come prima potevi constatare gli effetti dei quattro elementi; infatti, ti sarà possibile esprimerti nell'aspetto positivo-proiettivo: "Io sono tutto l'Universo", e nell'aspetto negativo-ricettivo: "Tutto l'Universo è dentro di me".

Sarai diventato un Maestro che può insegnare agli altri.

La Squadra ed il Compasso

Primo Sorvegliante – Signa Hominis

La Squadra (lo Zolfo dei Filosofi)

La Squadra veniva detta in latino “Norma” che significa : Regola, Modello, Esempio, Tipo.

La stessa parola deriva anche dal latino “Quadrare” che significa : rendere quadrato.

Negli antichissimi trattati di medicina cinese , l’Uomo (analogo dell’ Adam Kadmon della Cabala) viene raffigurato con un compasso nella mano destra ed una squadra nella mano sinistra. Nell’esoterismo dell’antica Cina, la squadra ed il quadrato rappresentavano rispettivamente lo spazio e l’ordine terrestre e l’ideogramma che li designa esprime, rispettivamente, la scienza ed i sapienti (Astronomi, Geomanti, Maestri del Calendario etc.)

Estratto dal “Pensiero Cinese” di Marcel Granet:

La Squadra è il simbolo di tutte le Arti e, specialmente delle Arti Re-ligiose e Magiche. Essa è l’insegna di Fou-Hi, il primo Sovrano, il Capo Divino.

Fou-Hi è lo sposo ed il fratello di Niu-Kona la cui insegna è il compasso.

Questa Coppia Primordiale ha inventato il matrimonio, così, per dire “di buon costume”, si dice “Compasso e squadra”. Nelle raffigurazioni di Fou-Hi e Niu-Kona, si vede una coppia in cui i due sono allacciati l’uno all’altra con la parte bassa del corpo: Niu-Kona occupa la parte destra della raffigurazione e tiene il compasso nella mano destra, Fou-Hi si trova a sinistra e tiene nella mano sinistra la squadra.

La squadra, che produce il quadrato (emblema della Terra) può rappresentare il maschio solo dopo che sia avvenuto uno scambio jerogamico di attributi. Il quadrato (che produce il cerchio in esso inscritto) insieme alla squadra è considerato l’emblema del mago, il quale, è Yin e Yang (androgino), e soprattutto è l’emblema di Fou-Hi il quale è sapiente sia nelle cose del cielo che in quelle della terra. Fou-Hi porta la squadra con la mano sinistra, e con la stessa mano evoca l’Opera Reale, la Gerogamia Primordiale, l’Attività Magico Religiosa.

Boucher, nel suo “Simbolismo Massonico” fa osservare che, nell’ esoterismo Pitagorico la squadra era il simbolo dello Gnomone (dal greco: cose diverse). Infatti se la parola “Gnomone” è usata come sostantivo significa : Regolatore o Regola e designa la lancetta del quadrante solare oppure il quadrante stesso; se, invece, è usata come aggettivo il significato è: “colui che conosce o colui che comprende”. Per questo la squadra simboleggia la “Gnosi”, ossia la Conoscenza; infatti nell’alfabeto greco la lettera G esprime questa stessa conoscenza ed è raffigurata da una gamma ossia una squadra

Γ

La Squadra simboleggia l’Uomo (come specie), il Compasso il Grande Architetto;

la Squadra è assimilata alla Terra, il Compasso al Cielo.

Nella Tradizione Egizia antica si dice che Atem o Atoum (il Dio Rosso) era fatto di terra e di acqua.

La Tradizione ebraica vede Adamo fatto di Terra ed Acqua.

Nella Cabala, l’Uomo Totale, formato da tutte le anime, è contemporaneamente il Regolatore, il Guardiano ed il Secondo Ordinatore del Piano Terrestre; egli è la Terra, Malkuth, in ebraico il Re.

Corrispondenze analogiche della Squadra.

<i>Senso</i>	<i>Memoria</i>
<i>Vizio Capitale</i>	<i>Orgoglio</i>
<i>Colore del Prisma</i>	<i>Rosso</i>
<i>Forma Ascetica</i>	<i>Obbedienza</i>
<i>Virtù Teologale</i>	<i>Fede</i>
<i>Facoltà Spirituale</i>	<i>Dono dell'Intelligenza</i>
<i>Carisma Secondario</i>	<i>Dono della Guarigione</i>
<i>Arte Liberale</i>	<i>Retorica</i>
<i>Elemento dell'Opera</i>	<i>Zolfo dei Filosofi</i>

Cenni sulle corrispondenze analogiche:

La Memoria

E' la facoltà che possiede lo spirito umano di rappresentarsi oggetti assenti o fatti passati e, come se fossero presenti, farli rivivere con la immaginazione nelle circostanze e nei dettagli. Può essere considerata come un esercizio o, meglio, una sotto-facoltà della Intelligenza umana.

Due sono i tipi di memoria:

- Memoria Spontanea o Passiva : si attiva indipendente dalla volontà e, generalmente, si chiama reminiscenza.
- Memoria Libera o Attiva : si attiva con il concorso e lo sforzo della volontà. Questa è la memoria propriamente detta.

La Mitologia, vasto trattato esoterico-iniziatico, dona preziose informazioni.

MNEMOSINE, la Dea della memoria, era la madre delle Nove Muse. Forse, senza questa facoltà non sarebbe possibile la Istruzione e l'Educazione dello Spirito Umano.

L'Orgoglio

L'Orgoglio è l'aspetto negativo (spigoloso, angoloso) di ciò che, in positivo è “quadrato,” “squadrate” in altre parole : perfezionato.

A giusta ragione è considerato il rischio per colui che, riconosciuto un certo suo progresso spirituale, compari questa sua qualità con coloro che ritiene inferiori, meno progrediti, su certi aspetti dello scibile.

Questo sentimento di superiorità, sottoposto ad una introspezione critica, si rivelerebbe facilmente estraneo a ciò che si intende per formazione iniziatica massonica.

“Incontrandosi” con le differenti prospettive che i Fratelli di Loggia, fraternamente ed in confidenza, esprimeranno durante i Lavori, l'Orgoglio spingerà spesso a violare il silenzio prescritto per l'Apprendista (stato che permarrà nonostante il conferimento di qualsiasi altro grado).

Se la attitudine tendenziale è la Spiritualità (verticale), qualsiasi discorso riferito a Principi Razionali potrebbe sollecitare l'Orgoglio; nello stesso modo, se la attitudine tendenziale sarà l'Esistenzialità, ogni proposta di sviluppo in ordine spirituale, solleciterà ironia ed ostilità.

In questo modo non potrà essere espressa la Tolleranza, malta, o cemento, delle singole pietre.

Appunto per aiutare e prevenire, il Rituale massonico prescrive che la richiesta d'intervento verbale di un Fratello debba essere proposta al Sorvegliante della propria Colonna e da questi trasmesso al Venerabile; prescrive, inoltre che, avuta facoltà di rivolgersi al Tempio (l'insieme dei FF), il richiedente stia in piedi ed all'ordine in segno di rispetto verso la “comunione” che si sta realizzando anche attraverso la semplice trasfusione di pensieri.

La Fede

Per la sua etimologia (norma, quadrare) la squadra è il rigoroso simbolo di “Ciò che deve essere”; non sorprende, quindi, che la Tétractys Alchemica associ la squadra alla Fede.

C'è una Fede religiosa ed una Fede Iniziatica.

Quella religiosa accorda alla dottrina religiosa un abbraccio incondizionato dei presupposti presentati dalla dottrina stessa, quella iniziatica si riferisce alla certezza che supporta la perseveranza dell'Iniziato nella applicazione della particolare tecnica spirituale-realizzativa.

Nei suoi effetti, la Fede è una virtù (dal latino virtus: potenza, potenzialità) la cui pratica aiuta l'intelligenza ad aderire interiormente ad un certo "sistema di pensiero" ed a ricevere con disponibilità un dato insegnamento iniziatico.

Lo scritto di un Gesuita (Teillard de Chardin) spiega come la differenziazione fra le due tipologie di fede sia un sottile cristallo trasparente:

Qualora, in seguito a qualche rivolgimento interiore, io venissi a perdere la mia Fede religiosa, credo che continuerei a credere nel Mondo. Il Mondo, ossia il valore, l'infallibilità e la bontà dell'Universo, tale è, in ultima analisi, la prima e l'ultima cosa in cui credo. Ed è per questa Fede che io vedo e sento che, al momento di morire, superando ogni dubbio, io mi abbandonerò. Mi abbandonerò alla Fede, sia pure confusa, in un Cosmo, Uno ed Infallibile, e mi lascerò andare ovunque questa mi condurrà.

Sia in questo caso del religioso che per la fede massonica, la espressione di Fede si risolve in Speranza, in certezza che l'Uomo individuo, seppure a poco a poco e con fatica, arriverà a conseguire quello stato intellettuale e morale che creerà l'Uomo Universale o Società Perfetta.

Nei fatti, l'esoterismo massonico propone la visione della evoluzione dall'uomo della caverna al super-uomo nella rappresentazione estetica della pietra grezza ed informe che evolve fino al cubo perfetto e levigato connesso ai suoi simili nella espressione collettiva del "Tempio da costruire".

Realizzare questo tempio, analogo alla "Città Ideale" di Platone, è possibile anche con l'utilizzo della Fede e della Speranza; basta che queste due virtù (o anche strumenti di lavoro) dirigano l'"intimo sentire" sul piano della "Essenza" e propongano la realizzazione e la attuazione dei principi, qui intuiti, sul piano della Esistenza.

Questa sarebbe la vera trasformazione (Alchimia) della vita; distillazione del piano formale in quello sostanziale.

La Facoltà dell'Intelligenza

L'Intelligenza qui considerata non è la facoltà di definire, sulla base dell'individuale bagaglio nozionistico, una certa realtà ed, una volta definita, catalogarla come tale nella memoria; anzi, è esattamente il contrario.

Si tratta di esercitare la propria costante volontà affinché un dato, rappresentato dalla mente e registrato nella memoria, venga, in ogni occasione, rivalutato e verificato in relazione alla situazione attuale.

I nostri sensi di contatto sono spesso alienati da contingenze particolari: l'udito è alterato dall'inquinamento fonico; la vista ed il tatto sono spesso deformati dall'inquinamento elettromagnetico e, di conseguenza, lo stimolo sensoriale che ci propongono non è sempre certo; nello stesso modo il nostro sistema emotivo è spesso condizionato da rappresentazioni artefatte o precostituite che ci vengono sottoposte dai sistemi di comunicazione ed usati, a volte, allo scopo di condizionare ed indirizzare le nostre visioni.

Per noi, l'Intelligenza è l'unico strumento che ci permette di conseguire e mantenere una certa libertà cioè una personale percezione della nostra individualità in relazione agli altri, agli accadimenti esterni, alla più intima realtà che ci circonda e ci fa partecipi dell'esistenza collettiva.

C'è ancora oggi, vicino a Roma, un vecchio Maestro massone, che abbandonato, molto tempo fa, l'Ordine, ha dedicato il resto della sua vita all'insegnamento del metodo di discriminazione tra il reale e l'apparente, tra il sé ed il non-sé. Nella nostra biblioteca ci sono decine dei suoi libri a disposizione di chiunque voglia approfondire l'argomento.

Dunque, l'Intelligenza di cui parliamo ora, quella che rappresenta, secondo la Scola Philosophorum, la Facoltà Spirituale come corrispondenza analogica al simbolo della Squadra è precisamente una forma di discriminazione, secondo un principio iniziatico, che si dovrebbe attivare automaticamente permettendoci di comprendere (prendere-con-noi-stessi) un dato esterno mantenendo ferma la nostra coscienza in ogni situazione esistenziale; in particolare, si tratta di scindere le pulsioni egoiche individuali allargando la prospettiva di valutazione a tutte le componenti del problema come se fossero tutte parte di noi stessi.

Il Carisma della Guarigione

Il potere della guarigione è legato, misteriosamente, al simbolismo della Squadra, allo Zolfo dei Filosofi, alla virtù della Fede ed al Dono dell'Intelligenza. L'analogia con il famoso Zolfo dei filosofi spiega e giustifica la relazione comune con gli altri elementi citati, infatti lo Zolfo dei Filosofi rappresenta la base stessa della misteriosa e simbolica "VERA MEDICINA".

Tale analogia (tra lo Zolfo dei Filosofi e la Vera Medicina) trova il suo senso nella considerazione ermetica dell'uomo : Re ammalato che aspetta la Medicina che possa guarirlo. E' evidente che la malattia qui intesa è l'"incoscienza" cioè "mancanza di presenza in sé stesso".

Infatti l'uomo, una volta guarito, non più ammalato, non è più un uomo comune bensì un ri-generato, un ri-svegliato, un reintegrato nella Unità.

La guarigione ermetica è esattamente la stessa realizzazione prospettata dagli Alchimisti con la trasmutazione in "Aurum" dei metalli attraverso la loro distillazione. Che, per distillazione intendessero sia la evoluzione per via intellettuale volontaria che l'alternativa fornita dalla esistenza stessa attraverso il dolore è un argomento da trattare altrove.

Un'altra e del tutto diversa analogia la si può ottenere dal famoso acrostico : V.I.T.R.I.O.L. "Visita Interiora Terrae, Rectificandoque Invenies Occultum Lapidem"

(visita l'interno della Terra e modificando(ti) trova la lapide occulta); ove la lapide occulta altro non è che la Vera Medicina o l'Aurum quale risultato del processo alchemico.

La Retorica

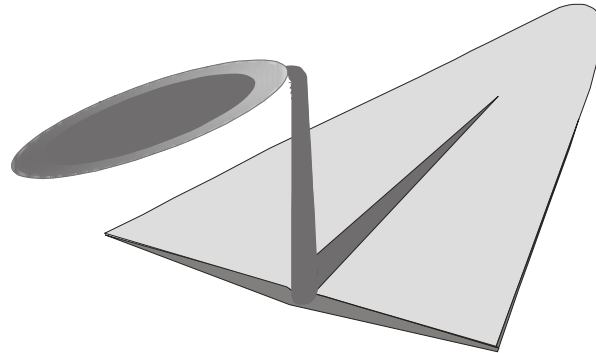
Legata al simbolo della Squadra ed essa stessa simbolo di Rettitudine, di Norma Razionale, del Senso del Dovere, la retorica permetterà al massone di esprimere elegantemente e chiaramente ciò egli ritiene utile far conoscere agli altri. Poiché chi ben sa e ben comprende, molto presto, sarà capace di ben esprimersi; l'Iniziato utilizzerà questa sua facoltà come strumento di comunicazione, di normalizzazione, di rettificazione di comportamenti con i Fratelli al fine di dar vita ad uno dei dettati squisitamente massonici : Ordo ab Chaos (Ordine dal Caos). Egli stesso, nel sincero intendimento di unione, troverà il modo di applicare l'Arte del Ritmo ovvero la scienza della pausa che concederà all'interlocutore il tempo necessario per la assimilazione e la coordinazione dei concetti espressi.

La Cazzuola

Primo Sorvegliante – Signa Hominis

Il significato allegorico è : **Perfezione ed Unificazione**

Il simbolo è riferito al Maestro Venerabile che, con la sua opera, deve unire insieme tutti gli elementi della Loggia.



Nello stesso modo in cui la cazzuola, strumento del muratore, è usata per togliere le eccedenze di malta che lega insieme le pietre o i mattoni di una costruzione, così lo strumento, riferito al Venerabile, gli permette di unire insieme i Fratelli di Loggia non solo nello stesso amore fraterno, ma anche nella stessa Conoscenza.

Senza tale operazione, non sarebbe possibile la cementazione duratura delle Pietre del Tempio e quindi la sua costruzione.

La parola latina TRUELLA che designa questo strumento è sinonimo di TRULLA indicante il ramaiolo; quella specie di mestolo rotondo che permetteva di prelevare il vino dal cratere e versarlo nelle coppe.

Nel Sufismo il vino è l'immagine della Gnosi che procura l'ubriachezza della Gioia di Conoscere.

La Cazzuola rievoca curiosamente la Nozione della Reintegrazione cara ai Rosa+Croce del diciassettesimo secolo: l'Universo materiale si sdoppia in un Universo sottile, infinitamente meno denso, il quale, costituisce quella Quarta dimensione ripresa, poi, dalla scienza moderna. In tale Universo (tipicamente Platonico) le Intelligenze vivono una vita libera, quasi perfetta. Poi, forse per desiderio di cambiamento, si corporizzano e discendono, progressivamente, nell'Universo materiale. In questo, esse si perdono; a poco a poco la nozione ed il ricordo della loro Unità Originale e l'Amore che costituiva il cemento di questo ESSERE COLLETTIVO si diluisce e sfuma.

Il processo inverso, cioè la liberazione, di questi esseri incarnati, dalle insidie del mondo imperfetto e materiale, la ri-spiritualizzazione progressiva, la loro Nuova Nascita in un Universo Sottile costituisce ciò che i Rosa+Croce chiamano Reintegrazione.

L'espressione massonica "Passare la Cazzuola" significa sia il Perdono che l'Oblío ed evoca un'altra curiosa tradizione Gnostica (la Gnosi fu un vasto movimento contro cui la Chiesa nascente lottò per circa cinque secoli) : Oblío come condizione essenziale del carattere definitivo del Pleroma (dal greco Compimento) intendendo con questo termine la Pienezza della Vita Divina comprendente tutti gli esseri che da Lui derivano.

Ora l'ubriachezza evocata dalla Cazzuola implica l'Oblío.

Il fine è uno Stato Universale o modo di compiere la propria vita in cosciente comunione con tutti gli esseri senza alcuna esclusione; è la costruzione del Tempio Umano cui ogni individuo, che intraprende una qualunque Via Iniziatica, sa di dover e voler conseguire.

L'insegnamento iniziatico contenuto nella leggenda di Zorobabel, secondo architetto del Tempio, quindi successore di Hiram :

"Coloro che costruivano la muraglia tenevano la cazzuola con una mano e la spada con l'altra ..."

La Cazzuola nella mano destra significa Costruzione, Misericordia.

La spada nella mano sinistra significa Distruzione, Rigore. [Cabala]

La Cazzuola nella mano del Massone è una delle più alte immagini della sua dottrina : Unità nella Perfettibilità, Amore, Perdono, Oblio per le cose vane, Trascendenza dello Spirito sulla materia.

C'è qualche affinità tra la Cazzuola ed il Delta Luminoso che risplende ad oriente del Tempio:

- il Delta esprime il concetto del Grande Architetto Dell'Universo nel suo aspetto statico di essere immanente, permanente, intransitorio, esistente in sé per sé
- la Cazzuola esprime lo stesso concetto ma nell'aspetto dinamico, trascendente, provvidenziale, dalle manifestazioni multiple ed illuminate.

Queste sono le corrispondenze analogiche della Cazzuola secondo la SCOLA PHILOSOPHORUM :

<i>Senso</i>	<i>Illuminazione</i>
<i>Vizio Capitale</i>	<i>Ottenebramento o Follia</i>
<i>Colore del Prisma</i>	<i>Porpora o Giacinto (azzurro-violaceo)</i>
<i>Forma Ascetica</i>	<i>Confidenza o Abbandono</i>
<i>Virtù Sublimale</i>	<i>Divinazione o Transustanziazione</i>
<i>Facoltà Spirituale</i>	<i>Luce</i>
<i>Carisma Secondario</i>	<i>Parola di Pace</i>
<i>Scienza Madre</i>	<i>Mistica o Teurgia</i>
<i>Elemento dell'Opera</i>	<i>Crisopea</i>

Questi sono cenni interpretativi delle corrispondenze; ovviamente una interpretazione è in tentativo di traduzione di un "sentito intimo" difficilmente trasferibile sul piano razionale, per cui vanno assunti solo come elementi meditativi che "potrebbero" produrre un effetto orientativo. Di fatto, solo la sintesi individuale può indirizzare verso una nuova visione o meno.

Illuminazione

La Illuminazione consiste in una armoniosa e perfetta sintesi delle due virtù Sublimali che la precedono: la Intelligenza e la Saggezza. "Intelligere" è la facoltà attraverso la quale poniamo in relazione gli oggetti esterni a noi stessi ed il nostro sé interiore; è, quindi, l'elemento dinamico che raccorda l'**esterno** con l'**interno**.

La Saggezza è il risultato armonico del precedente movimento; non è dinamica come la Intelligenza ma semplicemente **irradiante**.

Non per nulla lo strumento Cazzuola è riferito al Venerabile il quale, con la sola presenza, ripropone il simbolo della Illuminazione. Di fatto, però, il conseguimento di tale stato non è causato dal Venerabile ma è, appunto, il risultato dello sforzo individuale dei Fratelli che hanno realizzato, nella loro esistenza, la Saggezza attraverso l'Intelligenza.

La Saggezza di cui si parla non è una particolare facoltà profana che fa del saggio un campione sportivo, un virtuoso della musica o, comunque, un uomo di successo; il conseguimento della Saggezza pone la coscienza individuale in uno stato di "costante presenza a sé stessa" come essenza spirituale conferendo quella che fu chiamata "Infallibile visione del mondo". Altrove fu concepita come "Ragion Pura".

Si suppone che la Illuminazione induca ad una comprensione (prendere-con-sé, realizzare) delle leggi fisiche e metafisiche in modo da concludere in una amorosa sintesi di scienza e morale.

Ottenebramento e Follia

Se la Cazzuola, considerata nel suo aspetto migliore, simboleggia anche la “Ebbrezza Estetica dell’Iniziato” ingenerata in lui dalla Conoscenza, è necessario considerare la parte opposta: Ottenebramento e Follia.

Capita che, pur avendo conseguito la chiara visione delle Leggi Superiori non si disponga di sufficiente “forza di volontà” per l’inevitabile adeguamento della propria esistenza; può accadere, allora, che attraverso la presunzione si cada nella volontaria “Cecità” e nell’“Errore”.

Il compromesso tra le Leggi Superiori e la legge dell’“Ego” spinge la coscienza nel Limbo dell’“Io possiedo la Saggezza” che rappresenta precisamente lo stato di Follia.

Si può possedere una o milioni di nozioni, mai la Saggezza; questa non è un oggetto esterno, è un “modo di essere” che può essere realizzato, mai afferrato con la mano dell’ego.

Lo stato di Follia dell’Iniziato, in questo caso, lo spinge a sopprimere il problema invece che affrontarlo con i mezzi di cui certamente dispone: pazienza, tolleranza, umiltà di chiedere aiuto.

Il pericolo è ignorare il problema e trasferire la attenzione dalla essenzialità alla esistenza nella vocazione umana di trarre vantaggi materiali.

L’aver compreso il profondo significato di simboli come la Squadra ed il Compasso e rinunciare, per presunta incapacità, alla realizzazione dei principi di equità e perfezione, può indurre l’Iniziato in uno stato di squilibrio tra il suo “essere” ed il suo “esistere”.

In Massoneria, egli sa che può e deve far conto sui suoi Fratelli di Loggia, che per loro specifica necessità, lo soccorreranno per continuare insieme la costruzione del Tempio comune ovvero la attuazione pratica nell’Umanità intera dei principi sostanziali che sono comuni alla Tradizione Iniziatica Universale.

Divinazione e Transustanziazione

L’intreccio tra il Compasso (Architetto) e la Squadra (Uomo) esprime la Divinizzazione di quest’ultimo attraverso l’“equilibratura”, attraverso la perfezione di quest’ultimo operata dalla volontà.

Si tratta del Grande Arcano, l’Ultimo Segreto espresso dal simbolo massonico del Ramo di Acacia: necessità di Morire per meglio Rinascere. Operazione cosciente e simultanea.

Iniziato è colui che cerca la Verità e la Perfezione; è colui che di ogni esperienza esistenziale fa la morte di una parte di sé ed immediatamente rinasce con una prospettiva maggiore.

Se si potesse fare un calcolo di tutti i Doni e le Facoltà morali e spirituali che possono essere conseguiti attraverso la “Via Iniziatica Massonica” e, se questi risultati, potessero essere realizzati da un solo individuo, questo sarebbe un Superuomo, un Santo: realizzazione della transustanziazione dall’umano al divino.

La Luce o Contemplazione

Tutte le spiegazioni tentate da chi ha conosciuto questo stato sono risultate incomplete a lui stesso e incomprensibili a chi le ascolta: si tratta di una individuale percezione dell’Assoluto, Indefinibile, Incomunicabile.

Questo stato non si consegue attraverso una sequenza concettuale-razionale, sembra piuttosto, prodotto da una facoltà intellettuale involontaria, forse causata da modificazione dell’“Ego” in senso espansivo. Intuizione o diretta percezione di una Realtà intraducibile in termini logici.

La Parola di Pace

La Parola di Pace costituisce il Carisma Secondario associato al simbolismo della Cazzuola da cui è derivata l’espressione massonica : Passare la Cazzuola.

Passare la Cazzuola è il gesto conclusivo della coesione delle Pietre del Tempio. Evoca la necessità del perdono: dare-in-dono, la sofferenza ricevuta e, di conseguenza, irradiare la Pace e l’Amore che la trasformazione del risentimento ha prodotto.

Crisopea

La Crisopea Alchemistica è, appunto, la capacità di trasformazione dell'Odio in Amore attraverso il sacrificio cosciente e volontario del proprio Ego.

Tale "operazione" produce il senso di "Giustizia" e l'estremo equilibrio nella considerazione della Punizione e della Correzione.

L'Iniziato sa che la Punizione ha senso solo se si risolve in Correzione per cui opererà solo con Parola di Pace.

Mistica e Teurgia

Mistica e Mistagogia derivano dal greco MUSTES che significa Iniziato. La parola Mistagogia è anche una derivazione dal greco Agogos: Conduttore.

Nell'antichità il Mistagogo era il sacerdote Iniziato ai Misteri, il conduttore degli Iniziati. Ai nostri giorni, la parola Mistico ha assunto il senso peggiorativo di Ingenuo.

Eppure la Mistica (terza Scienza Madre insieme all'Astrologia e l'Alchimia) era ben conosciuta dai Compagni Costruttori i quali la espressero egregiamente imprimendola nei timpani delle vecchie cattedrali gotiche.

Teurgia deriva dalle parole greche Theòs ed Ergon (opera) e si rifà ad una forma di Magia Superiore, cioè, all'Arte di porsi in rapporto con Intelligenze da cui trarre sicuri elementi di misura e valutazione.

Così diceva Giamblico:

"Considera, se lo vuoi, l'ultima delle Essenze Divine: l'anima umana senza corpo. Essendo senza corpo e pur animata da vita si può considerarla sovrannaturale; infatti, non dipende da un corpo né dalle modalità della nascita. Come tale non ha bisogno di generare voluttà né aspirazione a regredire nella natura. Dato che la sua Armonia non dipende dalla Armonia del Corpo perché dovrebbe partecipare a tutte quelle pene che la distruzione del corpo produce? Dunque, non ha bisogno di sensazioni né di passioni (elementi di contatto del corpo) per porsi in relazione con ciò che le è esterno".

Da questa posizione, semplicemente, osserva partecipando alla evoluzione, creazione-continua della vita formale.

Quando si parla di Realizzazione spirituale, o di processo iniziatico, si intende *l'attuazione* di uno *stato coscienziale*; se la Realizzazione non favorisce il risveglio della coscienza, l'evento si risolve in un procedimento teorico, dianoetico fine a se stesso che non trasforma, non produce catarsi.

L'Iniziazione, quando è resa attiva, comporta "espansione di consapevolezza", uno stato di essere, un rivolgimento completo e attuale dello stile di vita. Il più delle volte, purtroppo, avviene che l'Insegnamento iniziatico, o tradizionale, viene solo concettualizzato, intellettualizzato e soprattutto, per coloro che hanno un eccessivo sviluppo mentale (l'Occidente in genere), viene a configurarsi in tono saggistico. In Occidente vi sono esperti teorici e saggisti della Via iniziatica, cultori del pensiero tradizionale, ma ciò non significa "seguire la Via" la quale implica l'applicarsi non teoricamente accumulando nozioni, ma fattivamente *all'opus*, significa essere "facitori" e non "dicitori", secondo l'espressione paolina, implica che i facitori

«...non conoscono la via che mena al foro ...brighe di consorterie per acquisire cariche pubbliche, convegni, banchetti e festini in compagnia di aulètridi; sono tutte cose [queste] che nemmeno in sogno vien loro in mente di fare ...».

(Platone: *Teeteto*, XXV.173-174)

L'Iniziazione implica *un nuovo modo di essere*, non semplicemente di atteggiarsi. La Filosofia anticamente era una sorta di *jnana-marga*, una Via di Conoscenza per essere, è la Via che la dea insegna a Parmenide; è sotto tale prospettiva che spesso parliamo di Filosofia tradizionale o *Philosophia perennis*; il vero Filosofo è quello che incarna, vive, testimonia la Visione filosofica. Secondo Empedocle la Filosofia è un'arte di vita e non una oziosa esercitazione accademica. Si ricordi a proposito Pitagora, Parmenide, Platone, Plotino, ecc., solo per citarne alcuni. I veri alchimisti erano e sono dei grandi Filosofi, amici e devoti della saggezza ermetica, facitori, "distillatori" per trasformare il piombo umano in puro Oro divino, e, per questa operazione, la saggistica o le argomentazioni teoretiche contano poco o niente.

L'Occidente - ovviamente con le debite eccezioni, e ciò va sottolineato - è più predisposto per il "sociale", per la politica profana (non quella di ordine tradizionale o vera *politeia*), per l'affermazione dell'io empirico più che di quello ontologico; spesso un gruppo iniziatico, non degno di questo nome, costituisce un "io ingigantito" per scopi più profani che sacri. Ciò rappresenta una constatazione evidente per chi è addentro a certe cose.

Trasformare l'avidya [ignoranza] in vidya [conoscenza], la *doxa* in *epistème* e questa in pura consapevolezza non è cosa da poco, occorre una vera *vocazione*, un impegno che va oltre i pochi minuti che si dedicano alla lettura dopo essere stati "spremuti" dal *karma* [condizionamento] profano. La Realizzazione comporta essenzialmente ciò che viene definita la "morte iniziatica", la "morte dei Filosofi", morte cioè "dell'uomo vecchio", morte dell'individualità, quale fattore di scissura dal contesto universale; la Liberazione (altra parola simile a Realizzazione) implica il liberarsi *fattivamente* dell'avidya la quale ci ha obnubilati fino a farci considerare ciò che non siamo. L'ente è alienato, scisso, è una pletora di istinti, sentimenti, ideazioni, di brame che portano a non essere; è una varietà di voci in perenne dicotomia; la Realizzazione va a colmare la scissura, la moltitudine di voci, le sub-personalità che si contendono il predominio della nostra coscienza. Noi - in quanto individualità - siamo (e sembrerebbe un controsenso visto il significato della parola) *molteplicità* e l'Iniziazione, resa attiva o attuale, risolve la molteplicità conflittuale in Unità coscienziale.

«Poiché i Filosofi sono coloro che riescono ad arrivare a ciò che sempre permane costante, mentre coloro che non ci riescono, ma si perdono nella *molteplicità* del variabile, non sono Filosofi».

(Platone: *Paideia*, VI, I:484b. Il corsivo è nostro)

«In verità sono questo *Brahman* non-duale, sottile come l'etere, senza inizio e senza fine... sostrato di tutti i fenomeni... che è eterno... immutabile... che trascende tutte le differenziazioni, costante, universale».

(Samkara, Vivekacudamani traduzione dal sanscrito e commento di Raphael. Ed. Asram Vidya, Roma)

Che cosa può rappresentare uno stato di coscienza? Si può rispondere: una dimensione di valori, una condizione esistenziale, l'appartenenza ad un certo contesto vitale. Ad esempio, il vegetale, l'animale, l'umano non sono altro che stati, dimensioni di essere, modi di vita, di sistemi che operano lungo certe lunghezze d'onda e che esercitano delle influenze. L'uomo in - quanto tale - si dice essere un compendio di animalità, di razionalità e di divinità. Di qui il conflitto dicotomico. Egli è una figura di mezzo tra gli *stati coscienziali* sub-umani e quelli divini: alcune volte tende verso l'animalità, altre verso la razionalità egoica, ma raramente verso il divino, verso l'intelligibile o il Mondo delle Idee, secondo Platone. Essendo un composto di diverse condizioni vitali, l'uomo necessariamente possiede più veicoli-corpi che possono riportarlo ai vari stati esistenziali. Un veicolo-corpo non è altro che una "finestra" aperta su una dimensione di vita [che a questa lo connette e lo costringe]. Il corpo fisico denso o grossolano dell'ente, per esempio, è una finestra aperta sul piano fisico terrestre, per cui può sperimentare ed esprimere quelle possibilità inerenti a tale piano.

Secondo la Visione tradizionale *Vedanta* (ma la Tradizione è una, con i vari adattamenti spazio-temporali), l'ente è composto da cinque corpi-veicoli-guaine che sono tante finestre aperte o chiuse, secondo i casi, su determinati piani o sfere del sensibile dell'intelligibile.

Gli stati molteplici (ma la molteplicità è apparente) dell'Essere sono una possibilità per l'ente il quale può esperirli. Possiamo dare un quadro dei veicoli-corpi dietro cui v'è la Coscienza-Testimone dell'intero complesso veicolare e delle stesse *qualità* che tale complesso può esprimere.

	<i>Inandamayakosa</i>
	<i>Buddhimayakosa</i>
Coscienza - Testimone	<i>Manomayakosa</i>
	<i>Pranamayakosa</i>
	<i>Annamayakosa</i>

L'anandamayakosa è quel veicolo (*kosa*) fatto di (*maya*)

beatitudine (*ananda*) perché è una finestra aperta su una sfera coscienziale la cui natura è pienezza-compiutezza-unità.

Buddhimayakosa o *vijnanamayakosa* è costituito di pura Intelligenza, di conoscenza diretta, di intuizione o discernimento immediato noetico.

Manomayakosa è il riflesso della *buddhi* in uno stato individuato, quindi è pensiero analitico, discorsivo, rappresentativo, selettivo, fornisce conoscenza dianoetica.

Pranamayakosa è la guaina dell'energia vitale super-fisica, è energia-sostanza allo stato puro, mentre *annamayakosa* è la condizione veicolare allo stato di "massa".

La Coscienza-Testimone rappresenta il *jiva*-anima, quale stato di coscienza, e questo, a sua volta, è il riflesso dell'*atman*, spirito puro trascendente (è la stessa visione del *pneuma*, *psyché* e *soma* della Tradizione filosofica occidentale).

Ora, il riflesso coscienziale, secondo l'identificazione che opera con un determinato veicolo, si dimostra come un peculiare "stato di coscienza". Così l'ente, identificato con il veicolo fisico denso, si esprime come "stato corporeo materiale" per cui tutta la sua filosofia di vita sarà caratterizzata dall'elemento "massa". Di qui la visione materialistica della vita, e non potrebbe essere diversamente. La coscienza, "vedendo" (con i cinque sensi) tramite la finestra dell'*annamayakosa*, percepisce e considera effettivamente che tutto è *solido*, e che esiste solo la "massa". Identificato con la guaina *kama-manas*, secondo una polarizzazione più o meno accentuata, avrà uno stato coscienziale sentimentale-passionale oppure prettamente mentale o, ancora, un misto di sentimento-passione e mente. D'altra parte, possiamo

constatare tutto ciò tramite le varie epoche che l'ente ha *proiettato*: si è avuta così un'epoca spiritualistica, romantica, classica, razionalista-illuminista, materialistica-positivista, ecc.

ovvio che, secondo la polarizzazione del riflesso di coscienza in un determinato veicolo, l'individuo proietta e manifesta qualità corrispondenti alla guaina. Di qui si può notare ancora che i vari enti possono essere classificati e compresi secondo gli stati coscienziali che hanno conseguito e le corrispondenti qualità (*guna*) che esprimono.

L'uomo - o ciò che è lo *stato coscienziale* umano - è caratterizzato dall'*ahamkara* [senso dell'io, e da qui parte la scissura e lo stacco dall'universale], dal veicolo-corpo manasico, kamasico (desiderio-passione), pranico e fisico denso. Considerato nel suo complesso, ciò costituisce l'individualità in contrapposizione ad altre individualità, e quindi al contesto universale dell'intelligibile. È la sfera del sensibile, del divenire, del molteplice, del *mio* e del *tuo*. Tale individualità è l'effetto di uno stato coscienziale che, appunto, è quello essenzialmente umano. Ma l'ente, abbiamo visto, non è soltanto individualità, non è solo stato coscienziale "umanoide", perché ha in sé anche del divino o dell'intelligibile; l'ente è anche coscienza universale; il suo stato reale è proprio quello universale. Un primo grado di Realizzazione comporta lo spostamento della coscienza dall'"umanoide" individuato al divino universale. Diciamo "primo grado" perché vi sono altri stati coscienziali, ma per il momento ci riferiamo a questa fase.

Un'autentica iniziazione deve comportare quel "nuovo inizio" che riporta la coscienza individuata alla dimensione di consapevolezza universale. E per attuare tale processo, o alchimia filosofica, non è questione di concettualizzare semplicemente l'Insegnamento, la Dottrina o la Filosofia; ci vuole ben altro; ci vuole la *vera morte* di uno stato, integrandolo e risolvendolo in un altro di ordine superiore. Si tratta, in altri termini, di sciogliere il "composto" individuato.

«... E dunque non è questo che si chiama morte, *scioglimento* e *separazione* dell'Anima dal corpo [individualità]? Esattamente rispose - E di sciogliere, come dicevamo, l'Anima dal corpo si danno pensiero sempre, sopra tutti gli altri e anzi essi soli, coloro che filosofano direttamente; e questo appunto è lo studio e l'esercizio proprio dei filosofi: *sciogliere* e *separare* l'Anima dal corpo»

(Platone: *Fedone*, XII: 67c.d. Laterza).

In ciò si può notare il processo alchemico della separazione e del *solve* e del *coagula*: scioglimento dell'Anima dal corpo individualità e fissazione dell'Anima-mercurio nella sua natura. Non è il caso di rammentare che Platone è stato iniziato ai Grandi Misteri (via metafisica), oltre a ricevere l'iniziazione, secondo Clemente, dal Sacerdote Sechnuf nei templi dell'antico Egitto.

Da ciò si deduce che quello che conta è lo *stato coscienziale*, non l'addestramento di un determinato veicolo, credendo che ciò basti alla Realizzazione. Ad esempio, vi sono stati e vi sono grandi Realizzati che non hanno avuto nessun addestramento mentale; a tale livello, si può dire, sono completamente digiuni di nozioni profane, di capacità o *abilità* dialettica.

E che cosa vuol dire avere una coscienza universale? Vuol dire che non si ha niente di ... umano, per come s'intende questo stato. E se dovesse possedere un corpo fisico, un ente di tal fatta avrebbe solo l'"apparenza" dell'uomo; potrebbe, entro certi limiti, esprimersi in termini umani ma la sua *coscienza* è altrove. «Pur essendo nel mondo non è del mondo».

«Perché il Filosofo in verità non solo non s'avvede di chi gli è presso, né del vicino di casa che cosa faccia, ma nemmeno, si può dire, se è uomo o altro animale ...»

(Platone: *Teeteto*, ibid.)

Per poter realizzare il passaggio dall'"umanoide" al divino vi sono, soprattutto in Oriente, diversi sentieri (*marga*), secondo le predisposizioni di ciascuno. In Occidente abbiamo tutta la Tradizione Misterica: Pitagora, Parmenide, Platone, Plotino, ecc.; purtroppo questa Tradizione è stata completamente resa profana dai vari interpreti saggisti, sofisti e filosofi dianoetici, per cui quei pochi che la professano seriamente si guardano bene dall'uscire allo scoperto.

«Ma questi uomini che falliscono, mentre quelle doti sarebbero pari all'alta *missione*, lasciano intanto la filosofia sola e derelitta; e per conto proprio conducono una vita non conveniente alla loro natura; una vita non vera. Filosofia rimane perciò orfana e chi le sta vicino non ha più natura affine a quella di lei. Altri s'insinuano e vengono dentro. Uomini indegni. La disonorano e le procacciano vituperio»

(Platone: *Politeia*, VI: 495 c. Rizzoli)

Ma la Tradizione filosofica e iniziatica non può morire, né mai potrà, perché il Principio è l'universale sempre presente ed eternamente valido.

«E certamente non furono degli sciocchi coloro che istituirono i Misteri: e in verità già dai tempi antichi [Orfismo] ci hanno velatamente svelato che colui il quale arriva all'Ade senza essersi iniziato e senza essersi purificato, giacerà in mezzo al fango; invece, colui che si è iniziato e si è purificato, giungendo colà, abiterà con gli Dei [coscienza universale]. Infatti, gli interpreti dei Misteri dicono che i "portatori di ferule sono molti, ma i Bacchi [coloro che hanno realizzato l'*epopteia* effettiva] sono pochi". E costoro, io credo, non sono se non coloro che praticano *rettamente* filosofia».

(Platone: *Fedone*. 69 a-d. Sansoni Firenze)

V'è poi la Tradizione ermetica e qabbalistica, ma l'una è considerata spesso sotto l'aspetto spagirico-materialistico e l'altra sotto quello occultistico-magico operante esclusivamente nell'ambito dell'individuale

(per queste due Tradizioni si veda: *La Triplice Via del Fuoco* e *'Ehjah 'Aser 'Ehjah*. di Raphael).

V'è ancora l'Arte regia muratoria, con le sue inclinazioni purtroppo al "sociale", a volte persino profane, spesso individuate, anche se l'Insegnamento consentirebbe di "sciogliere" o rompere le barriere dell'individuazione. In tale contesto iniziatico bisogna riconoscere, e senza ovviamente generalizzare, che i veri e autentici Maestri dell'Arte sono rari per cui il tutto si risolve nell'appartenere ad un sodalizio di élite, spesso semplicemente sociale.

Scriva U. Gorel Porciatti in *Simbologia Massonica* (Atanor):

«Abbiamo voluto richiamare un aspetto poco noto e piuttosto negletto [parla dell'aspetto profondamente esoterico e iniziatico dell'Arte muratoria] che per nulla incide su quanto ne costituisce l'etica sociale, anzi la completa. Si tratta di un aspetto molto diverso da quello più noto e più aderente allo scopo tradizionale che tendeva a conferire all'iniziato le virtù del Dio, e perciò delle possibilità che potevano e dovevano ritenersi divine. È per questo che vi sono studiosi i quali considerano che il 1717 costituisce la tomba della muratoria, e ciò in quanto scuola iniziatica, poiché con il suo svilupparsi rapido ed il dirigersi verso obiettivi a scopo sociale, ha diluito e deviato quelle possibilità di ordine superiore di cui ancora poteva disporre, e il suo particolare interessamento alle cose della vita contingente ha reso impossibile che nel suo seno lo studio della conoscenza potesse essere diretto verso finalità di ordine trascendente».

Di qui il, "voltarsi verso Oriente" dove ancora qualcosa di buono c'è e dove indubbiamente la Realizzazione-liberazione viene concepita per quello che realmente dev'essere: l'attualizzazione di uno *stato coscienziale universale* e di altri stati ancora per chi ha le dovute qualificazioni, lo *svegliarsi* alla consapevolezza dell'Unità-Bene e al Bello in sé, secondo il Divino Platone:

«E chi crede alle cose belle, ma non alla Bellezza in sé, e non sa seguire chi tenta di condurlo a questa conoscenza, ti sembra che viva nel sogno o nella realtà? Guarda qui. Non è questo un modo di sognare se uno, nella veglia o nel sonno, giudica due cose simili, non simili ma l'una identica all'altra alla quale assomiglia?

Io - ammise lui - direi proprio che un uomo siffatto stia sognando.

E allora, un uomo che, al contrario di costoro, riconosce l'esistenza del Bello in sé e sa vederlo nella sua assolutezza e nella realtà a cui partecipa, e non lo confonde con queste ultime, né viceversa scambia queste col Bello in sé, ebbene, come direste che costui vive, in sogno o desto?

Desto - affermò -, non c'è dubbio».

(Platone, *Politeia*: V, 476 c.d. Rusconi).

ASCESI ALL'INTELLIGIBILE

Plotino: *Enneade V, 9 (5) 2.*

«Qual è dunque questo luogo? [Intelligibile]. E come vi si può arrivare? Vi può arrivare chi è amante per natura, chi per costituzione originaria è veramente filosofo: essendo amante, egli soffre le doglie del parto di fronte alla bellezza e, invece di essere contento della bellezza corporea, s'innalza da quaggiù verso le bellezze dell'Anima: virtù, scienze, costumi, leggi; e di qui nuovamente, verso l'alto, a ciò che è causa della bellezza nell'Anima, e poi, ancora più in alto, a ciò che gli è anteriore, sino a giungere a quel Primo che è bello in sé e per sé; arrivato qui, il suo dolore cessa; non prima.

Ma come effettuerà la sue ascesa? Dove attingerà la forza? Quale discorso edificante dirigerà questo Eros? Eccolo: la bellezza è un'aggiunta ai corpi dall'esterno, poiché queste forme sono nei corpi come in una materia: perciò il substrato muta e da bello diventa brutto. Dunque essi sono belli soltanto per partecipazione. Ma che cosa rende bello il corpo? Per un certo aspetto, è la presenza della bellezza, per un altro è l'Anima che lo plasma e gli infonde quella certa forma. Come! L'Anima è belle per se stessa? No, perché allora un'Anima non sarebbe saggia e bella, un'altra stolta e brutta. Il bello dunque è nell'Anima per opera della saggezza. E chi dona saggezza all'Anima? Necessariamente l'Intelligenza (*nous*); ma l'Intelligenza, quella vera, non è a volte Intelligenza, a volte non-Intelligenza: essa è dunque bella per se stessa.

Ma è necessario fermarsi all'Intelligenza come se fosse il Primo, oppure si deve andare al di là dell'Intelligenza? Solo rispetto a noi l'Intelligenza si trova dinanzi al Principio primo e, vestibolo del Bene, porta in sé il messaggio di tutte le cose ed è piuttosto una impronta di Lui nella molteplicità, mentre Egli rimane in assoluta unità».

Dove ritrovare la vera natura e come riconoscerla ?

« Portami un frutto di quell'albero di melograno » disse il padre

« Eccolo Signore » rispose il figlio

« Taglialo » ordinò il padre

« Eccolo tagliato » rispose il figlio.

« Che ci vedi dentro ? » chiese il padre.

« Tanti piccoli grani » rispose il figlio

« Ebbene, spezza uno di quei grani » ordinò il padre.

« Eccone uno spezzato, o Signore » rispose il figlio.

« Che cosa ci vedi dentro ? »

« Nulla, o Signore »

Il padre, allora, gli disse : « Questa sottile essenza che sfugge alla tua percezione, è grazie a questa sottile essenza che questo albero, per quanto grande esso sia, si innalza al cielo. Credimi, mio caro, questa sottile essenza anima tutte le cose, essa è l'unica realtà, essa è il Sé. Tu stesso, figlio mio, sei Quello (Tat Tvam Asi).

« Signore, istruiscimi ancora ».

« Sia pure ! Butta questo sale nell'acqua e ritorna da me domani mattina ».

Il figlio obbedì al padre.

Allora, la mattina dopo, il padre gli disse : « Portami ora quel sale che ieri hai gettato nell'acqua ».

« Non c'è più sale nell'acqua si è sciolto».

« Assapora un po' d'acqua prendendola alla superficie. Come è ? »

« E' salata »

« Assapora un po' di quell'acqua prendendola in basso. Come è ? »

« E' salata »

« Assaporane ancora e vieni da me ». Il figlio obbedì e gli disse : « E' sempre lo stesso »

Allora il padre disse al figlio : « Così pure, o figlio mio, tu non percepisci l'Essere e tuttavia Esso è presente. Tutto quanto esiste è animato da questa essenza sottile ; essa è l'unica realtà, essa è il Sé e Tu Sei Quello (Tat Tvam Asi).

(ChandogyaUpanishad VI,12,13)

Realizzazione

Alois

Realizzare significa tradurre in realtà, avverarsi, attuarsi. Il significato che più si avvicina al caso di nostro interesse è realizzare nel senso di far passare dalla potenza all'atto, tradurre in attualità ciò che è virtuale. Il termine attuare implica quindi un qualcosa che già esiste, è. D'altra parte, non potremmo attuare o tradurre nell'effettualità ciò che non esiste o non è. Così il bambino che cresce attua, realizza o porta in manifestazione le sue potenzialità fisiche e psicologiche già esistenti.

Realizzazione è quindi l'attuazione della nostra vera Essenza.

Come procedere ?

Ogni autentica Via di realizzazione implica l'idea di liberazione. Si parla, infatti, di liberato, di risvegliato etc. per indicare un ente che è « morto » e quindi « rinato ». Ma morto a che cosa ? liberato da che cosa ? a che cosa si è risvegliato questo ente ?

Morire alla errata concezione che abbiamo sovrapposto a ciò che realmente siamo.

Liberarci dalla umana nozione di essere esclusivamente un corpo fisico, cioè, ciò che appare. Risvegliarci dal sonno che ci fa scambiare le apparenze per la realtà e a subire ciò che i sensi percepiscono.

Perché il dono dell'illuminazione non cada, come dice il Vangelo, tra le spine e soffochi, divenendo infruttuoso, deve essere seguito da un moto realizzativo. Si comincia col riconoscere una verità, poi con l'adeguarsi a tale verità riconosciuta, infine con l'essere quella verità. La Realizzazione costituisce, quindi, la parte attiva dell'intero processo *yoga* - posta, per così dire, tra la partenza (visione) e il traguardo (identità).

Realizzarsi vuol dire mettere in pratica, tradurre in azione, *vivere* ciò che è stato intuito, riconosciuto. La Realizzazione potrebbe essere definita la "fase d'urto", il vero campo di battaglia in cui entrano in gioco tutte le risorse dell'individuo: coraggio, tenacia, forza e, soprattutto, intelligenza.

Nel commento di Raphael alla *Bhagavad Gita* leggiamo: "Lo *yoga* è una via individuale di liberazione ed è ovvio che solo chi è impegnato in tale processo può effettuarlo e realizzarlo; nessuno può farlo per lui".

Dice Samkara:

"Se la giara che io porto sulla testa è tanto pesante da provocarmi un forte dolore, questo mi può essere alleggerito da un altro. Ma se soffro la fame, la sete e così via, questa sofferenza nessuno può allontanarla se non io stesso".

Bhagavad Gītā, pag. 153. Edizioni Asram Vidya.

La Realizzazione, quindi, è partecipazione diretta, azione soggettiva. Per realizzare bisogna scendere in campo e combattere.

La Realizzazione è un lavoro faticoso, che richiede tempo e, soprattutto, una grande fede in se stessi. Essa esige totale dedizione, abbandono di ogni "distrazione", focalizzazione di tutte le energie in una sola direzione. Non si tratta più di dialogare sulla verità, si tratta di *vivere*, di *essere* quella verità. Qui inizia il vero sentiero *yoga*, quello che la *Katha Upanisad* chiama «l'impervio cammino». Ma "molti sono i chiamati, pochi gli eletti": il dono della luce molto spesso va sciupato perché molti indietreggiano.

L'essere umano è pigro, si blocca di fronte alle difficoltà. Vorrebbe la Realizzazione, ma senza sforzo; portarsi al centro rimanendo alla periferia; raggiungere la pace restando nel conflitto. Ma come è possibile questo? È solo concentrando la sua natura, alimentando il suo spirito vitale e chiamando a raccolta tutte le potenze del suo essere - come dice Guenon - che egli potrà raggiungere l'Armonia e la Pace.

«Sorgete, svegliatevi! Avendo ottenuto i doni, state svegli! La lama di un rasoio è difficile da percorrere. I Vati chiamano questo l'impervio cammino».

(*Katha Upanisad*, I, III, 14-15)

L'esortazione delle *Upanisad* è, quindi, quella di scuotersi dal torpore, dall'indolenza e di essere vigilanti, attenti. Solo così è possibile percorrere il sentiero realizzativo, sottile come la lama di un rasoio.

La mente - dicono le Scritture - è la causa della nostra schiavitù. È la mente che ci ha trascinato nel divenire, ed è tramite la mente che potremo uscirne. Ma come può la mente essere la causa della nostra schiavitù? Osserviamo per qualche minuto come essa funziona, facciamoci spettatori dei nostri stessi processi mentali. Proviamo, ad esempio a proiettare nella nostra spazialità mentale un oggetto: un albero, una persona, un fiore o qualunque altra cosa. Se ci sarà una risposta in noi, vedremo come, a poco a poco, l'immagine proiettata ci attirerà a sé, potremmo addirittura sentirla la corrente magnetica e vederci in movimento verso di essa. Rimanendo spettatori del processo e padroni di noi stessi ci sarà possibile, in ogni momento, interrompere il circuito e riprendere la nostra presenza, altrimenti, solo a processo ultimato, riscuotendoci, ci renderemo conto di esserci dimenticati di noi stessi a tal punto da *divenire un tutt'uno con l'oggetto pensato*. Se l'attenzione non si fosse spostata sull'oggetto, questo non avrebbe acquisito alcun potere. La sua forza deriva solo dalla nostra debolezza. Per questo *l'Upanisad* dice: «state svegli!».

L'esperimento, ora determinato da noi, si ripete, con altri indefiniti oggetti, automaticamente, durante tutto il giorno e la notte, provocato dalla nostra sub-coscienza.

Il pensiero è uno strumento di attività egoica. L'io se ne serve per perpetuare quel moto - della sua stessa natura - che non potrà mai divenire un assoluto. Sta a noi intervenire e interrompere un circolo vizioso, un agire che non ha senso. Qui sta, in fondo, tutto il lavoro realizzativo dell'aspirante alla Liberazione: potremmo dire di essere finalmente giunti nel cuore del problema.

Abbiamo visto, dunque, come il pensatore venga magnetizzato dalla forma-immagine fino a fondersi con essa, e come la forma stessa emerga dalla sua mente per la sua disattenzione, stimolata da reminiscenze sub-consce. L'intero processo può essere riassunto in tre tempi, che, in effetti, avvengono simultaneamente:

- 1- la sub-coscienza impulsa il soggetto ad "uscire da se stesso";
- 2- lo strumento mentale entra in azione, proiettando l'immagine e velando la coscienza del soggetto;
- 3- il soggetto aderisce completamente alla forma creata, rimanendone, così, schiavo.

La nascita del fenomeno, quindi, la si può far risalire a quell'attimo di disattenzione in cui il pensatore si è reso succube delle sue *vasana* [impressioni mentali inconsce] - come direbbero gli Orientali. Ma per risolvere il problema alle radici dovremmo risolvere tutti quei contenuti che vagano nella nostra spazialità psichica, in cerca di espressione. Inibire soltanto non farebbe altro che comprimere un'energia e renderla più pericolosa.

Sono quei contenuti che presto o tardi cercheranno di estrinsecarsi e, trovandoci impreparati, senza un centro ben saldo, ci attireranno a sé, imprigionandoci. Dobbiamo, quindi, evitare di distrarci: se siamo attenti, ogni qualvolta il moto inizierà, potremo interromperlo e riportarci allo stato di quiete e presenza a sé stessi, nel frattempo, lavoreremo alla risoluzione definitiva del dato sub-conscio. Dice, infatti, Raphael [*Alle Fonti della Vita*, pag. 34. Edizioni Asram Vidya]: «Il controllo della tendenza all'estroversione oggettivante della mente e la soluzione delle forze subconsce costituiscono i due più importanti pilastri del tirocinio yogico vedantico».

Dice Samkara: “ il più grande pericolo per un *jnanin* [il conoscitore, colui che, avendo compreso, è realizzato] è quello di non porre l'attenzione sulla propria reale natura...”. «Non si deve dimenticare l'attenzione sul *Brahman* [*l'Assoluto, indefinito, indefinibile*]. Il figlio di Brahma [Dio-persona] ha considerato la disattenzione sinonimo di morte». «Per colui che persegue la conoscenza del *Brahman* non v'è morte peggiore della disattenzione; ma chi ha la mente stabile ottiene completo successo. Quindi occorre avere la mente ferma sull'*atman* [*riflesso dell'Universale nell'individuale*]».

Anche il Buddha afferma, sostanzialmente, la stessa cosa. Nel *Dhammapada* infatti, leggiamo: «Gli stolti, le persone di poco intelletto praticano la negligenza: l'intelligente custodisce la vigilanza come bene supremo». «Siate vigilanti, controllate la vostra mente, liberate voi stessi nei cattivi passi, come elefante che stia per affondare nel fango».

Vigilanza. Realizzare la vigilanza, conquistare un'attenzione costante, vuol dire uscire fuori da tutto questo accumulo d'incompiutezza e di conflitti. Vuol dire Liberarsi. Esprimendoci con una proporzione, diremo:

distrazione: schiavitù = attenzione: Liberazione

Ma ora torniamo al nostro problema di fondo: la Realizzazione. Abbiamo trovato la formula, questo è vero, ma essa non ci sarà di alcuna utilità se non provvederemo a metterla in pratica, a realizzarla. E qui cominciano le dolenti note: ideare un piano di battaglia è una cosa, scendere in campo e combattere è tutt'altra cosa.

L'indolenza, la passività spingono l'individuo a procrastinare l'evento, a rinunciare all'azione al punto da convincerlo che forse non è ancora giunto il momento o che egli non è ancora in grado di affrontarlo. Ma l'essere umano può, in ogni istante, affrontare e risolvere tutto ciò che lo costringe e lo limita, basta avere coraggio e impegnarsi in un'opera che domani si rivelerà di una semplicità estrema, anche se oggi appare gigantesca. Abbiamo detto in precedenza che molti indietreggiano di fronte a questo evento, perdendo un'opportunità immensa il cui valore supera qualunque immaginazione. Ma niente si conquista senza sforzo, tanto più un bene così prezioso come la Liberazione.

«Entrate per la stretta porta; ché larga la porta, e spaziosa la via, che mena alla perdizione; e molti sono ch'entrano per essa. Ché stretta la porta, e angusta la via, che mena alla vita; e pochi sono che trovano quella».

(Matteo: VII, 13)

Il mondo sensoriale è piacere-dolore, è oggetto. Per riprendere la consapevolezza di sé, occorre rinunciare ad ogni cosa e questo costa molto all'io possessivo che vorrebbe tutto senza rinunciare a nulla. Ma il sentiero della Realizzazione è lastricato di distacchi, di fatica, di solitudine; è un sentiero disseminato di abissi; è, veramente, un impervio cammino.

Non possiamo certo pretendere di mettere in pratica, di realizzare un principio dall'oggi al domani. Si tratta di compiere un'opera grandiosa di rieducazione di noi stessi, che non può essere sottovalutata; si tratta di conoscere il proprio patrimonio energetico per poterlo direzionare e dominare.

Coltivare l'attenzione è cosa ardua per l'individuo distratto e indolente, rappresenta veramente uno sforzo da giganti. Essere presenti a noi stessi vuol dire distaccarsi da ogni oggetto, da ogni forma-immagine, e ciò deve avvenire per comprensione, non per inibizione. Comprendere e trascendere la forma, vuol dire superare ogni moto attrattivo-repulsivo, vuol dire distaccarsi dalla dualità piacere-dolore. Per il momento, basta fare nostra la verità che abbiamo riconosciuto, che essa diventi carne della nostra carne, e iniziare il moto realizzativo; quando si arriverà non ha importanza. Dipende dal punto in cui partiamo, dipende dall'esercizio che faremo.

Riprendere l'Autopresenza, portarsi al Centro, vuol dire assorbire quanto è stato proiettato, vuol dire ricostituire l'Unità, che è Compiutezza, Pace, Amore. Allora, che cosa conteranno più le difficoltà, la fatica, le sofferenze di oggi?

«Voi vi dorrete, ma il dolor vostro tornerà in gioia. La donna, quando partorisce, ha doglia, perché è venuta l'ora sua: ma, quand'abbia partorito il bambino, più non si rammenta dell'angoscia, per la gioia ch'è nato un uomo nel mondo».

(Giovanni: XVI, 21)

Metodo

*Raccogliamoci in noi stessi per elevarci
al Principio di tutte le cose che è nell'Infinito,
dove echeggiano il suono degli Astri,
la voce dei Numeri, l'armonia delle Sfere.
Nessuno dei nostri pensieri, potrebbe mai concepirlo,
nessuna lingua definirlo.
Felice colui che ha attraversato i Misteri,
poiché egli conosce l'origine ed il fine della Vita.*

Ermete

Illusione della Rivelazione

Alois

La Rivelazione, intesa come trasferimento della Verità Assoluta da una individualità ad un'altra, potrebbe risolversi nel ri-velare [*velare di nuovo*] piuttosto che svelare [*togliere il velo*].

“Attraversare i Misteri” – come intende Ermete Trimegisto – non significa certo ascoltare una teoria logica che induce alla Conoscenza. Questa Conoscenza è l'Essenza dell'Essere, è identità con l'Essenza [Padre], è transustanziazione dalla materia (psiche) in Spirito [Spirito Santo]; è, in definitiva, la trasformazione del piombo in oro [realizzazione e sacrificio del Figlio].

In realtà nessuno dei Grandi Iniziati (Gesù, Maometto, Budda, Krisna ... o lo stesso Jahvé sul monte Sinai) hanno mai espressamente inteso svelare una Verità assoluta; piuttosto, tutti hanno invece offerto un loro Metodo di realizzazione che si è, successivamente, identificato con le particolari religioni o atteggiamenti mentali atti a realizzare la illuminazione del Sé.

Nello stesso modo è illusoria la affannosa ricerca del “maestro”. Non c'è un “maestro” fuori dal sé; nessun può realizzare la liberazione per un'altro. “Quando il discepolo è pronto, sorge il Maestro”, se il discepolo non è pronto, il Maestro potrebbe non essere compreso e l'economia dell'esistenza non permette inutili sprechi.

E', dunque, condizione inevitabile che il neofita sia determinato a realizzare, passo per passo, tutte le condizioni necessarie che lo pongano nella possibilità di superare sé stesso. In questo senso il metodo è il substrato e la ragione d'essere della Tradizione Iniziatica Universale che è sempre stata, e non potrà che essere in futuro, la Via diretta per quei pochi che abbiano intrinseca facoltà di rispondere alla chiamata proveniente dalla esigenza interiore di realizzazione definitiva. Agli altri, i molti, provvederà la esistenza stessa a prepararli, attraverso le esperienze di vita o attraverso pulsioni di tipo religioso, guidandoli costantemente verso gli inevitabili crocevia: esistenzialità-essenzialità.

Con “illusione della Rivelazione” si intende proporre all'iniziato un aspetto ingannevole dell'“io”, il quale costretto dalla “legge del minimo sforzo” (leggi La Grade Sintesi di P. Ubaldi) potrebbe cedere alla accidia connaturata alla struttura psico-fisica rimandando all'infinito la soluzione del problema attendendo dall'esterno ciò che, invece, deve essere trovato all'interno (Invenies Occultum Lapiem).

Occorre distinguere i termini: conoscere e realizzare; forse la Verità (o Essenza Ultima) non è conoscibile, nel senso di riducibile in termini razionali e dialettici umani, ma è realizzabile nel senso di assunzione di co-identità, dunque transustanziazione (formula alchemica da piombo ad “aurum”) attraverso la quale dalla dimensione umana si accede alla dimensione dei “Deva”.

Senza la chiarezza fine e la necessaria determinazione la Via Iniziatica potrebbe non aver senso perché indistinguibile dalla normale via profana nella quale siamo immersi per via naturale e dalla quale aspiriamo sottrarci.

Per comprendere l'importanza del Metodo, che è poi caratteristica particolare di ciascuna Via Iniziatica, riportiamo, qui di seguito, la trascrizione (prima tramandata oralmente) di una lezione del Maestro Gaudamo Buddha impartita ai discepoli da Lui stesso iniziati. Oltre l'insegnamento relativo alla

“modifica dell’attitudine”, è interessante rilevare come la ritualità (nella prima parte) del rapporto tra il maestro e i discepoli (monaci) sia la stessa applicata nelle successive, in ordine di tempo, Vie Iniziatiche. La forma ritmata della sostanza dell’insegnamento era dovuta alla necessità di renderla memorizzabile come una filastrocca e facilitarne la “fissazione” nelle memorie e nel tempo. E’ anche molto importante notare come, per comprendere il Maestro, il discepolo debba esercitarsi a mantenere costante la propria attenzione, la propria presenza in sé stesso; infatti, le quattro situazioni oggetto dell’insegnamento vengono ripetute per ben quattro volte da quattro diverse prospettive: è il prezzo da pagare per l’insegnamento.

dai Discorsi di Gautamo Budda

QUESTO ho sentito. Una volta soggiornava il Sublime presso Savatthi, nella Selva del Vincitore, nel parco di Anathapindikò. Là or si volse il Sublime ai monaci: «Voi monaci!»

«Illustre!» replicarono attenti quei monaci al Sublime

Il Sublime parlò così:

«La maggior parte degli uomini, voi monaci, nutre la voglia, nutre il desiderio, nutre l’aspirazione: "Ah, possa diminuire il non bramato, non desiderato, non piacevole, e crescere il bramato, desiderato, piacevole!". Ed a questi uomini, voi monaci, che nutrono tale voglia, tale desiderio, tale aspirazione, cresce il non bramato, non desiderato, non piacevole, diminuisce il bramato, desiderato, piacevole. Che ne date ora, voi monaci, come ragione?»

«Dal Sublime deriva il nostro sapere, o Signore; dal Sublime scaturisce, al Sublime ritorna. Sarebbe bene, o Signore, se il Sublime ci volesse spiegare questa intrinseca circostanza. Noi serberemo la parola del Sublime».

«Orsù dunque, voi monaci, ascoltate e fate bene attenzione al mio discorso.»

«Sì, o Signore!» replicarono quindi attenti quei monaci al Sublime. Il Sublime parlò così:

«Ecco che uno, voi monaci, è un inesperto uomo comune, senza intendimento per ciò che è santo, alla santa dottrina estraneo, alla santa dottrina inaccessibile, senza intendimento per ciò che è nobile, alla dottrina dei nobili estraneo, alla dottrina dei nobili inaccessibile, non conosce le cose da curarsi né le cose da non curarsi, non conosce le cose degne né le cose indegne. Ignaro delle cose da curarsi, ignaro delle cose da non curarsi, ignaro delle cose degne, ignaro delle cose indegne, egli cura le cose da non curarsi e non cura le cose da curarsi, degna le cose indegne e sdegna le cose degne. E mentre egli cura cose da non curarsi e non cura cose da curarsi, degna cose indegne e sdegna cose degne, cresce il non bramato, non desiderato, non piacevole, e diminuisce il bramato, desiderato, piacevole: e perché? Perché proprio così, voi monaci, deve accadere, se uno è ignorante.

«Ma l’esperto santo uditor, voi monaci, intendendo ciò che è santo, intimo della santa dottrina, alla santa dottrina bene accessibile, intendendo ciò che è nobile, della dottrina dei nobili intimo, alla dottrina dei nobili bene accessibile, conosce le cose da curarsi e conosce le cose da non curarsi, conosce le cose degne e conosce le cose indegne. Sciente delle cose da curarsi, sciente delle cose da non curarsi, sciente delle cose degne, sciente delle cose indegne, egli non cura le cose da non curarsi e cura le cose da curarsi, sdegna le cose indegne e degna le cose degne. E mentre egli non cura cose da non curarsi e cura cose da curarsi, sdegna cose indegne e degna cose degne, diminuisce il non bramato, non desiderato, non piacevole, e cresce il bramato, desiderato, piacevole: e perché? Perché proprio così deve accadere, se uno è sapiente.

«Quattro specie di modi di vivere vi sono, voi monaci: quali quattro?

Il modo di vivere che porta male presente così come male futuro;

il modo di vivere che porta bene presente e male futuro;

il modo di vivere che porta male presente e bene futuro;

il modo di vivere che porta bene presente così come bene futuro;

«In quanto ora, voi monaci, al modo di vivere, che porta male presente così come male futuro, avviene che il non intelligente non lo comprende, non riconosce conforme alla verità: "Questo è un modo di vivere, che porta male presente così come male futuro". Siccome non lo comprende, non lo intende, non lo riconosce conforme alla verità, egli lo segue, non vi rinunzia. E mentre egli lo segue e non vi rinunzia, cresce il non bramato, non desiderato, non piacevole, e diminuisce il bramato, desiderato, piacevole: e perché? Perché proprio così, voi monaci, deve accadere, se uno è ignorante.

«In quanto ora, voi monaci, al modo di vivere, che porta bene presente e male futuro, avviene che il non intelligente non lo comprende, non riconosce conforme alla verità: Questo è un modo di vivere, che porta bene presente e male futuro". Siccome non lo comprende, non lo intende, non lo riconosce conforme alla verità, egli lo segue, non vi rinunzia. E mentre egli lo segue e non vi rinunzia, cresce il non bramato, non desiderato, non piacevole, e diminuisce il bramato, desiderato, piacevole: e perché? Perché proprio così, voi monaci, deve accadere, se uno è ignorante.

«In quanto ora, voi monaci, al modo di vivere, che porta male presente e bene futuro, avviene che il non intelligente non lo comprende, non riconosce conforme alla verità: "Questo è un modo di vivere, che porta male presente e bene futuro". Siccome non lo comprende, non l'intende, non lo riconosce conforme alla verità, egli non lo segue, vi rinunzia. E mentre egli non lo segue e vi rinunzia, cresce il non bramato, non desiderato, non piacevole, e diminuisce il bramato desiderato, piacevole: e perché? Perché proprio così, voi monaci, deve accadere, se uno è ignorante.

«In quanto ora, voi monaci, al modo di vivere, che porta bene presente così come bene futuro, avviene che il non intelligente non lo comprende, non lo riconosce conforme alla verità: "Questo è un modo di vivere, che porta bene presente così come bene futuro". Siccome non lo comprende, non l'intende, non lo riconosce conforme alla verità, egli non lo segue, vi rinunzia. E mentre egli non lo segue e vi rinunzia, cresce il non bramato, non desiderato, non piacevole, e diminuisce il bramato, desiderato, piacevole: e perché? Perché proprio così, voi monaci, deve accadere, se uno è ignorante.

«In quanto ora, voi monaci, al modo di vivere, che porta male presente così come male futuro, avviene che l'intelligente lo comprende, riconosce conforme alla verità: "Questo è un modo di vivere, che porta male presente così come male futuro". Siccome lo comprende, l'intende, lo riconosce conforme alla verità, egli non lo segue, vi rinunzia. E mentre egli non lo segue e vi rinunzia, diminuisce il non bramato, non desiderato, non piacevole, e cresce il bramato, desiderato, piacevole: e perché? Perché proprio così, voi monaci, deve accadere, se uno è sapiente.

«In quanto ora, voi monaci, al modo di vivere, che porta bene presente e male futuro, avviene che l'intelligente lo comprende, riconosce conforme alla verità: "Questo è un modo di vivere, che porta bene presente e male futuro". Siccome lo comprende, l'intende, lo riconosce conforme alla verità, egli non lo segue, vi rinunzia. E mentre egli non lo segue e vi rinunzia, diminuisce il non bramato, non desiderato, non piacevole, e cresce il bramato, desiderato, piacevole: e perché? Perché proprio così, voi monaci, deve accadere, se uno è sapiente.

«In quanto ora, voi monaci, al modo di vivere, che porta male presente e bene futuro, avviene che l'intelligente lo comprende, riconosce conforme alla verità: "Questo è un modo di vivere, che porta male presente e bene futuro". Siccome lo comprende, lo intende, lo riconosce conforme alla verità, egli lo segue, non vi rinunzia. E mentre egli lo segue e non vi rinunzia, diminuisce il non bramato, non desiderato, non piacevole, e cresce il bramato, desiderato, piacevole: e perché? Perché proprio così, voi monaci, deve accadere se uno è sapiente.

«In quanto ora, voi monaci, al modo di vivere, che porta bene presente così come bene futuro, avviene che l'intelligente lo comprende, riconosce conforme alla verità: "Questo è un modo di vivere, che porta bene presente così come bene futuro". Siccome lo comprende, l'intende, lo riconosce conforme alla verità, egli lo segue, non vi rinunzia. E mentre egli lo segue e non vi rinunzia, diminuisce il non bramato non desiderato, non piacevole, e cresce il bramato desiderato, piacevole: e perché? Perché proprio così, voi monaci, deve accadere, se uno è sapiente.

«Ma com'è, monaci, il modo di vivere, che porta male presente così come male futuro? Ecco che uno, voi monaci, è tra pene e tormenti un uccisore e prova per le sue uccisioni pene e tormenti; è tra pene e tormenti un ladro e prova per i suoi furti pene e tormenti; è tra pene e tormenti un dissoluto e prova per la sua dissolutezza pene e tormenti; è tra pene e tormenti un mentitore e prova per le sue menzogne pene e tormenti; è tra pene e tormenti un calunniatore e prova per le sue calunnie pene e tormenti; è tra pene e tormenti un villano e prova per la sua villania pene e tormenti; è tra pene e tormenti un loquace e prova per la sua loquacità pene e tormenti; è tra pene e tormenti un bramoso e prova per la sua bramosia pene e tormenti; e tra pene e tormenti un cattivo e prova per la sua cattiveria pene e tormenti; è tra pene e tormenti un falso e prova per la sua falsità pene e tormenti. Questi giunge, con la dissoluzione del corpo, dopo la morte, giù, su cattivi sentieri, in perdizione e danno. Ciò si chiama, voi monaci, un modo di vivere, che porta male presente così come male futuro.

«Ma com'è, monaci, il modo di vivere, che porta bene presente e male futuro? Ecco che uno, voi monaci, è con piacere e soddisfazione un uccisore e gode delle sue uccisioni con piacere e soddisfazione; è con piacere e soddisfazione un ladro e gode dei suoi furti con piacere e soddisfazione; è con piacere e soddisfazione un dissoluto e gode della sua dissolutezza con piacere e soddisfazione; è con piacere e soddisfazione un mentitore e gode delle sue menzogne con piacere e soddisfazione; è con piacere e soddisfazione un calunniatore e gode delle sue calunnie con piacere e soddisfazione; è con piacere e soddisfazione un villano e gode della sua villania con piacere e soddisfazione; è con piacere e soddisfazione un loquace e gode della sua loquacità con piacere e soddisfazione; è con piacere e soddisfazione un bramoso e gode della sua bramosia con piacere e soddisfazione; è con piacere e soddisfazione un cattivo e gode della sua cattiveria con piacere e soddisfazione; è con piacere e soddisfazione un falso e gode della sua falsità con piacere e soddisfazione. Questi giunge, con la dissoluzione del corpo, dopo la morte, giù, su cattivi sentieri, in perdizione e danno. Ciò si chiama, voi monaci, un modo di vivere, che porta bene presente e male futuro.

«Ma com'è, monaci, il modo di vivere, che porta male presente e bene futuro? Ecco che uno, voi monaci, si astiene tra pene e tormenti dall'uccidere e la sua rinuncia all'uccidere gli costa pene e tormenti; si astiene tra pene e tormenti dal furto e la sua rinuncia al furto gli costa pene e tormenti; si astiene tra pene e tormenti dalla dissolutezza e la sua rinuncia alla dissolutezza gli costa pene e tormenti; si astiene tra pene e tormenti dal mentire e la sua rinuncia alla menzogna gli costa pene e tormenti; si astiene tra pene e tormenti dal calunniare e la sua rinuncia alla calunnia gli costa pene e tormenti; si astiene tra pene e tormenti dall'esser villano e la sua rinuncia alla villania gli costa pene e tormenti; si astiene tra pene e tormenti dalla loquacità e la sua rinuncia alla loquacità gli costa pene e tormenti; si astiene tra pene e tormenti dalla bramosia, e la sua rinuncia alla bramosia gli costa pene e tormenti; si astiene tra pene e tormenti dalla cattiveria e la sua rinuncia alla cattiveria gli costa pene e tormenti; è tra pene e tormenti sincero e la sua sincerità gli costa pene e tormenti. Questi giunge, con la dissoluzione del corpo, dopo la morte, su buoni sentieri, in mondo celeste. Ciò si chiama, voi monaci, un modo di vivere, che porta male presente e bene futuro.

«E com'è, monaci, il modo di vivere, che porta bene presente così come bene futuro? Ecco che uno, voi monaci, si astiene con piacere e soddisfazione dall'uccidere e la sua rinuncia all'uccidere gli procura piacere e soddisfazione; si astiene con piacere e soddisfazione dal furto e la sua rinuncia al furto gli procura piacere e soddisfazione; si astiene con piacere e soddisfazione dalla dissolutezza e la sua rinuncia alla dissolutezza gli procura piacere e soddisfazione; si astiene con piacere e soddisfazione dalla menzogna e la sua rinuncia alla menzogna gli procura piacere e soddisfazione; si astiene con piacere e soddisfazione dal calunniare e la sua rinuncia alla calunnia gli procura piacere e soddisfazione; si astiene con piacere e soddisfazione dall'essere villano e la sua rinuncia alla villania gli procura piacere e soddisfazione; si astiene con piacere e soddisfazione dalla loquacità e la sua rinuncia alla loquacità gli procura piacere e soddisfazione; si astiene con piacere e soddisfazione dalla bramosia e la sua rinuncia alla bramosia gli procura piacere e soddisfazione; si astiene con piacere e soddisfazione dalla cattiveria e la sua rinuncia alla cattiveria gli procura piacere e soddisfazione; è con piacere e soddisfazione sincero e la sua sincerità gli procura piacere e soddisfazione. Questi giunge, con la dissoluzione del corpo, dopo la morte, su buoni sentieri, in mondo celeste. Ciò si chiama, voi monaci, un modo di vivere, che porta bene presente così come bene futuro. Queste sono, voi monaci, le quattro specie di modi di vivere.

«Così come quasi, voi monaci, se si avesse una fiasca di zucca, piena di veleno, ed arrivasse un uomo, che vuol vivere, non morire, che brama benessere ed aborre il dolore, e gli si dicesse: "Mio caro, questa fiasca di zucca è piena di veleno: se tu vuoi, bevi pure. Ma questa bevanda non ti piacerà, né per colore, né per odore e gusto, e dopo bevutala tu morirai, o soffrirai mortali dolori". Pure inconsideratamente egli la bevessa, non la rifiutasse. E la bevanda non gli piacesse, né per colore, né per odore e gusto, e dopo bevutala egli morisse, o soffrisse mortali dolori: da paragonare a ciò, io dico, voi monaci, è un modo di vivere, che porta male presente così come male futuro.

«Così come quasi, voi monaci, se si avesse una coppa, con bello, odoroso, gustoso contenuto, ma infuso di veleno, ed arrivasse un uomo, che vuol vivere, non morire, che brama benessere ed aborre il dolore, e gli si dicesse: "Mio caro, questa coppa accoglie un liquido bello, odoroso, gustoso, ma infuso di veleno: se tu vuoi, bevi pure. E vero che la bevanda ti piacerà, per colore, odore e gusto, ma dopo bevutala tu morirai, o soffrirai mortali dolori". Pure inconsideratamente egli la bevessa, non la rifiutasse.

E la bevanda invero gli piacesse, per colore, odore e gusto, ma dopo bevutala egli morisse, o soffrisse mortali dolori: da paragonare a ciò, io dico, voi monaci, è un modo di vivere, che porta bene presente e male futuro.

«Così come quasi, voi monaci, se si avesse urina putrida, infuse di varie erbe medicinali, ed arrivasse un uomo, che ha l'itterizia, e gli si dicesse: "Mio caro, questa urina putrida è infusa di varie erbe medicinali: se tu vuoi, bevi pure. La bevanda certo non ti piacerà, né per colore, né per odore e gusto, ma il berla ti gioverà". E consideratamente egli la bevesse, non la rifiutasse. E la bevanda certo non gli piacesse, né per colore, né per odore e gusto, ma dopo bevutala egli si sentisse bene: da paragonare a ciò, io dico, voi monaci, è un modo di vivere, che porta male presente e bene futuro.

«Così come quasi, voi monaci, se si avesse crema e miele, burro e zucchero, ben mescolati, ed arrivasse un uomo, che soffrisse di sbocchi di sangue, e gli si dicesse: "Mio caro, ecco crema e miele, burro e zucchero, ben mescolati: se tu vuoi, bevi pure. Questa bevanda ti sarà proprio gradita; per colore, odore e gusto, ed il berla ti gioverà". E consideratamente egli la bevesse, non la rifiutasse. E la bevanda gli fosse proprio gradita, per colore, odore e gusto, e dopo bevutala egli si sentisse bene: da paragonare a ciò, io dico, voi monaci, è un modo di vivere, che porta bene presente così come bene futuro.

«Così come quasi, voi monaci, quando nell'ultimo mese della stagione delle piogge, nell'autunno, dopo aver dissipato e fugato le nubi grvide d'acqua, il sole sorge nel cielo e disperde raggiando ogni nebbia dell'aria e folgora e splende: or così anche appunto, voi monaci, ecco appare questo modo di vivere, che porta bene presente così come bene futuro, e disperde raggiando le ciarle dei comuni penitenti e sacerdoti, e folgora e splende.»

Così parlò il Sublime. Contenti si rallegrarono quei monaci sulla parola del Sublime.

IL SILENZIO INTERIORE

Robert Linssen

Conferenza tenuta al Centro francese di "L'homme et la connaissance" editions "Le courrier du livre" - Paris.

I sorprendenti progressi della scienza e della tecnica hanno rivoluzionato, in meno di mezzo secolo, la faccia della terra. I ritmi trepidanti della vita moderna allontanano l'uomo del ventesimo secolo dalle ricchezze interiori ed anche esteriori di una vita naturale, semplice e felice. Non siamo più armoniosi e la maggior parte di noi fugge il silenzio e la solitudine.

Eppure il silenzio è una fonte inestinguibile di forze psichiche, nervose e spirituali. Le nostre razze agitate, inquiete e nevrotiche ne hanno un immenso bisogno. L'espandersi del rumore ad ogni livello dell'esistenza è uno dei grandi mali della nostra epoca.

Pochissimi sono coloro che comprendono e realizzano il vero silenzio, che non è solamente assenza di rumori esterni.

Parliamo qui, soprattutto, del più importante dei silenzi: quello interiore. Si tratta della pace e dell'armonia della mente. Questa calma del pensiero è indispensabile per poter andare alla scoperta delle zone più profonde della coscienza. E' a questi profondi livelli che risiedono le ricchezze interiori del nostro vero essere.

Meglio ci conosciamo e meglio ci superiamo, ecco lo scopo della Vita. Allora scopriamo, con meraviglia infinita, la pienezza del vero Amore e della coscienza impersonale che ci unisce alla totalità dell'Universo. Da tale momento possiamo vivere il silenzio interiore persino in mezzo al frastuono esterno. Aggiungiamo anche: *Noi siamo* la presenza cosmica anonima e silenziosa che anima gli Universi, dall'atomo alle galassie.

Ma prima di vivere questo stato ci si impone un compito immediato, quello della realizzazione corretta del silenzio mentale. Specifichiamo "realizzazione corretta" poiché anche se la maggioranza è concorde nel riconoscere la necessità di una pacificazione del mentale, i metodi che ci vengono proposti per una tale realizzazione non sono solo divergenti, ma assolutamente contraddittori.

Il modo con cui qui intendiamo affrontare il problema del silenzio mentale si oppone alla maggioranza dei metodi tradizionali della concentrazione che si basano sulla volontà e la disciplina dell'"io".

Si tratta di un processo sperimentale, semplice e naturale, il cui punto principale lo troviamo evocato nell'Advaita indiano, nel Ch'an cinese, nello *Zen* e nel pensiero di Krishnamurti.

Lo sviluppo della volontà irrigidisce la nostra "muscolatura" mentale. Questo irrigidimento ci impedisce di essere ricettivi ai contenuti delle zone profonde della coscienza. La realtà spirituale, che risiede al di là del pensiero, è di una delicatezza, finezza e sottigliezza tali che dobbiamo eliminare ogni tensione psichica. Le condizioni di una perfetta disponibilità interiore possono riassumersi in questo modo: una flessibilità ed agilità estreme dello spirito, una forma superiore di sensibilità estremamente lucida, una trasparenza naturale e distesa.

Il vero silenzio interiore non è il risultato di un atto di volontà dell'"io". Il silenzio ottenuto in queste condizioni è artificiale e sotto "tensione".

Il Saggio si domanderebbe subito "chi" comanda questo silenzio e perché.

Il vero silenzio interiore non è il risultato della disciplina dell'"io", bensì della comprensione delle energie che sono interessate a mantenere le agitazioni dell'"io". Questa distinzione è molto importante. Come dice Krishnamurti, l'"io" non può sciogliere l'"io". Ma nel cuore dell'"io" può installarsi una comprensione che nasce da un livello di coscienza cosmica che supera questo "io" e che è il nostro Sé reale.

Per dirlo con altre parole, invece di dirigere le nostre energie a disciplinare il nostro pensiero per mezzo di uno sforzo originato, del resto, da una parte di quello stesso pensiero, è molto più importante scoprire come funziona e quale è il significato dell'attività mentale. Il processo fondamentale che presiede ad ogni movimento del nostro spirito, delle nostre emozioni, pensieri ed atti, deve essere messo in luce.

Noi siamo molto meno positivi e pratici di quel che crediamo. Abbiamo la tendenza a criticare ingiustamente la Sapienza orientale accusandola di imprecisione o di filosofia di evasioni nebulose. Questa è una leggenda da sfatare. Infatti, se vogliamo veramente essere all'altezza di quello spirito pratico e positivo che pretendiamo di avere, dobbiamo essere in grado di rispondere chiaramente a quattro domande fondamentali. Se non siamo in grado di rispondere con chiarezza, significa che ignoriamo i

moventi profondi dei nostri pensieri, sentimenti ed atti. Facciamo a meno, allora, di parlare del nostro senso "pratico".

Queste quattro domande fondamentali sono le seguenti: Cosa pensiamo? Come pensiamo? Perché pensiamo? E, soprattutto, "chi" pensa?

Le opere di Freud, di C. G. Jung ed i progressi recenti della neurofisiologia permettono di rispondere parzialmente alle prime due domande. Ma le risposte alle ultime due sono molto più vaghe.

Il problema del "perché" del pensiero è intimamente legato a quello della realtà o non realtà dell'"io".

Esiste veramente un'entità statica e sempre identica a se stessa? O non esiste invece solo una successione, straordinariamente rapida e complessa, di pensieri (*spoglia di personalità*) alla quale noi, arbitrariamente, diamo la nozione illusoria di un'entità permanente? Questa è comunque la versione dei Risvegliati dell'Advaita, del *Ch'an*, del *Taoismo*, dello *Zen* e di Krishnamurti. Per loro non vi è in realtà un'entità continua, statica, ma una Vita creatrice il cui flusso si modifica continuamente.

Noi viviamo in una situazione paradossale: l'agitazione mentale che ci esaspera e che genera gran parte delle nostre schiavitù e dei nostri conflitti, è lo strumento base della pseudo continuità dell'"io". E' per suo mezzo che l'"io" si sente vivere, che si mette in evidenza come entità. Il sentimento di una solidità e continuità psicologiche ci dà un'impressione di sicurezza.

Quale è la nostra idea della coscienza? Un esame attento ce la rivela come uno svolgimento continuo nel tempo. Da ieri, attraverso l'oggi, al domani, si ha l'impressione illusoria di uno "scivolamento" uniforme.

In realtà, il pensiero non è continuo. Vi sono degli intervalli di silenzio tra un pensiero e l'altro. Gli psicologi indiani danno il nome di *turiya* a questi intervalli. Come avviene che, su sei miliardi di esseri umani, solo un'infinitesima parte riesce a smascherare la commedia che l'"io" recita a se stesso, dandosi l'impressione di essere un'entità continua?

Vi sarebbe dunque - agendo su tutto il genere umano - una forza identica che maschera irresistibilmente ai nostri occhi la discontinuità ed il carattere illusorio della nostra pseudo-entità? E se questa forza esiste, quali scopi si prefigge?

Per mancanza di spazio, daremo a queste domande una risposta schematica che permetta, tuttavia, di chiarire il "perché" del pensiero e le sue agitazioni.

Gran parte dei nostri pensieri sono il risultato di un riflesso di autodifesa, di una paura fondamentale. Una parte di noi - quella situata nelle zone più profonde della coscienza - sa molto bene che se noi venissimo messi a confronto, per un istante solo, con uno degli interstizi vuoti che esistono tra un pensiero e l'altro, il carattere illusorio della nostra entità si rivelerebbe con un'evidenza tale che il suo regno crollerebbe. Orbene, questa parte di noi non vuol saperne di crollare. Al contrario, essa si aggrappa disperatamente alla sua continuità. I buddisti chiamano questa forza *tanha* (la sete di divenire, di durare).

Le zone profonde della nostra coscienza hanno una paura fondamentale di perdere il loro sentimento di continuità e di trovarsi a non "durare" più.

L'agitazione mentale è il risultato - in gran parte - di un riflesso di autodifesa che garantisce la continuità dell'"io". Tale è il simbolo del "vegliardo" di cui parlano certe Scritture.

Ciascuno può prendere coscienza di ciò che è stato detto finora. Ognuno può capire e sentire che l'agitazione mentale non è altro, infatti, che il riflesso dell'autodifesa di un istinto di conservazione che dimora nelle zone più profonde dell'inconscio.

In noi portiamo scritte le memorie oscure di tutto il passato. Tanti sono stati gli sforzi sostenuti per giungere all'edificazione dell'essere umano. Un numero indefinito di nascite e morti ci hanno preceduti. Una specie di inerzia, di corrente indotta e secondaria, tende a farci ristagnare sui livelli acquisiti. Ma un mutamento s'impone. Dal punto di vista sperimentale, due sono le tappe da superare:

1. la presa di coscienza profonda e totale del fatto che noi siamo degli egoisti e che ogni nostro pensiero, emozione ed atto non è che l'espressione di un desiderio di continuità, di affermazione ed espansione;
2. sorprendere "sul fatto", nel momento stesso in cui è all'opera nelle zone profonde e superficiali della coscienza, il processo operativo

del pensiero e la sua complicità nella commedia dell'apparente continuità dell'"io".

Non ci soffermeremo sul primo punto. Esso è fin troppo evidente. Purtroppo bisogna aggiungere che non basta comprenderlo intellettualmente, bisogna sentirlo in una percezione globale.

Il secondo punto è perfettamente comprensibile e naturale. Occorre solo accordargli l'attenzione totale che richiede un problema così fondamentale.

Ad ogni istante, dei pensieri si presentano nel campo della nostra coscienza. Essi arrivano impercettibilmente, un po' come avviene con le onde del mare le quali, in lontananza, sono appena delineate ma vanno facendosi più nitide man mano che si avvicinano alla spiaggia; poi, finalmente, il loro contorno si precisa ed esse si infrangono.

E' da notare, però, una differenza importante: mentre le onde si formano e si infrangono una ad una, esaurendo la totalità del potenziale che le anima, i pensieri, al contrario, affluiscono in completo disordine. Non appena un pensiero si insinua nel campo della nostra coscienza, ecco arrivarne subito un altro che non permette al primo di terminare il suo corso. E così di seguito sempre ad un ritmo incredibilmente rapido e complesso. Ogni pensiero incompiuto è un atto incompleto, un pesante potenziale di azioni, desideri ed incatenamenti per il futuro. In breve: ecco parecchie garanzie per quella continuità e durata così ardentemente desiderata dall'"io".

L'esperienza importante da acquisire consiste in questo: una volta presa profonda coscienza del suo desiderio di durata, è necessario sorprendere sul fatto la pulsazione profonda che fa scaturire il pensiero.

Non si tratta di una teoria, ma di un fatto reale. Un movimento effettivo non è una teoria, né un concetto.

E' perfettamente possibile comprendere e sentire allo stesso tempo che le pulsazioni esistenti dietro ogni nostro pensiero non sono che i riflessi di una paura fondamentale, quella di non "continuare" come entità. In un baleno ci è possibile afferrare la vanità di ogni nostro inseguimento, la sua sterilità e il vicolo cieco nel quale ci eravamo posti.

Il desiderio di continuità dell'"io" ci appare ora, chiaramente come il movente di tutta la nostra attività mentale.

Allorché l'assurdità e l'inutilità di questo desiderio di continuità vengono comprese e sentite profondamente (con una percezione integrale), la pulsazione, il riflesso dell'autodifesa dell'"io", cade da sola. E' il "lasciar la presa" dello *Zen*.

Ad ogni nostra tensione psicologica segue, all'improvviso, la gioia, l'estasi autentica di un vero silenzio in cui si esprimono le più alte vette dell'Amore e dell'Intelligenza.

Realizziamo finalmente il silenzio interiore nella sua compiutezza.

Non vi è nulla di sovrannaturale e "superumano". Fino a questo momento noi non eravamo degli esseri umani compiuti poiché non possedevamo le nostre facoltà; erano esse a possederci. Noi non pensavamo liberamente; eravamo "pensati".

Da questa esperienza possiamo finalmente attribuire al pensiero il giusto ruolo conferitogli dalla natura: un ruolo di strumento, un mezzo di comunicazione ideale, un utensile per i lavori tecnici le cui possibilità sono immense. Ma in noi, ciò che non era che una funzione, veniva scambiato per "entità". Ecco dove risiede il dramma del nostro equivoco.

Quale è la differenza di funzionamento del pensiero tra l'uomo ordinario e il Risvegliato?

Nell'uomo ordinario, il pensiero è utilizzato come complice del suo desiderio inconscio di durata. Nel Risvegliato, ogni pensiero è adeguato alle circostanze. Nell'uomo ordinario ogni pensiero non termina il suo corso. Ognuno di questi lascia un residuo destinato ad aumentare i contenuti dell'inconscio. Nel Risvegliato, ogni pensiero termina completamente il suo corso esaurendosi e non lasciando residui. Come dicono gli Orientali:

<Egli non semina più karma [catena di azioni che generano reazioni che, a loro volta, sono causa di ulteriori azioni]>.

I pensieri dei Risvegliati non sono più i complici dell'istinto di conservazione.

Concludiamo insistendo sul fatto che solo una ben definita attitudine interiore ci permette di "giocare" adeguatamente sulla scena del mondo, liberi dall'identificazione e dall'attaccamento alle apparenze esterne, guardandole bene in faccia.

Così, come scritto nella *Bhagavad Gita*: <non è l'azione che incatena l'uomo, ma il desiderio del frutto dell'azione>.

È realizzando questo dare senza aspettarsi ricompense e questa spontaneità che troveremo la vera fonte di tutte le ricchezze di ogni piano.

Non esiste gioia più grande.

INTELLIGENZA e SAGGEZZA

Alois

“Una delle più grosse trappole che abbiamo in Occidente è la nostra intelligenza: vogliamo sapere di sapere. La libertà porta alla saggezza, ma non bisogna *conoscere* la saggezza, occorre *essere* la saggezza. Quando il mio *guru* voleva rimproverarmi, mi chiamava "intelligente", quando mi lodava diceva che ero "semplice".

L'intelletto è un buon servitore, ma anche un padrone terribile, è lo strumento della nostra separatività. Il cuore intuitivo, compassionevole è la porta verso l'unione. Il dono più grande che ci offre il cammino spirituale è la possibilità di trovare la compassione, questa dote innata del nostro cuore, è la nostra saggezza intuitiva. Troviamo l'equilibrio quando usiamo il nostro intelletto come un servitore, senza lasciarci governare o intrappolare dalla nostra mente pensante.”

Ram Das

Infatti, la chiave della visione dello Spirito senza-mente è nell'attimo presente

Del tuo ieri resta traccia solo nelle tue memorie fisiche e psichiche ed in ciò che, realmente, sei oggi ; il tuo futuro è qui, ora, determinato dal grado di conoscenza di te stesso, dalla libertà di discernimento che da questa conoscenza deriva. Non abbandonarti alla vaga speranza di labili soddisfazioni fisiche o mentali ; svegliati, decidi e dirigi la tua esistenza. In alternativa, puoi lasciarti andare; la esistenza stessa provvederà alla tua trasformazione. I minerali della terra perdono la loro specifica identità quando vengono assunti dai vegetali; questi, assunti da animali ne diventano parte e diventano animali; gli animali assunti dall'uomo diventano uomo e, di conseguenza, il suo ultimo prodotto esistenziale: il pensiero.

Cosa è il pensiero ?

IL PENSIERO

Studio VD 92-4

Trascrizione di un colloquio tra un Maestro della Tradizione Iniziatica ed un profano:

D - E stato detto: <Sono quel che sono, divengo ciò che penso>. Crede che a dir ciò sia stato Socrate, e se non lui qualche altro grande pensatore del passato? Poiché questa **affermazione**, in qualche modo, è convincente e coincide con l'altra affermazione: <Il pensiero è l'unico mezzo per creare>, vorrei approfondire questo argomento che trovo davvero affascinante.

R - Per comprendere realmente una qualsiasi cosa bisogna prima trovarsi al di là della cosa. Così, per comprendere le motivazioni del pensiero si deve essere al di là della mente pensante. Fino a quando nel nostro vivere padroneggia il "senso dell'io" egocentrico, quindi separatore, il pensiero, che è al suo servizio, non può essere da noi adoperato. E' il "senso dell'io" che pensa mentre la nostra vera realtà rimane celata, inattiva. Così, per mezzo del pensiero che, come abbiamo detto, è l'unico mezzo per creare, il "senso dell'io" determina il nostro futuro, cioè le nostre gioie, i nostri dolori, le nostre paure, le nostre incertezze, le nostre ansie e finanche la nostra presunta morte.

D - C'è un modo di pensare che non ci coinvolga nel divenire che, almeno per me, si prospetta alquanto squallido e doloroso?

R - Fino a quando il nostro padrone è il "senso dell'io" egocentrico non abbiamo nessuna possibilità per un retto pensare. Quando invece saremo noi i padroni del nostro essere, cioè, quando la nostra coscienza non si identifica più con l'io egocentrico ma si riconosce coscienza cosmica, allora, sarà possibile un nuovo modo di pensare, un nuovo modo di essere.

D - Che cosa bisogna fare per avverare questa trasformazione?

R - Bisogna iniziare a discriminare tra il vero e il falso.

Il nostro "io" visto da una coscienza cosmica è falso, o quantomeno illusorio. E' la "pretesa" di vivere autonomamente e quindi di separarsi realmente e definitivamente dalla vita Una. Potremmo anche dire che è un fenomeno della vita e cioè qualcosa che appare per dissolversi poi nel nulla.

Quando la discriminazione ci palesa, in modo costante, l'illusorietà di quanto credevamo vero, tangibile, reale, allora saremo gli osservatori del nostro moto pensativo. Questo osservatore, che non è definibile, che non può essere visto, che non ha una forma o un nome, questo è l'Io, l'Io puro, l'Io senza qualità, senza attributi, è il Sé.

D - Chi è dunque l'uomo?

R - In verità l'uomo non esiste o, meglio, esiste illusoriamente. E' l'Uno che *appare* molteplice; è l'Uno che sperimenta la separazione e quindi la dualità.

D - Che cos'è allora il corpo fisico?

R - Il corpo, o meglio, tutti i corpi che sperimenta l'individualità non sono altro che strumenti di espressione, per mezzo dei quali l'Uno, in essi celato e dimentico di se medesimo, fa apparire il grandioso spettacolo dell'esistenza diversificata. Come sappiamo, le attività del corpo sono coordinate e dirette dalla sua mente relativa che è il nucleo egocentrico e separatore. La mente, che è sempre attiva anche quando il corpo dorme, non soltanto adempie alle finalità separatrici, ma anche a quelle di velare, di nascondere la Realtà una, la Vita una.

D - Se l'uomo non è il corpo con la sua mente pensante, chi è?

R - Una risposta a questa domanda non può mai essere definitiva. Tutti noi, relativamente al proprio stato coscienziale, *crediamo* di essere "quel che siamo". Poiché i punti di vista con i quali si può vedere la stessa cosa sono innumerevoli e diversificati, accade che, per esempio, uno si ritiene una creatura creata da Dio, con una vita autonoma, mentre altri sostengono d'essere proiezioni di sogno dell'Unico Sognatore, e così via. Tuttavia, rimane sempre l'incontestabile fatto che l'uomo, in verità, è un mistero. Sì, un mistero giacché il suo corpo, con la sua mente pensante, è un prodotto del mistero.

D - Se veniamo dal mistero e finiamo nel mistero che significato ha l'arco della nostra vita, che va dalla nascita alla morte?

R - Ritorniamo a quanto prima abbiamo detto. Ognuno di noi, a proprio modo, da un significato alla propria esistenza. Alcuni possono anche essere convinti che la vita non abbia alcun significato comunque, anche questi, vivono la loro vita con le loro gioie e i loro dolori. Una certezza c'è, però, per tutti; la certezza che siamo in possesso di un corpo fisico dotato di organi di percezione. A cosa può servirci questo corpo se non per sperimentare la vita come, nolenti o volenti, stiamo facendo? E' certo che noi, generalmente, non siamo sufficientemente umili per ammettere che "qualcuno", di gran lunga più sapiente, più saggio, più intelligente di noi, ha fatto apparire questo corpo, e che questo misterioso "qualcuno" può essere la nostra vera e celata Realtà. Se tanto ci è concesso credere, allora la nostra mente sarà in grado di trovare, per la nostra vita, affascinanti significati; oppure a non preoccuparsi più di cercare significati.

D - Se considero quello che abbiamo detto, devo scartare il concetto di evoluzione. Ora, l'evoluzione rappresenta il cardine di molte scienze anche spiritualistiche e delle stesse religioni. Che cosa mi può rispondere al riguardo?

R - Che l'evoluzione-divenire che sperimentiamo è un fatto illusorio che presto o tardi ci farà comprendere che non c'è evoluzione ma soltanto un risvegliarsi a *ciò che si è*. Dal punto di vista metafisico un "non-perfetto" non può diventare "perfetto", un "relativo" non può divenire "assoluto", un "non-Dio" un "Dio". Il fiore è tale in quanto è già contenuto nel seme, diversamente non potrebbe apparire come fiore. Tutta la manifestazione è già perfetta, <è un libro che si squinternava>.

D - Che il fiore sia potenzialmente contenuto nel seme, non significa che sia già in grado di mostrarsi. Necessita di uno sviluppo, di un'evoluzione.

R - Gli oggetti che noi vediamo nei sogni sono potenzialmente nella nostra mente e una volta proiettati li sperimentiamo in modo concreto, tangibile; solo al risveglio possiamo dire di aver sognato. Di quale sostanza sono fatti questi oggetti? C'è forse per essi un'evoluzione se semplicemente appaiono e scompaiono? Può essere che, sempre sognando, vediamo il graduale sviluppo e crescita di un fiore o altra cosa; in questo caso possiamo dire che vi è una vera evoluzione, un vero sviluppo? Noi, in quanto persone individuali immerse nella dimensione dualistica della vita, non possiamo fare altro che "sognare". Sogniamo quando dormiamo e sogniamo anche quando riteniamo di essere svegli. Quando dormiamo sperimentiamo sogni personali, quando crediamo di essere svegli sogniamo nel grandioso sogno cosmico, nel "sogno" di Dio. A questo punto possiamo dire, per chi ancora non ha capito, che tutto è un Sogno, l'evoluzione-divenire è un fatto reale, incontestabile. Mentre per chi vede le cose come un semplice miraggio, o un'evanescente apparenza, l'evoluzione non è che un'illusione.

D - Così, in questo momento io sto sognando?

R - Sì, per un Risvegliato lei sta sognando e non soltanto lei ma anche tutte le creature dell'universo.

D - Anche lei sta sognando?

R - Sì, sto sognando di parlare con lei.

D - Ogni nostra percezione non è una realtà? Se io percepisco questo tavolo è esso un sogno?

R - Anche nel sogno percepisce il tavolo e se ne serve, e finché il sogno dura quel tavolo è senza dubbio reale. Così, da sveglio, la sua percezione del tavolo è reale. Ma le percezioni sensoriali in se non hanno nulla di assoluto, sono ovviamente relative alla nostra conoscenza, cioè al nostro stato coscienziale.

D - Se tutto il manifesto è un sogno, allora l'universo è vuoto e noi stiamo vivendo nel nulla?

R - L'universo non è vuoto, è invece pieno di Assoluto, cioè di quell'infinito potere di far apparire le illusioni.

D - L'idea che tutto è un sogno, le confesso, mi dà grande gioia. Alle brutture e alle cattiverie, alle guerre e alle crudeltà del mondo che turbano profondamente gran parte dell'umanità posso rispondere: <Siete rappresentazioni di sogno>.

Effetti o Conseguenze sull'individuale

Alois

Cosa cambia nell'uomo (o donna) che coscientemente percorre una delle Vie Iniziatiche?

Solo un cambiamento di "visione" della realtà di ogni attimo della vita.

Un esempio pratico del cambiamento di "visione" è concezione (non parlata ma vissuta) della libertà.

Salvo casi delinquenziali sporadici, oggi non c'è più schiavitù come nei secoli passati; eppure la parola ed il concetto di libertà riempiono i discorsi di socialità, politica, diritto e, soprattutto, di rapporti interpersonali. Stando alla evidente situazione di disagio negli ambienti citati, parrebbe che "libertà" non abbia più alcun contenuto propulsivo capace, anche soltanto, di perfezionare lo stato umano.

Una delle ragioni è certamente dovuta alla errata prospettiva: la "libertà" non è un elemento esterno né un insieme di regole da imporre agli "altri". In realtà, anche questa, è una conquista da realizzare con la maturazione coscienzuale che sposta il centro dall'"io" individuale ad una specie di anima collettiva che dona capacità di comprensione dell'altro proprio come un'altra parte di noi stessi.

Che cos'è, in fondo, la Libertà? dov'è il limite della mia? e dove comincia quella dell'altro? quale "quantità" di Libertà mi spetta? abbiamo tutti diritto alla stessa quantità?

Rispondendo alla quarta domanda si risolvono anche le precedenti: in termini di quantità (se fosse possibile) ognuno ne ha diritto in misura relativa alla "Responsabilità" che che è in grado di esplicitare nei confronti di se stesso e degli altri.

Responsabilità corrisponde a facoltà di rispondere e, sopra ogni altra cosa, rendersi innocente (non-nuocere) verso se stesso e verso tutti gli altri esseri con cui condivide la esperienza esistenziale.

Se volessi ottenere la massima quantità di Libertà, come potrei acquisire la corrispondente Responsabilità?

La Responsabilità di cui parliamo non può essere acquisita né assunta perché non è un oggetto esterno: è uno stato interiore, è un effetto, è il risultato di un processo causato dalla sintonia con la Verità, con ciò che è, indipendentemente da ogni altra cosa, assolutamente reale.

Se i diversi millenni di storia della vita profana dell'uomo non sono riusciti a produrre una "regola" o metodo applicabile da tutti, forse bisogna cercare dove solo pochi hanno sperimentato e risolto.

Questi ci hanno tramandato sistemi di pensiero per trascendere il pensiero stesso; ci hanno indicato il Nirvana dove perfino la giustizia e la divinità stessa sono non hanno senso; hanno parlato di una Vita Eterna che non appare molto lontana da questa.

Parrebbe che la Libertà e la Responsabilità dipendano dalla "Conoscenza" che differisce dalla scienza nozionistica in quanto non è un accumulo di dati ma sintesi indescrivibile tra esterno ed interno. E' un modo di esistere coordinato e sintonizzato con la realtà essenziale: *solve* con la comprensione intuitiva e *coagula* nella nuova visione mentale.

Al di fuori del sistema:

Libertà = Responsabilità = Conoscenza

il valore stesso di queste parole rimane un'utopia che continuerà occupare inutilmente le menti proiettando all'infinito soluzioni parziali e, tutto sommato, puramente discorsive.

Né leggi né regole comportamentali potranno produrre uno stato di libertà, solo uno spostamento del "centro coscienzuale" dall'individuale al collettivo può determinare l'armonia di un concerto universale; e questo è il fine che la Tradizione Iniziatica Universale propone.

Azione dell'Iniziato e relazione con il corpo sociale

Alois

L'azione da parte dell'iniziato non configura necessariamente il *facere* del profano, egli si occupa essenzialmente di modificare la sua propria struttura psichica accordandola con l'Ordine cosmico che la sua condizione (transitoria) gli permette di intuire.

La esistenza, per quanto possa apparire caotica e discordante, è pur sempre la naturale condizione determinata dal denominatore comune degli elementi che la compongono e, questi elementi debbono percorrere coscientemente (o incoscientemente) tutte le fasi della trasformazione.

L'iniziato non è mai un politicante né un fanatico della religione:

egli sa che la politica si muove entro gli aspetti emotivi e materiali della apparenza e, quasi sempre, trae energia dalle spinte egoiche (individuali e di gruppo) che egli ha "scoperto" in se stesso ed annullato; sa anche che nessuna dottrina potrà mai sostituire la propria "visione" che è la reale distanza dal suo Dio. Una cosa è la religione, altra è il percorrere una Via Iniziatica. Pur non escludendosi a vicenda sono due strade assolutamente diverse. Nella religione c'è un abbandono alla dottrina, un adeguamento ai dettati della stessa senza la necessità della presenza in sé stessi tanto che si potrebbe passare da una religione ad un'altra pur mantenendo invariata la sensazione di unione mistica.

Nella Via degli Iniziati c'è la conquista della propria coscienza ed identità universale che trascende l'aspetto esistenziale ed il progressivo risveglio nei "diversi modi di essere" impedisce ogni possibilità di ritorno al precedente.

La attitudine del religioso (colui che ha relegato la ricerca spirituale entro limiti dottrinali) è passiva: assume i dettati dall'esterno e, dall'esterno, attende risposdenze.

La predisposizione dell'Iniziato è attiva: realizzato il coordinamento del proprio esistere al proprio essere, non ha più bisogno di disquisire di etiche e principi morali; questi elementi ideali si irradiano da lui verso ciò che lo circonda influenzandolo in senso positivo senza che alcuna azione debba essere compiuta.

Forse, più che tentare di concettualizzare lo stato dell'Iniziato è conveniente riportare alcuni passi di antiche Scritture le quali, a chi ha la facoltà, danno una più diretta idea:

Colui la cui mente non è turbata dalla sofferenza, che non aspira più ai piaceri sensoriali, che si è affrancato dall'emozione, dalla paura e dall'ira: quegli è un muni [colui che conosce il valore del Silenzio] dall'animo fermo.

(Bhagavadgita, II,56)

Colui che ha rotto ogni attaccamento, che non è lusingato dalle lodi né offeso dal biasimo: quegli possiede un'intelligenza stabile.

(Bhagavadgita, II,57)

Quando si dileguano tutti i desideri stabiliti nel cuore, allora il mortale si scopre immortale e consegue il Brahman.

(Katha Upanishad: II,VI,14)

Quando si porta l'attenzione agli oggetti dei sensi nasce un attaccamento. Dall'attaccamento emerge il desiderio e dal desiderio insoddisfatto l'irascibilità.

(Bhagavadgita, II,62)

Dall'irascibilità procede lo smarrimento, dallo smarrimento la perdita di memoria, dalla perdita di memoria l'indebolimento della ragione e l'uomo privo di ragione corre verso la sua rovina.

(Bhagavadgita, II,63)

Come il fuoco ardente riduce in cenere il suo combustibile, così, o Arjuna, il fuoco della Conoscenza riduce in cenere tutte le azioni.

(Bhagavadgita, IV,37)

L'uomo deve innalzare sé stesso per mezzo di sé stesso; non deve [dunque] degradarsi, perché egli solo è amico di sé stesso e [conseguentemente] egli solo è nemico di sé stesso.

(Bhagavadgita, V,5)

Colui che ha padroneggiato sé stesso, ha sé stesso come amico; ma colui che non ha perseguito l'autodominio è ostile a sé stesso come un nemico.

(Bhagavadgita, V,6)

ORDINE UNIVERSALE (RTA)

Studio VD.6.99

Scadimento dei Costumi

*«Quando il Tao fu disconosciuto
ci fu (solo) l'uomo e la (sua) giustizia;
quando apparve l'astuzia e la diffidenza
allora ci fu l'ipocrisia;
quando tra parenti nacque discordia
allora ci fu (solo) commiserazione e affezione;
quando il regno cadde nell'anarchia
allora emerse l'indulgente ministro».*

(Lao-Tse, *Tao te ching*)

Introduzione

Quanto esposto qui di seguito fa riferimento ad un Ordine di tipo universale ove ogni essere ha una sua precisa collocazione e rispettiva funzione. Alcuni concetti, espressi in singola parola (*ksatriya, vaisya etc*), sono ripresi dalla antica tradizione indiana e non hanno il significato che la nostra visione di socialità ha voluto assumere di 'classi sociali'; al contrario esprimono un raggruppamento per tipologia di individui correlata alle tendenze attitudinali. Per ricondurla in termini volgarmente comprensibili, questa divisione in classi può essere rapportata alle descrizioni delle tendenze personali cui fa riferimento l'astrologia per cui il segno Leone identifica una certa personalità mentre quello dei Pesci un'altra.

Queste erano le classi ed i compiti cui erano preposte, ma è bene tenere a mente che la esecuzione doveva svolgersi nella sacralità e coscienzialità del compimento dell'Ordine Universale per il bene degli esseri:

brahmana: classe dei sacerdoti, o meglio, dei cultori della tradizione il cui compito è mantenere e tramandare la tradizione stessa nella sua forma originale e, soprattutto, sacrale.

ksatriya: classe appartenente all'ordine militare-regale il cui compito è sostenere e proteggere la legge, giustizia e ordine (in senso metafisico) promanate dalla tradizione; corrisponde ai custodi della Politeia di Platone.

vaisya: classe dei 'produttori di ricchezza'; commercianti, industriali i quali provvedono, attraverso la esplicazione delle proprie facoltà, ad immettere e far circolare nel ciclo vitale materiale il combustibile necessario al mantenimento fisico.

sudra: classe dei prestatori d'opera; coloro che, privi di altro genere di risorse individuali, pongono le fondamenta al benessere umano con attività di servizio.

Quando la "Volontà del Cielo" viene disconosciuta l'uomo, avendo perso il Punto di riferimento trascendente e rimanendo solo con il suo piccolo io, legifera in modo non giusto; di qui nascono, di conseguenza, tutte quelle qualificazioni che appartengono a una coscienza egoica: astuzia, diffidenza, prevaricazione, ipocrisia, sentimentalismo, ecc.

Quando si perde il giusto accordo con la Norma celeste tra i parenti nascono la discordia e i falsi rapporti guidati da semplici sentimenti individuali.

Quando la Visione viene meno, il governo cade nell'anarchia ed emerge il "principe" che, per perpetuare il suo governo, cerca di essere indulgente ed accomodante verso i suoi "sudditi".

L'ente, obliando il *Tao* quale fondamento metafisico, scende gradatamente di livello coscienziale fino a divenire mero disordine (pura quantità), e la società stessa, più che espressione di persone governate dal Sacro, rappresenta una massa informe di individui guidati da emozioni utilitaristiche che spesso si risolvono in violenza fisica e psichica. È lo stadio di tutti contro tutti (*bellum omnium contra omnes*). È lo stadio in cui i Valori universali, sacrali, gerarchici sono elusi, spesso combattuti.

Nell'Età oscura vi è il trionfo della filosofia del divenire, della forma materiale (quantità) a scapito della qualità; vi è il trionfo del nichilismo, e quindi dell'antitradizione; vi è l'affermazione della semplice interrelazione emotiva sociale che offre servizio unicamente al corpo-mente, servizio che le stesse religioni, intrappolate per decadenza nel solo processo contingente, esaltano presentandolo come unico valore e ideale.

Quando il Principio trascendente (verso cui l'ente dovrebbe tendere per riconquistare quella Coscienza universale che ha perduto) viene eluso, allora ogni espressione istituzionale: religiosa, politica, economico-sociale, si oscura. La religione diviene dottrina particolarmente morale e sentimentale (sfera dell'io); la politica dottrina utilitaristica di potere, di demagogia e di autoaffermazione; l'economia una gigantesca macchina di sfruttamento dell'ambiente, e non solo di questo.

Nell'Età oscura la Verità si trasforma in opinione che varia secondo il momento e l'utilità dell'ente (individualità umana) e degli enti preposti al governo delle dicotomie umane. Non vi è niente di stabile, di permanente: né tampoco di superiore all'io empirico; il reale è solo ciò che l'occhio vede e il tatto tocca. La verità di un momento viene contraddetta da un'altra verità del momento successivo, la legge di un giorno è contraddetta dalla legge del giorno successivo; una sentenza giudiziaria è contraddetta dalla sentenza successiva; l'individuo dell'oggi è contraddetto dall'individuo del giorno dopo.

In una società del genere non vi sono *valori* a cui fare capo, a cui tendere, in cui trovare motivazioni valide per la propria e altrui rigenerazione. È una società appiattita, ottenebrata, al servizio di pochi che sanno imporsi e predominare demagogicamente. In essa non vi è il *Sacerdos* capace di traghettare l'individuo decaduto verso l'Universale, non vi sono *ksatriya*, (*virili ingenio*), che prima dell'Azione hanno saputo imporre Ordine in se stessi e trovato quella *Dignitas* solare che deriva da una superiore Statura; non vi sono *vaisyas* che producono per la *necessità* e non per i desideri inappagabili dell'uomo contingente (consumismo).

In questa società gli Ordini sociali vengono sovvertiti falsando la struttura tradizionale e generando il decadimento dei costumi.

Tutte le rivoluzioni basate sul trasformismo politico-sociale hanno fallito perché non sostenute dalla "Volontà del Cielo". Ma una rivoluzione che si ingenera dall'Alto necessita di *Sacerdotes*, depositari della Scienza Sacra, e di autentici guerrieri-*ksatriya* (*bellator probus*), difensori di quella Scienza, che sappiamo con una mano tendere verso il Principio e con l'altra impugnare la Spada sacrale ristabilitrice dei valori della Tradizione universale, vale a dire, del Rta (Ordine, *Dharma* cosmico). In una società esclusivamente "profana", di cultura, di istituzioni e sentimenti profani, in una società che è arrivata al limite dell'abisso degenerativo e in cui il *sacrum facere* si è spento, occorrono esseri (più che uomini di "buona volontà" e di sentimenti kama-manasici) capaci di Volontà trascendente, in grado di aggregare

Anime eroiche (e non una ciurma di io empirici) che sappiano risvegliare in sé quell'Eros, sete del divino e del sacro, che solo può avere la forza di far risorgere i "morti viventi" come coscienze illuminate.

In uno stadio di *extrema tempora* occorrono coscienze estremamente motivate per sovrastare la marea delle tenebre livellatrici e pietrificatrici. E se queste coscienze dovessero palesarsi, il risultato sarebbe senz'altro positivo.

Per riproporre il *Tao* occorrono, dunque, enti noetici, "aristocratici" nell'accezione tradizionale, non quelli guidati dal pensiero dianoetico e nichilista, privi di ogni legittimazione spirituale. Occorrono coscienze che sappiano esprimersi con una inconfondibile superiorità metafisica derivante da uno stato di essere (espresso da uno stile di vita) che sa imporsi sulla natura inferiore (animo irascibile e concupiscibile, secondo Platone) e da una norma etica che promana direttamente dal "Cielo", e quindi dalla Tradizione primordiale.

La coscienza *ksatriya* non è sottoposta al volere del mondo degli uomini ma è al servizio innanzi tutto della Tradizione *unica* primordiale. Ciò implica che lo *ksatriya* non è alle dipendenze di ciò che sono le particolarizzazioni specifiche di settori del comparto umano: religioso (quale singolo Ramo tradizionale tra i tanti), politico-partitico, economico, ecc., tutto ciò appartenendo al tempo-spazio. Gli *ksatriya* sono gli Asceti della vita eroica la cui disciplina è forgiata dalla *Virtus* interiore, sono una *Militia caelestis*, un'élite di coscienze qualificate la cui Spada è al servizio esclusivo del ristabilimento del Rta (Ordine, Dharma) universale stravolto e oscurato (ma non infranto) dalla fallace avidya (ignoranza metafisica) del mondo degli uomini o, meglio, dalle individualità scisse dal contesto universale.

Invero, il *dharma* del puro *ksatriya*, il quale (è il caso di insistere) è al servizio non dell'umano decaduto ma del Divino, può attuarsi in una società autenticamente tradizionale.

Lo *ksatriya* è fuori dalle ideologie proposte dalle individualità, è fuori dalle singole correnti speculative di pensiero, è fuori da tutti gli interessi contingenti che opprimono la massa degli enti; lo *ksatriya*, comprendendo l'Ordine universale, perché proposto dal *Sacerdos* metafisico (che lo ha "visto", dalla radice *vid* = vedere con l'occhio spirituale, di qui i *Veda*) s'impone solo quando quell'Ordine viene disconosciuto. Quando il "così in basso" non risponde più al "così in Alto", lo *ksatriya* emerge, con la sua *Dignitas* e con la sua *Potestas*, per ricondurre l'*avidya* sociale sotto l'ègida del Diritto o, parlando in termini di *guna* (*involucri*), quando il *tamas* (*energia cristallizzante, passività*) e il *rajas* (*energia dinamica emotiva*) trionfano, lo *ksatriya* irrompe per eliminare o almeno frenare il disordine in modo che il *Sacerdos* possa riproporre quell'Insegnamento capace di traghettare verso la realizzazione dello stato coscienziale del sattva-armonia (*intelletto, equilibrio, saggezza*).

Quando, come esposto nella *Bhagavadgita*, l'Ordine viene ignorato, Arjuna, sotto la direzione di Krsna (che rappresenta la Coscienza universale), prende l'Arco sacro e combatte per ristabilire l'Equilibrio.

La Tradizione è rappresentata da un *corpus* di Conoscenze che si esprime a diversi gradi e comparti dell'operare umano. Conoscenze che non provengono dal pensiero dualistico individuato, ma discendono dal "Cielo" tramite coscienze qualificate affinché l'ente possa reintegrarsi nell'Ordine universale (e andare ancora oltre), scopo primo e ultimo dell'Adamo decaduto. Tutto ciò è Ritmo, e la stessa Vita è *rito*.

Nel tempo-spazio questa Conoscenza viene adattata ai vari popoli concretizzandosi così in ciò che possiamo chiamare i Rami tradizionali dell'unica Conoscenza primordiale. Se quest'ultima rappresenta il Tronco, il Centro, fondamento unico metafisico e sovrastorico, i vari Rami ne sono le diramazioni. Laddove un singolo partito politico o un semplice Ramo tradizionale, fra i tanti, cerca di appropriarsi dell'unico Tronco sovrastorico, particolarizzandolo ed esclusivizzandolo ai propri fini, abbiamo un rovesciamento di valori: l'Universale "dipende" dal particolare e non viceversa. Ora può anche avvenire che questo "particolare", in nome dell'Universale, imponga con l'astuzia e la violenza il proprio "idealismo" teologico o politico sovrapponendolo al Principio metafisico. Però va ricordato che tutto ciò che proviene da una mentalità esclusiva e temporale appartiene soprattutto a quel periodo "storico" che viene chiamato *Kaliyuga* o Età del ferro.

L'Universale si esprime con leggi e costituzioni; la *Politéia* platonica, più che col nome *Repubblica*, va intesa come *Costituzione* basata sull'Ordine, (*Rta*, *Dharma* universale), essa non è né un partito politico né un partito teologico. Così i *Veda*, le *Upanisad*, il *Dharmasastra*, ecc. non rappresentano un partito politico, teologico o altro di ordine contingente, propongono invece la Legislazione del grande Legislatore universale, dato che l'universo intero, compresi i vari enti che in esso dimorano, è governato da Leggi, da perfette concordanze, da numero e linee. Ecco il *Cosmos* divino, ed ecco la legislazione umana che dovrebbe commensurarsi a tale Armonia.

Se in questo periodo storico, per la potenza dell'inconscio collettivo dissacrante che stordisce anche i migliori, è difficile trovare Coscienze sovraindividuali, basta preparare quei singoli già predisposti per favorire eventi futuri.

D'altra parte, se la vera Rivoluzione (*metánoia*) per i più non può attuarsi, allora si lasci che il ciclo si volga inesorabilmente al tramonto perché da una "catastrofe" imposta dal "Cielo" non può non rinascere che un'epoca purificata e illuminata. Dopo il tramonto vi è sempre l'alba, e l'umanità non è la prima volta che subisce questa alternanza di tenebra-Luce.

Chi è *fisso* nel Principio *che è e non diviene* non ha nulla da temere; di là da ogni sentimentalismo borghese vi sono *necessità* cosmiche che sanno rimediare alla cecità di enti che hanno preferito la tenebra alla Luce, la morte all'Immortalità il non-essere all'Essere.

Dissolvimento dell'attuale concetto di politica e socialità

Alois

Fino a qualche anno fa la concezione della socialità era collegata a due idee di organizzazione collettiva: capitalismo e socialismo.

La prima affida il progresso evolutivo sociale ed individuale alla libera iniziativa del singolo con la limitazione dettata dal “diritto” altrui codificato dalle leggi.

La seconda prevede una direzione, concertata dall'alto, della evoluzione collettiva costringendola, nei fatti, al livello del “minimo comun denominatore”.

Oggi, alla fine del secondo millennio del calendario Gregoriano (definito nel 325 d.c.), i due sistemi hanno esaurito la loro carica propositiva e, nonostante il dissolvimento del sistema socialista reale, quello capitalista risulta evidenziato nella sua inefficacia rispetto al compimento dei principi di pace, giustizia e libertà sociale ed individuale che, anch'esso, intendeva realizzare.

Sostanzialmente l'umanità è, oggi, divisa dal concetto degli Stati, i quali, purtroppo, provvedono principalmente alla propria conservazione, poi in via subordinata, alla costituzione del benessere materiale degli individui.

Il tentativo di organizzare il benessere è affidato, soprattutto, alla struttura economico-finanziaria che, per sua stessa natura, può intervenire solo nell'aspetto materiale della vita intensificando, come effetto collaterale, la naturale predisposizione umana ad individuarsi negli aspetti fisici e psichici esteriori e “dimenticare” l'essenza della ragione della propria esistenza.

Capita così che un genitore disattenda il suo dovere, in tale specifica funzione, perché “risucchiato” dalle problematiche professionali ed economiche. Tale disattenzione tenderà, poi, a riprodursi nei figli che, a loro volta, diventati genitori avranno difficoltà a ritrovare la via della propria liberazione. Nella tradizione Vedanta, questa consequenzialità di causa ed effetto è chiamata “karma”: azione che produce un effetto il quale, a sua volta e fino alla liberazione, diventerà causa di ulteriore effetto e così via all'infinito, finché questa catena non sarà spezzata dal raggiungimento della “consapevolezza” della propria “essenza”.

La preponderanza del problema economico nella esistenza è un atteggiamento elusivo del concetto di responsabilità iniziatica. Di fatto, l'attuale sistema sociale, basato su una ingegneria economico-finanziaria del tutto virtuale, non è in grado di affrontare, e tantomeno, di risolvere i problemi oggettivi; tanto è che la moltiplicazione di leggi in materia tende ad estendere l'atrofia e l'inefficacia ai sistemi di applicazione della giustizia. La soluzione non può più essere di tipo organizzativo; ormai solo una nuova consapevolezza di sé stessi e dell'interdipendenza tra tutti gli esseri (viventi e non), del riconoscimento dell'altro come parte imprescindibile della propria esistenza può costituire la base della nuova socialità. Sfortunatamente, tale base, non ha alternative alla autodistruzione innescata soprattutto dalla errata visione dell'“io” contrapposto all'“io” dell'altro.

In passato, è già stato proposto un sistema per l'uguaglianza e la fraternità tra tutti gli umani; da questo ne derivò il socialismo reale che si è rivelato inapplicabile pur volendo riconoscerne l'onestà dell'intento iniziale.

Considerando l'uomo nei suoi due aspetti, fisico e metafisico, è evidente che proprio nella “diversità” sostanziale tra individui che si determina la ragione di esistere e la necessità di sperimentare la vita come comunemente intesa.

Pur essendo della stessa “sostanza”, ciascun individuo si trova ad esprimere sé stesso nel suo particolare livello (o stato) evolutivo spirituale che lo pone, in modo naturale, nella più idonea situazione ambientale per il suo completamento.

Premesso quanto sopra, rimane il fatto che la primaria occupazione dell'individuo, seguendo l'impulso istintivo della conservazione, si esplica nell'ordine:

- reperimento delle risorse materiali per la sopravvivenza fisica;
- accumulamento di parte di queste per garantirsi contro l'incertezza e la paura del futuro;
- proiezione della propria immagine psichica nell'ambito collettivo;
- reperimento di elementi conservativi della immagine proiettata.

Immedesimandosi (o perdendosi) in queste quattro attività prevalenti si attiva la “separazione” dall’altro simile; essendo, anche l’altro, occupato nell’ottenimento dello stesso risultato diventa, virtualmente, un’antagonista.

Cristianesimo e Via Iniziatica

Orator

La tradizione cristiana sorvola sul problema della conoscenza, ma insiste su un disegno sociale dell'umanità, il quale può essere attuato solo dagli umili e puri di cuore.

“Nessuno conosce il Padre se non il Figlio” (Matteo, 11,27) taglia corto Gesù nei suoi insegnamenti. La perfezione cristiana non si attua nell'affinamento di metodi di ricerca, che non è più indirizzata alla Conoscenza ma piuttosto alla Verità.

Verità e Conoscenza non sono sinonimi: la prima è la perfezione cui tendere, la seconda, invece, è l'Essenza divina.

Verità è l'attributo divino, è la qualità del divino stesso, è la Perfezione: “... siate perfetti come perfetto è il Padre vostro” (Matteo, 5,48). Questa perfezione rende l'uomo libero: “... la Verità vi farà liberi” (San Paolo). Conoscenza è la Parola Perduta. Il cristianesimo, come metodo, tende a raggiungere la Verità, non la Conoscenza. Tra Conoscenza e Verità c'è la stessa differenza che passa tra il sole e la luce: si può raggiungere la luce, non si può raggiungere il sole.

Come la luce non ha senso se non si diffonde, così il cristianesimo non ha significato senza un disegno sociale: “... ebbi fame e mi deste da mangiare, ebbi sete e mi deste da bere, ero pellegrino e mi ospitaste, nudo e mi copriste, infermo e mi visitaste, ero in carcere e veniste a trovarmi” (Matteo, 25,35-36). La prima chiesa era un cuore ed un'anima sola: “Non c'era nessuno che ritenesse cosa propria alcunché di ciò che possedeva, ma tutto era fra loro comune” (Atti, 4,32). Paolo, teorico della Chiesa dei primi tempi, individua nella “Carità” il sunto della sociologia evangelica. La Carità sopravviverà anche nel Regno Eterno della Verità quando saranno ormai superate, perché appagate, le altre virtù Fede e Speranza.

La Carità, però, non è una dote, una attitudine dell'uomo, ma è una conquista che si ottiene con lo sforzo di perfezione interiore. Il cammino cristiano è processo di perfezione per raggiungere la Carità. Per realizzarlo il cristiano deve conoscere ed incarnare la metafora della morte e resurrezione (morire al peccato, rinascere a vita nuova, deporre le vesti delle tenebre, rinascere dall'acqua e dallo Spirito, consapevolezza del riscatto a caro prezzo ...), deve perseguire il distacco dai beni materiali, dalle passioni e deve possedere un cuore puro.

L'insegnamento cristiano impone povertà, sacrificio, mitezza, sete e fame di giustizia, misericordia, purezza, pace (Matteo, 5,3-10). Queste doti si conquistano con impegno di perfezione che si può attuare solo se si è ‘Iniziati’. Questo è l'anello di congiunzione tra cristianesimo e altre Tradizioni Iniziatiche, perché le doti del cristiano autentico sono le stesse del vero Iniziato. Infatti, il cristiano, come l'Iniziato, deve tendere a diventare ‘tabula rasa’, a svuotarsi, cioè di tutto quanto può ostacolarlo sulla via di perfezionamento interiore. Fatto questo, il credente cristiano potrà passare al successivo stadio di perfezione, che è la Via Mistica, passiva, in cui la realizzazione di sé si attua nell'abbandono e nel lasciarsi prendere dal Padre, annullandosi in Lui (Marco, 10,17-21).

Non può esserci misticismo se prima non si è operato il distacco dalla materialità. Questo distacco, o Liberazione, è lo stesso prescritto in qualunque Via Iniziatica. E' un moto dell'anima che si scuote dal torpore. La differenza tra Via Iniziatica e via cristiana è nel “primum movens”: nella Via Iniziatica il moto dell'anima procede autonomamente da un'intima esigenza; nella via cristiana esso scaturisce da un incontro, dall'incontro con la Parola. “Il Regno dei cieli è simile ad un tesoro nascosto nel campo: un uomo lo trova ..., ..., il Regno dei cieli è simile ad un mercante che ... trovata una perla di gran valore ...” (Matteo, 13,44-46)

Qualunque sia il primum movens, quello che conta è comunque il risultato finale, la realizzazione, perché, se è vero che lo Spirito soffia dove vuole, ogni moto dell'anima, seppur inconsapevole, è un dono dello Spirito (Matteo, 16,17). Il Regno sarà tolto a chi crede di possederlo, perché non chi dice “Signore, Signore” ne entrerà a far parte, ma chi farà la volontà del Padre: “Questo popolo mi onora con le labbra, ma il loro cuore è lontano da me”, aveva detto il profeta Isaia.

L'annuncio evangelico può ben inserirsi sulla Via Iniziatica, anche se, rispetto a questa, ha degli aspetti particolari ed originali al tempo stesso. Esso può dare valenza maggiore e più alto significato all'autonomo moto dell'anima, perché se questo moto viene rafforzato dall'incontro con il Cristo, il risultato saranno “... fiumi di acqua viva” (Giovanni, 7,38)

Meditazione, Conoscenza del Sé

Elementi di Meditazione
Vedanta di Laura Boggio Gilot

La sperimentazione di ciò che è immateriale, in nessun modo tangibile o visibile, come è appunto la parte (o l'aspetto) puramente spirituale dell'uomo, è possibile attraverso uno dei metodi che sono parte imprescindibile della Tradizione Iniziatica Universale. Uno di questi metodi sperimentali è insegnato da Maestri della tradizione *Vedanta Advaita*. L'insegnamento di questo particolare metodo è trasferito direttamente dal Maestro al discepolo ed ha per scopo la conoscenza del Sé. Questa antica tradizione sapienziale si chiede: "qual è la vera natura del Sé?"

Attraverso il discernimento intuitivo svela che il Sé è identico e indivisibile dalla Realtà suprema: immortale, eterna, indistruttibile, libera da impurità ed eternamente beata.

Nell'essenza della vita non c'è divisione tra soggetto conoscente ed oggetto conosciuto o da conoscere: questo è l'assunto non-dualistico. Il soggetto e l'oggetto, il molteplice e l'uno non sono altro che movimento sovrapposto al Sostrato imperturbabile e immutabile: principio indiviso e radice del relativo, l'Essere assoluto origine del divenire, l'Immanifesto genesi del manifesto.

Il *Vedanta Advaita* afferma che la natura di questa infinita Realtà, pervadente ogni aspetto universale e individuale, è Coscienza pura, senza forma e qualità.

Mentre nell'occidente scientifico la "coscienza" è un attributo della mente e si identifica con il pensiero che ha contenuti, forme e qualità, nella sapienza vedantina la mente è considerata una sovrapposizione alla Coscienza pura che, di per sé, è senza contenuti, senza forme e senza qualità. La coscienza appartiene al Sé e non alla mente. Cruciale è l'assunto che la natura della coscienza, base e contesto del tutto, è immanente e trascendente il mondo molteplice, universale e individuale: il *Vedanta* esclude ogni panteismo perché vede il divenire in funzione dell'Essere, e non viceversa; il manifesto insito nell'Immanifesto, e non viceversa; il mondo molteplice è in funzione dell'Unità, e non viceversa; i fenomeni apparenti esistenti su una base non apparente della coscienza che li contiene; la coscienza in funzione dei contenuti, e non viceversa.

La paradossalità della trascendenza ed immanenza del Sacro deriva dalla concezione metafisica tradizionale della "grande catena dell'essere" delineata nella Filosofia perenne. Quivi il microcosmo non è diverso ma identico al macrocosmo: non c'è differenza tra l'organizzazione dell'individualità e l'organizzazione dell'universo. La natura fisica e creaturale, nella sua oggettività mutevole, si basa su un terreno unificato e immutabile che non è soggetto a cambiamento e morte, e da esso emerge come le onde emergono dal mare.

Secondo la Tradizione metafisica la realtà tutta ha una dimensione immanifesta ed una manifesta: il mondo manifesto è composto da livelli gerarchicamente organizzati: il livello grossolano, quello sottile ed, infine, quello causale-principiale. La base e l'origine dei tre livelli è immanifesta, è puro Spirito, Coscienza senza qualità.

Nella persona umana l'individualità è composta da corpo, mente ed anima che sono forme diverse di energia: al di là di esse c'è il Sé (l'atman), la Coscienza pura che diversamente dall'energia non si trasforma.

L'oggettività energetica in senso lato implica una cosciente soggettività che è trascendente ad essa e che è il Sé, il Testimone del Tutto.

Nella *Bhagavadgita* si legge: «È detto che i sensi sono grandi, più grande dei sensi è la mente, superiore alla mente è l'intelletto puro e più grande dell'intelletto è il Sé» (Ad. III 42).

Quando si realizza il Sé si sperimenta l'interezza del Reale: quando si conosce se stessi si conosce l'unità indivisibile, l'identità tra individuale e universale e la coscienza che li sottende. Insomma, conoscendo il Sé si conosce l'essenza di tutte le cose.

Secondo la tradizione *Vedanta* il Sé si realizza in un quarto stato di coscienza, oltre la veglia, il sogno e il sonno : questo stato non-dualistico è oltre il pensiero e la separazione tra soggetto e oggetto.

Rispetto alla permanenza del Sé ed alla coscienza non dualistica, l'io è solo un riflesso impermanente identificato con il corpo e la mente, imprigionato nei suoi stati mutevoli e condizionati. Il rapporto tra io e Sé è emblemizzato in una metafora nella Mundaka Upanisad: «*Due begli uccelli abitano insieme sullo stesso albero, l'uno si ciba dei suoi frutti, l'altro, immoto, tutto abbraccia*» (III, 1).

Mentre la percezione del Sé si basa sulla non-dualità, la percezione dell'io si basa sulla dualità, ovvero, sulla separazione tra la persona e il cosmo. L'identità dualistica che si sperimenta nell'io è falsa e illusoria: deriva dalla fusione con le forme del divenire che occultano la natura indivisa del Reale, e da questa fusione nasce l'ignoranza e la sofferenza.

Nonostante la naturale potenza e libertà del Sé, l'io corporeo-mentale sperimenta la mortalità e la debolezza: il riflesso incarnato della pura coscienza del Sé, di per sé libero e autoluminoso, aggiogato all'io separato dal tutto, ne condivide la condizionatezza, l'esistenza relativa ed i limiti spazio-temporali. Al senso di separazione è associato il desiderio, la paura e il conflitto, ovvero il trittico dell'egoismo. Per la coscienza catturata dall'egoismo è difficile distinguere il bene dal male, il vero dal falso: le conseguenze dell'egoismo nella vita e relazione sono la paura, la disarmonia, l'avversione, la competizione ed ogni sorta di violenza.

La meditazione si propone come un percorso per la auto-liberazione dalla sofferenza della schiavitù dell'io, e della conseguente realizzazione del Sé, attraverso il progressivo superamento delle identificazioni con quell'inerte aggregato di forme in disfacimento che è la personalità apparente, sino a risvegliarsi, attraverso l'intuizione supercosciente, alla propria autentica natura che è libertà e beatitudine assoluta. Questo percorso è anche una progressiva liberazione dall'egoismo e dalla sua consustanziale negatività.

È l'intelletto intuitivo che media l'espansione della consapevolezza tra la percezione dualistica del senso dell'io incapsulato nel corpo e la visione non-dualistica. Questa intelligenza spirituale collegata con il cuore, richiede la presenza nella mente di contenuti puri e quindi la dissoluzione dei filtri percettivi organizzati da inerzia e desiderio. Il risveglio dell'intelligenza del cuore richiede la purificazione del pensiero, della parola e del comportamento attraverso l'austerità.

Questo percorso di purificazione porta all'Illuminazione, reale conoscenza metafisica della verità, all'autorealizzazione, reale svelamento delle proprie potenzialità più alte, ed alla liberazione dalla sofferenza dovuta all'ignoranza ed all'illusione. Il discepolo della via del Sé passa dalla paura all'amore, dall'ignoranza alla conoscenza, dalla dipendenza alla liberazione. Questo percorso è altamente risanante: oltre la limitatezza della psicopatologia della "normalità", in cui si qualifica l'io, si conquista la salute della mente e un livello ottimale di maturità e comportamento. La trascendenza dall'identificazione con l'io separato porta alla perdita dei suoi attaccamenti, alla dissoluzione della sua possessività e dell'ansia egocentrica, al naturale sprigionarsi della pace interiore e dell'amore verso la vita.

Fondamento dell'itinerario meditativo è la "discriminazione tra Reale e non-reale", la prassi meditativa che distingue il Sé dal non-Sé, la pura coscienza dai contenuti che la velano. Il processo di discriminazione si avvale della riflessione intelligente e della pratica di autosservazione chiamata la "coscienza osservante".

La riflessione intelligente elabora e realizza che la pura coscienza è senza forma e qualità, e si rende conto come le qualificazioni formali, prodotte dalla mente individuale, si sovrappongono alla coscienza stessa oscurandone le facoltà. Questa riflessione relativizza i portati delle sovrapposizioni e risveglia

l'attenzione al loro contesto, che è centrale rispetto alla perifericità dei contenuti. La riflessione sviluppa la consapevolezza che ogni oggetto percepito, incluso l'io, sono riconosciuti da un Testimone che è eterno, dalla cui prospettiva, che è imm modificabile, ogni oggetto modificabile può essere considerato irreali.

Nella pratica di autosservazione si passa dalla riflessione intelligente ad una prassi sperimentale: il meditante si allena ad osservare il mondo esterno e interno come uno spettatore osserva uno spettacolo, e sperimenta progressivamente le diverse categorie oggettuali sino a riconoscersi distinto da esso, e perciò, libero.

Man mano che la facoltà percettiva dello sperimentatore progredirà nella visione della realtà dell'universo e delle sue creature, delle proprie sensazioni, emozioni e pensieri, riconoscerà tutto questo come “archetipi abitatori della sua anima”, come oggetti esperibili stinti e vacui rispetto al Testimone inesperibile e impercibile.

In chi riconosce la distinzione tra il Sé e il non-Sé cessa l'interesse di rivolgersi al non-Sé; in chi si riconosce soggetto distinto dall'oggetto cessa l'attrazione per l'oggetto. Il realizzato è colui che riconosce tutto ciò che vede come effimero e più non vi si attacca. Nella coscienza distaccata e pacificata si autosvela la beatitudine.

La liberazione che persegue la tradizione è la restituzione all'essere della sua ontologica perfezione di anima beata radicata nell'insondabile infinito.

In questo contesto sapienziale e spirituale, la pratica della *coscienza osservante* è una grande opportunità per la ricerca psicologica poiché consente una conoscenza della mente assai più profonda di quanto sia possibile nelle pratiche introspettive ordinarie. Nell'esperienza dell'osservazione della mente, tutto il complesso psicologico conscio e inconscio appare come un film su uno schermo neutro, osservato da un soggetto che non è contaminato né da coinvolgimento né da pulsioni emotive.

La pratica di autosservazione è tutt'altro che facile e richiede un lungo training che ha profonde implicazioni nella conoscenza e nella trasformazione dei contenuti mentali e dei processi psicologici verso uno stato di benessere ottimale: l'autosservazione, addentrandosi nell'interiorità, consente una visione della sofferenza autoprodotta dagli atteggiamenti mentali illusori e dagli attributi del desiderio ed avversione, facilitandone la trasformazione in un nuovo modo di essere ed esistere contemporaneamente.

Il ritiro della coscienza dagli oggetti porta al riconoscimento della loro natura velante e costituisce opera di reintegrazione nel proprio centro interiore, non alterato da desideri, collera o paura: al centro, in una coscienza non velata da forme, si estingue l'illusione della mortalità e della separazione. È da sottolineare ancora come questo processo di discriminazione, che è frutto di attenta osservazione delle cose così come sono, senza modificarle o interferire nella loro apparenza, porti naturalmente al distacco.

Nella *‘Triplice Via del Fuoco’* di Raphael, si dice che le fasi della realizzazione del Sé sono tre:

- 1) la separazione della coscienza dai contenuti,
- 2) la fissazione della coscienza in se stessa,
- 3) l'unificazione del riflesso di coscienza con la sua Fonte, l'eterna coscienza del Sé.

Le fasi autorealizzative possono considerarsi come gradi di distacco.

E' scritto negli *Yoga Sutra*: «*Chi non ha più alcun attaccamento, neanche ai frutti della meditazione, ed esercita la conseguente discriminazione consegue il samadhi [la calma e le altre virtù mentali]*» (Kaivalya pada, 29).

Discriminazione e distacco sono dunque gli strumenti più alti che la Tradizione propone per la realizzazione della verità.

Si legge nell'opera di Sankara, Vivekacudamani: «*...il distacco e il discernimento illuminante sono per l'individuo ciò che le due ali sono per l'uccello. Se anche una di queste due qualità fa difetto, non si potrà raggiungere la pianta della liberazione arrampicata sulla cima dell'edificio.*»

Dice ancora: *“Il frutto della spassionatezza è la conoscenza, quello della conoscenza è il distacco dai piaceri sensoriali, il distacco conduce allo svelamento della beatitudine e questa alla pace”*.

L'enfasi sul distacco sottolinea il valore della rinuncia quale mezzo di espansione della consapevolezza, e liberazione dall'illusione e dalla sofferenza della condizione ordinaria. La rinuncia non è tanto intesa come allontanamento dagli oggetti, ma liberazione da quell'io costruito da modelli e autorappresentazioni false e imprigionanti: è la rinuncia al senso dell'io e del mio. Rinuncia e abbandono si feriscono allo scioglimento dell'importanza personale costruita dall'ignoranza che rende avidi, permalosi, invidiosi, gelosi, competitivi, generando incompiutezza, divisione e sofferenza.

Chi pratica la rinuncia non per volontarismo ma per amore della liberazione vive nel mondo senza essere del mondo. Con l'attenzione vive al centro della "spazialità" cosciente e dimora nel silenzio pur spostandosi nella periferia per compiere il proprio dovere sacrale, che compete ad ogni vita. Questa rinuncia non ha nulla del sacrificio aprioristico ed autoimposto, ma è scelta del 'più' avendo conosciuto il 'meno', è pertanto entusiasta e gioiosa. La rinuncia, che è frutto di discriminazione è potentemente trasformante, compie quella rivoluzione dello stato della personalità che è paragonabile alla platonica *metánoia*.

Nel distacco luminoso da ciò che è riconosciuto non-reale, anche i veleni della mente come l'orgoglio e l'avidità si dissolvono, e con essi i prodotti della sofferenza mentale che sono la paura, il risentimento, il dubbio, l'insicurezza. A chi non si è ancora addentrato nel radioso cammino della conoscenza del Sé va ricordato che la rinuncia fatta con discriminazione nulla toglie alla vera potenza di meditante, mentre conferisce ardente volontà di liberazione, raccoglimento interiore e calma mentale.

La prassi della rinuncia si rivolge essenzialmente alla direzione del pensiero così descritto in una delle *Upanisad*:

«Si deve distogliere il pensiero dal godimento che proviene dal desiderio, ricordando costantemente che ogni piacere è accompagnato da sofferenza...».

E la discriminazione sull'illusorietà del desiderio che porta allo scollamento da esso; il pensiero, sottratto ad un divenire illusorio ed in disfacimento, si volge all'Essere (interno) eterno che non muta e da questo trae nutrimento e sicurezza.

L'ostacolo alla conoscenza del Sé è l'identificazione con l'io che si nutre di distrazioni: *«Il più grande pericolo per un Conoscitore della Realtà è quello di non porre l'attenzione sulla propria reale natura. Da ciò derivano l'illusione, l'io, la schiavitù e, infine, la sofferenza»* (Vivekacudamani, 322).

La disattenzione è infatti ciò che determina l'imprigionamento della coscienza nell'identificazione mentale: la mancanza di attenzione al Sé nutre l'identificazione con l'io. Per questa ragione i Testi sacri ripetono in maniera ritmica e continuativa la descrizione della natura del Sé, e per la stessa ragione la conoscenza dei Testi sacri, da cui la Tradizione Iniziatica trae origine, è fondamentale nel processo della conoscenza.

Un altro ostacolo alla conoscenza e realizzazione della verità è prodotto dall'agitazione mentale. La mente è mezzo di schiavitù, ma è anche mezzo di liberazione: quando è piena di oggetti è causa di schiavitù, quando ne è vuota è causa di liberazione.

Nello *Yoga Sutra* si afferma: *«Lo Yoga è la sospensione delle modificazioni della mente»* (Samadhi pada, 1).

Vale la pena sottolineare che l'agitazione mentale è mantenuta e rinvigorita dall'estroversione e dall'attivismo, pertanto, nel cammino di liberazione, vasto spazio deve essere dato alla solitudine, al silenzio e al cosciente dimensionamento della propria attività nel mondo. La sospensione delle modificazioni mentali e quindi la calma mentale richiede anche un'opera di purificazione che si ottiene attraverso l'eticità del comportamento e la disciplina del meditante.

Si afferma ancora che: *«La purificazione si ottiene coltivando l'atteggiamento dell'amicizia, della compassione, della contentezza e dell'equanimità nei riguardi della felicità e della pena, della virtù e del vizio»* (Samadhi pada, 33).

Gli inganni nel cammino di liberazione dall'ignoranza e dal dolore sono presenti ad ogni passo e la vita dell'aspirante alla liberazione deve essere attentamente seguita da un Istruttore che abbia già percorso i passaggi che insegna e sappia evitare le difficoltà.

I problemi della meditazione non vengono solo dai fallimenti, dagli insuccessi e dalle resistenze, ma anche dagli stessi eccessi. «*[Si deve] evitare il piacere e l'orgoglio quando si è invitati dalle potenze celesti perché vi è la possibilità di una indesiderabile caduta*» (Vibhuti pada, 51).

Per potenze celesti si intende le esperienze di illuminazione e di espansione cosmica che, seppur di tipo trans-personale, adducono una immensa felicità al meditante e pertanto sono fonte di attaccamento. Queste sono tanto meno imprigionanti e innocue quanto più è elevato il livello spirituale del discepolo; sono viceversa tanto più pericolose quanto più esiste traccia di narcisismo spirituale nel meditante. Nella sua purezza epistemologica la Tradizione enfatizza che l'esperienza, bella o brutta che sia, non va perseguita perché essa si riferisce al manifesto, al divenire e non all'Immanifesto, all'Essere, il quale è oltre ogni apparenza fenomenica.

Il cammino verso la non-dualità va riempito di virtù e in esse si consuma. La mente pura e vuota di egoicità è lo scopo della meditazione: è infatti in questa mente non più abitata da contenuti mentali che si apre la visione dell'Interezza sacra. Solo il superamento dei contenuti dualistici prodotti dall'egoismo è ciò che occorre.

In questo radioso itinerario in cui si compie il senso più alto dell'esistenza si diventa, passo dopo passo, sempre più consapevoli, innocui e compassionevoli: non distratti dalle esperienze temporali, ma assorbiti nella purezza principiale, capaci di una visione autentica; umili e semplici si può vivere come centri radianti di una conoscenza intrisa di amore, donati alla vita per servirne l'armonia.